

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fatti clamorosi riportano alla ribalta le trame contro la democrazia

Le guerre dei poteri occulti

Santovito arrestato, nuove accuse De Francesco: vogliono uccidermi

L'ex capo dei servizi segreti prelevato nel corso della notte - L'addebito (mosso anche a Pazienza): divulgazione di segreti di Stato - L'inchiesta sulle centrali mafiose

Per dare un quadro della situazione italiana riferiamo una serie di notizie che ci sono giunte l'una dopo l'altra in redazione.

1) Ieri alle quattro del mattino i carabinieri hanno arrestato il generale Santovito, ex capo dei servizi segreti e socio della P2. Nei primi notiziari di agenzia si diceva che il generale era stato arrestato sotto l'incanto per una associazione mafiosa. La stessa imputazione ed in correlazione con i mandati di cattura spiccati nei confronti del faccendiere latitante Pazienza (legato al troncone doroteo della DC ed alla CIA) e del suo socio in affari (Foschi) Giardili, arrestato nei giorni scorsi. Nei notiziari successivi la motivazione dell'arresto cambia; viene messo, infatti, in relazione con un servizio giornalistico apparso tre settimane fa su alcune scuole di addestramento per terroristi. Un servizio basato su notizie fornite, appunto, da Santovito. Questa notizia ha dell'incredibile. Dopo 3 anni Santovito verrebbe arrestato per una indiscrezione sulle scuole del terrorismo all'estero? Suvvia, non scherziamo!

2) Qualche ora dopo le agenzie riferiscono che il dott. De Francesco, capo dei servizi antiterrorismo e dei servizi segreti, ha testualmente dichiarato: «Mi risulta che ieri si è svolto a Milano un summit di mafia nel corso del quale è stata decisa la mia eliminazione fisica». E come il risultato? Certo, è venuta fuori la notizia dal suo informatori i quali gli avranno anche fornito l'elenco dei partecipanti a questo «summit». Ma per quale motivo il dott. De Francesco ha reso nota questa informazione? Per dire ai uomini del «summit» che lui sa? Che fra di loro c'è una spia? O c'è dell'altro?

3) Tutto questo accade dopo i clamorosi sviluppi dell'inchiesta sul casinò di Sanremo e di Campione che rivela un intreccio di interessi e nomi in cui sono coinvolti mafia, tronconi della DC, poteri pubblici.

Un magistrato ha chiamato in causa per «negligenza» i vertici del ministero degli Interni: Roggioni, Coronas, De Francesco. Ancora una volta, insomma, poteri diversi dello Stato e strutture diverse (polizia, carabinieri, finanza, servizi segreti) sembrano sospettare gli uni degli altri e agire in ordine sparso. E non è difficile intravedere grossi sommovimenti nel sistema di potere costruito in questi anni.

4) In questo senso l'altro segnale ci viene dalla inaudita vicenda del capo-camorra Cutolo di cui abbiamo parlato ieri sul nostro giornale. Oggi pubblichiamo una lettera del ministro Martinazzoli su questo caso inquietante. «Occorre che si faccia luce», scrive il ministro di Giustizia e Giustizia, «occorre che ci sia luce, intorno a vicende la cui ambiguità diventa, altrimenti, rischiosa. Non è pensabile che un imputato di reati gravissimi diventi un agente di polizia, che si occupi della nostra vita istituzionale». E quello che noi chiediamo insistentemente e non da oggi: diamo atto al ministro di avere dato un segnale nuovo e significativo non solo per fare luce sulla vicenda Cutolo ma anche per il modo di operare dei pubblici poteri. Vedremo quali sviluppi avrà la sua iniziativa.

5) Un'altra notizia ha caratterizzato la giornata di ieri. Il presidente del Consiglio ha ricevuto il ministro degli Interni che gli ha riferito su operazioni in corso nel quadro della lotta alla malavita organizzata. Perché è stata data questa notizia? Normalmente gli incontri tra presidente del Consiglio e ministro degli Interni non «anno notizia», quando cioè rientrano nell'ordinaria amministrazione. Siamo, allora, di fronte a fatti nuovi e importanti che investono poteri politici ed amministrativi? Ci sono molti indizi per farcelo credere. In ogni caso ci pare di capire che l'intreccio tra poteri occulti, mafia, strutture pubbliche, poteri politici sta riemergendo come nodo centrale della vita politica italiana.

ROMA — Nel cuore della notte il generale Giuseppe Santovito ex capo del servizio segreto militare, è stato svegliato da un drappello di alti ufficiali dei carabinieri. «Ci scusi, signor generale, ma dobbiamo notificare un ordine di cattura». Santovito, dolente per una grave cistrite epatica, è stato subito accompagnato nella caserma del Reparto operativo e visitato da un medico. Interrogato fino a tarda sera il generale è tornato poi a casa, «agli arresti domiciliari» per motivi di salute. Se vorrà potrà farsi ricoverare all'ospedale militare del Celio. L'ordine di cattura che porta la firma del sostituto procuratore Domenico Sica lo accusa di «rivelazione di segreti di Stato». Analogo ordine di cattura è stato spiccato contro Francesco Pazienza. È una storia vecchia di tre anni, quando Santovito consegnò ad un giornalista di «Panorama» un rapporto riservato del SISMI sui rapporti internazionali del terrorismo. Tutto materiale «top secret» — ma non certo affidabile al 100% — da consegnare personalmente al presidente del Consiglio.



ROMA — Il generale Giuseppe Santovito

Il generale lo anticipò invece al suo delinco Francesco Pazienza, uomo di fiducia dell'ex segretario dc Flaminio Piccoli, (Segue in ultima) Raimondo Bultrini

LA DENUNCIA DELL'ALTO COMMISSARIO PER LA LOTTA ALLA MALAVITA. LA CARRIERA E LA CADUTA DEL GENERALE INQUIETANTE - L'OMBRA DI GELLI ANCHE SUL CASINO PAG. 3

Lanciata dal segretario generale

Proposta CGIL al governo e alle imprese

Tassare le rendite finanziarie per consentire la riduzione del costo del lavoro - «Faremo la nostra parte, senza toccare la scala mobile»

Dal nostro inviato

RICCIONE — Lama tra i metalmeccanici. E come se facesse tre discorsi. Uno al governo: siamo creditori, non donatori di sangue. Uno alla CGIL: bisogna rinnovare i dirigenti a cominciare da me. Uno agli imprenditori: colpiamo insieme le rendite, abbassiamo i tassi d'interesse. Una proposta nuova, quest'ultima, un modo, commenta Sergio Garavini che a pochi chilometri di distanza conclude l'assemblea dei delegati della Funzione pubblica CGIL, del suggerire agli imprenditori d'uscita dal vicolo cieco del costo del lavoro.

«Un tassello di quella strategia che Pio Gelli auspica, replicando ai delegati metalmeccanici nella seduta conclusiva della Conferenza di organizzazione della Fiom-Cgil: una strategia complessiva sulla quale chiamare governo e Confindustria a fare i conti.

Il dialogo di Lama con gli imprenditori non a caso viene aperto alla vigilia della verifica dell'accordo del 22 gennaio. Ragionate sui dati della Banca d'Italia, dice, e vi accorgete che fra la crescita delle retribuzioni lorde e del costo del lavoro, nel primo semestre di quest'anno, vi è stata una differenza intorno al 3%. Le retribuzioni nette nel settore metalmeccanico, secondo fonti aziendali, sarebbero diminuite in termini reali dell'1,1%, mentre il costo del lavoro sarebbe aumentato del 3% e ciò con un divario del 10% fra interessi attivi e passivi e una forbice di 5-6 punti tra prezzi all'ingrosso e al consumo. Questo divario è insopportabile sia per i lavoratori sia per le imprese. E poi, «inaccettabile», dicono, «non tendano a superare la contraddizione di questa situazione, dovuta in gran parte all'eccesso del prelievo contributivo, facendo pagare il prezzo ai lavoratori in termini di ulteriore riduzione del valore reale delle retribuzioni nette».

Che fare? Realizzare — propone Lama — un prelievo fiscale sulle rendite puramente finanziarie, che sono rendite sottratte all'investimento produttivo e allo stesso rischio imprenditoriale, per finanziare una riduzione dei contributi e quindi determinare una relativa riduzione del costo del lavoro sulla base di un principio di equità. Tale proposta ha per il momento un'adesione di senso se è una disponibilità degli imprenditori «a risolvere positivamente e non in termini di ulteriore riduzione dei salari e particolarmente di manomissione della scala mobile, la verifica dell'accordo del 22 gennaio».

Non solo. Tale disponibilità «non potrebbe non accentuare l'impegno del sindacato di manomissione della scala mobile, e un altissimo costo del denaro schiacciano le imprese». E poiché per una riduzione delle tasse di interesse, «per finanziare una riduzione delle retribuzioni e un altissimo costo del denaro schiacciano le imprese».

Lama legge l'insieme di queste proposte con molta cura e solennità. È una messa della CGIL per uscire dalla crisi economica del Paese e assumersi come tema centrale della sua politica il risanamento dell'economia per rendere

Lama si dimette? «No, prepariamo il rinnovamento»

ROMA — C'è nella CGIL un problema di rinnovamento dei quadri, a cominciare da cima al basso. Così, con tono pacato e deciso, ammonisce Lama la questione del ricambio dei gruppi dirigenti del sindacato. Il segretario generale della CGIL ne ha parlato nel suo intervento alla conferenza di organizzazione della Fiom: «Lo so che questo problema esiste e che bisogna creare le condizioni per risolverlo facendo alla svelta, superando anche le difficoltà che ci sembrano grandi e che grandi non sono». Lama ha accennato alla presenza nella CGIL di «dirigenti delle nuove generazioni preparati, vicini alla realtà dei lavoratori», invitando «a smetterla di misurare gli uomini con il metro con cui siamo stati misurati noi, gente di un'altra generazione, di un'altra esperienza politica, di un altro momento della vita nazionale».

Non è la prima volta che Lama insiste sul rinnovamento della CGIL. Sarà stato per il tono usato, per la sede scelta, per il mormorio dei delegati metalmeccanici, fatto è che questa battuta ha creato sconcerto. È una civetteria? Un discorso serio? Hanno chiesto i giornalisti a Lama. «Quello che è certo ha risposto — è che non è una civetteria». «Invece, si

(Segue in ultima) p. c.

LO SCIEPPO GENERALE IN CAMPANIA. LE MANIFESTAZIONI DEI PENSIONATI. SERVIZI ALLE PAG. 2 E 9

Il 15 a Roma i pensionati

I provvedimenti di politica economica che il governo ha già assunto e che si propongono di varare con la legge finanziaria hanno diffuso nel Paese, e soprattutto tra i pensionati, uno stato grave di allarme.

Mentre viene ancora rinviata la presentazione di una legge organica di riordino del sistema assistenziale e previdenziale, si sta procedendo a tagli delle pensioni più basse e alla diffusione dei tickets sanitari. L'esigenza, reale, di eliminare ingiusti appiattimenti del sistema pensionistico, è diventata il pretesto per proporre misure che sovvertono i meccanismi di scala mobile, cancellano l'adeguamento annuale delle pensioni alle retribuzioni, prevedono «risparmi» sulle pensioni più basse. Basti pensare a quanto contenuto nella legge finanziaria sarebbero ridotti gli aumenti del prossimo triennio a tutte le pensioni più basse: quelle dei lavoratori autonomi, quelle degli invidi civili, e ciò per complessivi 2.300 miliardi, 1.000 dei quali sarebbero riservati ai pensionati meridionali.

Il PCI è consapevole della gravità della crisi economica che attanaglia il Paese e assume come tema centrale della sua politica il risanamento dell'economia per rendere possibile un aumento degli investimenti e dell'occupazione. Ma in questa occasione non deve essere scaricato sulle spalle dei più poveri.

Per quanto riguarda la politica sociale ed in modo particolare le pensioni, il PCI ritiene che debbano essere apportate tutte le modifiche necessarie a meccanismi che hanno eccessivamente penalizzato le pensioni superiori al minimo, ma ciò non può essere fatto nella legge finanziaria, né può essere preso a pretesto per aprire la strada ad un attacco più generale al costo del lavoro e alla scala mobile. Il PCI ritiene che si debba pervenire il più presto possibile ad un riordino generale del sistema pensionistico. Nei prossimi giorni i gruppi parlamentari comunisti presenteranno alla stampa una proposta di legge organica.

La Segreteria nazionale del PCI mentre invita tutte le organizzazioni di Partito a promuovere una vasta campagna di assemblee in tutto il Paese, nelle sezioni, nei luoghi di lavoro e nei centri d'incontro per discutere le proposte comuniste, indice una grande manifestazione nazionale a Roma per il 15 dicembre invitando pensionati e lavoratori a manifestare contro le misure adottate dal governo e per difendere fondamentali conquiste sociali.

La Segreteria del PCI (Segue in ultima)

Martinazzoli: c'è un caso Cutolo

Il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli ci ha dato la seguente lettera:

Caro direttore, commentando le notizie pubblicate dal tuo giornale intorno alle più recenti gesta cutoliane, mi inviti a «parlarne».

Spero di essere creduto se dico, in relazione a molte delle questioni che tu evocchi, e tanto più con riferimento a taluni nesi ed intrecci che tu deduci o supponi, che a me tocca soltanto di non rispondere.

E non per una reticenza o per una distrazione, ma proprio perché non so e proprio perché ritengo che alla responsabilità di un ministro della giustizia secondo le regole del normale ordinamento competano alcune cose ed altre no.

Dico, allora, di ciò che mi riguarda. Quando taluni organi di stampa e di informazione hanno cominciato a dare notizie di trasferimenti dal carcere dell'Asinara del detenuto Raffaele Cutolo e a ventilare l'ipotesi di un suo eventuale scarceramento in sedi diverse dal carcere, ho immediatamente richiesto alla Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena un dettagliato rapporto, acquisendo la relativa documentazione.

È risultato così che — con fonogramma del 20 ottobre 1983, confermato da una successiva conversazione telefonica — il giudice istruttore di Teramo, dott. Lombardini a lui richiesto «spostamenti giornalieri da Casa Reclusione Asinara a Caserma Carabinieri della stessa Asinara» del detenuto Cutolo Raffaele per effettuazione atti istruttori (carceri), non effettuabili «entro un congruo periodo di opportunità e di riservatezza».

A seguito di questa richiesta, che non poteva certo essere disattesa, la Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena disponeva la «traduzione giornaliera detenuto differenziale Cutolo Raffaele a Caserma Carabinieri Asinara sino al termine atti istruttori innanzi predetto magistrato secondo scrupolosa osservanza disposizioni giudice istruttore Lombardini».

A decorrere dal 25 ottobre 1983 il detenuto Cutolo veniva periodicamente tradotto dalla casa di reclusione dell'Asinara alla Caserma dei Carabinieri della stessa località.

Peraltro, dal controllo da me richiesto, è emerso che certamente il Cutolo — nella caserma dei Carabinieri alla quale veniva tradotto per richiesta del giudice istruttore — partecipava alla chiesta stessa precisata — ha avuto anche colloqui con il comandante del nucleo operativo Carabinieri di Nuoro, capitano Enrico Barisone.

Per questa ragione, ho immediatamente disposto che la Direzione generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena ordinesse la revoca dell'autorizzazione ai trasferimenti del detenuto Cutolo.

Contemporaneamente, informando delle notizie da me assunte, ho richiesto un dettagliato rapporto al Presidente della Corte di Appello di Cagliari per l'istruzione di un eventuale procedura disciplinare, ed ho altresì sollecitato al Procuratore Generale presso la stessa Corte di Appello una indagine accurata per l'accertamento di possi-

bil responsabilità penali.

Questi i fatti a mia conoscenza che, naturalmente, non mancherò di riferire nelle sedi parlamentari, quando le interrogazioni annunciate mi saranno note.

Ci sono, poi, i giudizi che scontano, naturalmente, le diversità dei punti di vista politici. Ma una ragione, credo, dovrebbe apparire condivisa. Occorre che si faccia luce, occorre che ci sia luce, intorno a vicende la cui ambiguità diventa, altrimenti, rischiosa.

Non è pensabile che un imputato di reati gravissimi diventi una sorta di referente della nostra vita istituzionale.

È giusto, quindi, che si esiga verità e che si pretendano comportamenti limpidi.

In questo senso, e per quanto mi riguarda, so che ho il dovere di rispondere, allo stesso modo che ho il diritto di chiedere.

Ed è esattamente quello che cerco di fare.

Cordialmente.

Mino Martinazzoli

Dopo Craxi il Papa riceve il ministro degli Esteri cecoslovacco Chnoupek

Dialogo vaticano anche con l'Est

Giovanni Paolo II ha ripetuto l'esortazione a gesti distensivi da ambo le parti, mentre monsignor Casaroli ha rinnovato la proposta di unificare i negoziati USA-URSS sugli euromissili - I rapporti Santa Sede-Praga

CITTÀ DEL VATICANO — All'indomani dell'incontro con Craxi, Giovanni Paolo II ha ricevuto il ministro cecoslovacco Bhuslav Chnoupek, che parlava slovacco. Hanno discusso per quasi un'ora con molta franchezza e senza tentennamenti della preoccupante situazione internazionale e delle difficoltà che pesano ormai da tempo sui rapporti tra Stato e Chiesa in Cecoslovacchia. Risale ad un mese fa la protesta espressa con un telegramma a Gustav Husak dalla presidenza del Sinodo mondiale dei vescovi

per la mancata partecipazione ai lavori dell'assemblea in corso in Vaticano del vescovo Jan Hirtka.

A proposito delle questioni connesse alla rottura delle trattative di Ginevra, che sono state al centro del colloquio, Giovanni Paolo II ha detto a Chnoupek, secondo indiscrezioni date che non è stato emesso alcun comunicato, che la pace può essere raggiunta se a volerla concordare tutti e che la hanno per ottenere è solo un negoziato costruttivo la cui riapertura dipende, però, dagli sforzi di ciascuno. Di qui la necessità di operare perché

gesti distensivi siano compiuti sia ad est che ad ovest. In particolare, il papa ha sottolineato la rilevanza della proposta di unificare i negoziati sui missili fatta già a Craxi.

Che la S. Sede stia facendo la sua parte — veniva fatto rilevare ieri in autorevoli ambienti vaticani — è dimostrato anche dall'udienza che Papa Wojtyla ha concesso al ministro degli Affari esteri cecoslovacco che è stato intrattenuto a lungo pure dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli. Dalla fine della seconda guerra mondiale è la prima volta che un ministro degli Esteri è stato

colto ad altissimo livello in Vaticano e questo fatto ha assunto un particolare significato di disgelio rispetto alle drammatiche vicende dell'agosto 1968. È stato, al tempo stesso, un segnale che Papa Wojtyla ha voluto lanciare, attraverso Praga, a Mosca tenuto conto che proprio dalla stampa cecoslovacca gli sono venuti nel passato gli attacchi più duri soprattutto alla vigilia del suo ultimo viaggio in Polonia. Non va sottovalutato il fatto che, mentre in Italia Chnoupek è stato ricevuto solo dal nostro ministro degli Esteri, Andreotti, e non



Beppe Grillo

Intervista dopo lo sketch su Pietro Longo in TV

Beppe Grillo, attaccato dal PSDI: «È vero, sono il Grande Vecchio»

ROMA — «Vogliono sapere chi mi ha dato ordini? Chi sono i mandanti? Ma sono io il "Grande Vecchio"». Beppe Grillo si diverte. Da Palazzo Chigi a Viale Mazzini, invece, l'atmosfera è cupa: i mormorii di Pietro Longo e di Bettino Craxi per le gag televisive del popolare comico hanno fatto gonfiare la polemica.

Sotto accusa la setira televisiva. E da Palazzo Chigi arriva addirittura un comunicato ufficiale. «Le voci che hanno accreditato una protesta del governo non hanno fondamento alcuno; rimane il risentimento da parte del PSDI sullo sketch di Beppe Grillo riferito al segretario Pietro Longo».

«Ma ci credi che io non ne sapevo nulla?», insiste Grillo. «Neanche delle voci?». Sì. Che qualcuno s'era incalzato lo sapevo. Probabilmente Craxi, e Longo. Ma niente di più. Poi invece mi è venuto detto del profetista dell'«Unità». È divertente questa cosa... hanno chiesto di sapere chi sono i miei mandanti».

Il corsivo è apparso in prima.

Silvia Garambois (Segue in ultima)

Nell'interno

Neve e ghiaccio in tutto il Sud

Neve, ghiaccio e freddo intenso nel Centro e nel Sud. Il traffico è gravemente ostacolato. Bloccata la linea ferroviaria Roma-Pescara. Scuole chiuse in Abruzzo e Molise. Mareggiata a Carliati Martini: 500 senza casa. A PAG. 8

L'Italia 1983 secondo il CENSIS

Una società più segmentata (anche in politica) ma più matura, mobile (in lavoro e nei comportamenti individuali), che pone domande nuove ancora senza risposta. Così il Censis rappresenta l'Italia '83. A PAG. 10

«La chiave» di Brass: tolto il sequestro

Sequestrato a Roma una settimana fa, «La chiave» torna in libertà. Oggi stesso sarà nelle sale di molte città. Ma la censura colpisce ancora: vietato ai minori di 14 anni l'ultimo film di Bergman. A PAG. 16

Il 30 blocco a Comiso

Dicembre pieno di appuntamenti pacifisti

I comitati orientati a chiedere un referendum sulle armi nucleari. Assemblea nazionale a febbraio

ROMA — Riprende, vigorosa e diffusa, la mobilitazione pacifista. I 83 si chiuderà con una serie di iniziative che impegneranno tutto il mese di dicembre, concentrate soprattutto in Sicilia.

conferenza stampa del Coordinamento nazionale dei comitati. Dopo la «catena umana» che domani unirà Catania a Sigonella, il movimento parteciperà alla giornata di mobilitazione che il sindacato ha unitariamente proclamato per il 10. Una data importante — così è stata definita dall'on. Crucianni — che segna un salto di qualità nell'atteggiamento tenuto finora dalle organizzazioni sindacali. Il 16 e il 17 a Vittoria, vicino a Comiso, si svolgerà un convegno di tutti quei Comuni che si sono dichiarati «indisponibili» a future armi nucleari; proprio a Comiso, il 17 e il 18 si terrà un altro convegno di giuristi sull'«incostituzionalità» dell'installazione dei missili. Il 23, 29 e 30 si terrà il «Congresso» di iniziative a Sigonella, e il 30 si effettuerà un nuovo blocco della base di Comiso. L'operazione riuscirà difficilmente a Sigonella, poiché la base dispone di ben ventisei entrate.

Stile radicale, ma un'iniziativa politica. Se non ci sarà consentito manifestare all'Est, ne trarremo le dovute conclusioni e giudizi. Ma c'è una necessità «strategica» che il movimento avverte, il bisogno di un obiettivo centrale nella lotta pacifista: lo sta diventando ogni giorno di più la questione del referendum «una scelta del governo» — ha detto Crucianni — brucia capitolini Inter della Costituzione. Ma un referendum sui missili e, più in generale, sulle armi nucleari in Italia si rende necessario soprattutto perché sondaggi indicano che la stragrande maggioranza dei cittadini è contro il riarmo, e il governo sta calpestando questa volontà del referendum. «Una scelta del governo» — ha detto Crucianni — è quella di delegittimare le scelte governative. Ma una battaglia in questo senso non rischia di delegittimare lo stesso Parlamento? «Sì, ma quella che si svolgerà non è quella che si svolgerà nel resto d'Europa e negli USA, e come si auspica, nei paesi dell'Est, possano svolgersi nel rispetto della volontà pronunciata nelle diverse parti del mondo che vengono emanate istruzioni affinché le forze dell'ordine ne garantiscano lo svolgimento senza interventi repressivi.

Per la pace oggi a Gorizia

In migliaia sul valico italo jugoslavo

GORIZIA — Verranno da una parte e dall'altra della frontiera per manifestare, migliaia di italiani e di jugoslavi, uniti nella «terra di nessuno» per la pace, contro il riarmo e per lo sviluppo dell'area di confine. L'appuntamento è per oggi pomeriggio al valico pedonale di confine di via San Gabriele a Gorizia dove si incontreranno i partecipanti italiani — che sfileranno in corteo dalla piazza della Vittoria — e quelli provenienti dalla Slovenia.

regionale del Friuli-Venezia Giulia avv. Comelli, padre David Maria Turoldo, il giornalista Giorgio Bocca, i sindaci di Trieste, Gorizia e Pordenone, Ricchetti, Scaranò e Cardin, il sen. Raniero La Valle, i deputati comunisti Cuffaro e Polesello, la Provincia di Gorizia.

CATANIA — La Sicilia si appresta a vivere, domani, un'altra grande giornata di lotta per la pace. Fra Catania, Marsina e Sigonella (in base NATO) che accoglie da qualche giorno le prime batterie di missili Cruise) si snoderà una «catena umana» lunga 15 chilometri, destinata a riaffermare la volontà dei siciliani di opporsi ai missili e alla militarizzazione a tappeto dell'isola. Le adesioni alla manifestazione si succedono a ritmo serrato, così come gli appelli alla mobilitazione da parte di intellettuali, donne, lavoratori. Tutti i partecipanti si riuniranno alle 10 in piazza Università da dove, a bordo di pullman e con mezzi propri, si trasferiranno lungo la strada che da Catania porta alla base, disponendosi a gruppo e intrecciando poi la «catena umana», simbolicamente, ai due estremi, dalla delegazione comisana e dai pacifisti catanesi. Sindacato e organizzazioni di categoria, movimenti ecclesiali e associazioni culturali invitano i propri iscritti ad unirsi alla manifestazione. Un appello ai siciliani a non disertare la manifestazione è stato rivolto dal presidente dell'Assemblea regionale, il socialista Salvatore Lauricella, il quale ha tra l'altro affermato che «la notizia dell'arrivo a Sigonella dei primi pezzi d'assemblaggio dei missili non deve indurre a disertare la grande battaglia democratica onde assicurare che il primato del negoziato ed un suo esito positivo prevalgano in ogni caso sui tempi del riarmo». Tutto questo mentre si diffondono notizie sulla possibilità che entro la metà di dicembre i missili possano essere trasferiti a Comiso e sulla eventualità che, assieme ai Cruise, venga installato in Sicilia un certo numero di missili convenzionali destinati a confondere le tracce di quelli a testata atomica; un'ipotesi, questa, al vaglio della DNA, l'agenzia nucleare degli Stati Uniti. Notizie e indiscrezioni che si aggiungono, è stato detto ieri durante una conferenza stampa dei comitati per la pace, a un atteggiamento incomprensibile delle forze dell'ordine, a perquisizioni e controlli continui nella sede dei movimenti pacifisti.

Sciopero generale dell'industria e grande manifestazione regionale a Napoli

La Campania si è fermata: ogni sei operai un cassintegrato

Le cifre della difficile situazione occupazionale - Un corteo lungo chilometri - Ovunque altissime le adesioni alla giornata di lotta - Le testimonianze degli operai - La contestazione contro i dirigenti della UIL

Dalla nostra redazione NAPOLI — Arrivano a valanga. Frischianti, urlano, innalzano gli striscioni. C'è tensione tra i «cassintegrati» dell'Italsider di Bagnoli. A Bruxelles i commissari della CEE ne hanno decretato la morte. A Roma ministri litigiosi non sanno trovar di meglio che prolungare l'agonia. E loro, lavoratori, ieri come nei giorni scorsi, sono in piazza per difendere quella fabbrica costata mille miliardi di lire e un mucchio di sacrifici che nessuno sa mai calcolare. Chiedono lo sciopero generale nazionale. Lo chiedono a viva voce. «La riapertura del centro siderurgico napoletano è un obiettivo di tutto il movimento sindacale italiano», dirà poco dopo Sergio D'Antoni, parlando a nome della Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil.

1.100 licenziamenti) si sono mobilitate al completo. In Irpinia, invece, 15 pullmann organizzati dal sindacato sono rimasti bloccati dalla neve. Nelle vie del centro di Napoli, in due cortei, decine di migliaia di lavoratori sono sfilati sotto gli occhi del Mezzogiorno d'Italia, il problema centrale del prossimo futuro. È questo il messaggio lanciato a tutto il paese ieri da Napoli. Dice Giovanni, giovane delegato della Marzotto di Salerno: «Il corteo Marzotto ha tentato con un blitz di chiudere la fabbrica ma non c'è riuscito. È da un mese e mezzo che stiamo lottando e ancora non siamo stanche. Non ci rassegniamo mal all'idea di un Sud assistito o «cassintegrato». Ma sarebbe sbagliato non riconoscere che sulla giornata di lotta di ieri hanno pesato negativamente le polemiche e le incertezze manifestatesi all'interno del movimento sindacale. In particolare per quanto riguarda la questione della scala mobile e dell'accordo del 22 gennaio scorso. Lo si è visto in piazza Matteotti, dove si è svolto il comizio. Il discorso del segretario regionale delersio gli stessi posti di lavoro. È un lungo periodo di lavoro e di sviluppo. È questo terreno che governo e industriali devono darci risposte convincenti».

Di fronte particolarmente

Luigi Vicinanza

A Montecatini cominciano le grandi manovre congressuali dc

Piccoli: De Mita a termine Fanfani punta su Forlani?

Un piccolo «giallo»: chi è il «nuovo Mosè» indicato dall'ex presidente del Consiglio? - Nel discorso di Piccoli una contestazione della linea demitiana in nome del «popolarismo»

Dal nostro inviato MONTECATINI — Abbiamo o no ragione i maliziosi, per i quali solo il risultato elettorale di Napoli ha fatto rientrare una aperta offensiva anti-demitiana di Piccoli, di sicuro il capo doroteo non ha aperto le porte con segnali di pace il convegno della sua corrente. Non gli piace la «nuova Dc» di De Mita, e non gli garbano gli «spazi che la segreteria offre a una campagna laico-radical-socialista che tenta di emarginare, addirittura di non farci essere più». Tuttavia, Piccoli non sembra farsi illusioni sulla possibilità di sostituire il segretario nel prossimo congresso, e gli offre perciò un «patto interno, di qui alle elezioni amministrative dell'85» (ma ci saranno, allora, anche le presidenziali), purché De Mita si impegni «a guidare il partito col concorso delle sue classi dirigenti». Insomma, una segreteria a gestione controllata. Si vede che cosa s'aspetta il direttore interessato, atteso per settimane a Montecatini. Nel frattempo, aprendo il convegno doroteo (dopo una sospensione di quattro anni e la rottura con Toni Bisaglia, ora presente come ospite), Piccoli ha designato un profilo del partito democristiano, e della sua presenza nella società italiana, di segno antitetico a quello proposto da De Mita.

La tesi del presidente democristiano è chiara: «Le degenerazioni assistenzialistiche non devono servire da alibi per abbattere lo Stato sociale». Ne consegue, da parte di Piccoli, una netta «opposizione alla criminalizzazione della spesa pubblica, che in Italia è più bassa rispetto a tutti gli altri paesi avanzati»; un ristabilimento dell'«occupazione come problema centrale», tanto dal punto di vista economico che sociale; una sollecitazione verso «un nuovo patto sociale» basato sul metodo della «contrattazione triangolare» (da qui l'esaltazione, contro tutta la scuola Andreotti, dell'accordo sul costo del lavoro).

«Non siamo mai stati il partito della borghesia», proclama il capo doroteo, e bisogna dire di no a «un partito d'opinione», incompatibile con un forte rilancio degli ideali cristiano-sociali; e di no anche alle ipotesi di rinnovamento

fondate su semplici patti generazionali. Fanfani ha dichiarato ai Bianchi, ai Segni che coltivano siffatti progetti, Piccoli ha riservato addirittura toni di sberleffi: «In sfottuti come «quarantenni fasulli». E tanto per chiudere in chiave profetica, Piccoli ha citato San Francesco per esaltare l'ispirazione pacifica della DC (segnale alla gerarchia ecclesiastica), e infine ha sconsigliato la Provvidenza per «gli insegnamenti delle settimane scorse»: cioè, per avere saluto, a Napoli, la Dc dalla catastrofe. Ma nella giornata dedicata a Piccoli, ecco esplodere un piccolo «giallo» Fanfani. Ci si chiede — in serata — se con le parole bibliche l'ex presidente del Consiglio ha voluto candidare Forlani alla segreteria, in contrapposizione a De Mita. Qualche giorno fa il superlittigioso aveva dichiarato che «aveva dichiarato che non si candidava a segretario democristiano se fosse presentato qualche nuovo Mosè con le Tavolette», cioè con un adeguato programma, i delegati avrebbero saputo di certo riconoscerlo. In mancanza di ciò, avrebbero naturalmente confermato la fiducia a De Mita. Ma il bello è arrivato ieri sera, dalla tribuna di Montecatini. Fanfani ha dichiarato che «non stava mica parlando di quello di S. Pietro in Vincoli». «Ma quello lì ha le corna...», ha commentato Fanfani, «e che se certo, sono il simbolo del comando». «E poi Michelangelo gli gettò addosso un martello per farlo parlare», ha replicato Forlani. «Appunto: allora scatenò l'altro colpo di De Mita? Il portavoce fanfaniano non ha fatto nulla per chiarire il bilancio responso, anche se hanno negato che si tratti di una designazione. Questo, invece, è quello che sostengono, non direttamente, i fedeli di Forlani, allestiti da una possibilità di un'alleanza che permetta la defenestrazione di De Mita».

Antonio Caprarica

Quelli di Andreotti, dice Colombo, sono «segnali sbagliati»

MONTEGROTTO — Nel convegno nazionale di «Forze nuove», cominciato ieri pomeriggio a Montegrotto, vi sono state due «spie» politiche. Una riguarda la vita interna del partito democristiano: Carlo Donat Cattin, ritornato alla politica dopo una lunga malattia, si è incontrato con Ciriacò De Mita. E questo incontro è stato subito commentato nella chiave di un riavvicinamento tra i due dirigenti democristiani, avversari — più o meno acerbamente — da un'intera vita. È chiaro che ciò significa una disponibilità ad appoggiare la candidatura di De Mita (piuttosto che a sostenere il fantomatico avversario dell'attuale segretario politico dc, che Fanfani ha indicato come «nuovo Mosè»).

La seconda «spia» riguarda l'andamento del dibattito di politica estera, al quale ha preso parte anche il direttore dell'Avanti!, Intini. È proprio Intini si è assunto il compito di sostenere le tesi più avverse alla politica di distensione (e ciò persino in contrasto con lo spirito di recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio). Emilio Colombo, aprendo la discussione, ha scatenato che oggi ci troviamo in una fase in cui sono venute meno le certezze e le speranze dell'era della distensione e si sta gradualmente disegnando un nuovo modello di rapporti Est-Ovest. Il governo, ha detto l'ex ministro degli Esteri, dovrà puntare sulla ripresa dei negoziati a Ginevra. E a questo punto ha lanciato una frecciata contro Andreotti, dicendo che occorre distinguere tra partecipazione «critica e costruttiva» alla politica internazionale, in sede atlantica e comunitaria, e una politica invece che lanci segnali sbagliati, soprattutto segnali di incomprensione e disgregazione. Un altro ex ministro degli Esteri, Malfatti, ha dichiarato che occorre prendere in seria considerazione l'offerta del paese dell'Est di dar vita «a una trattativa sul nuovo ricorso reciproco alla forza». Intini, invece, ha detto che vi è il rischio che le lotte pacifiste ricuciano lo strappo del Pci da Mosca. E da questa osservazione ha derivato la conseguenza che dc e socialisti debbano rafforzare la politica di centro-sinistra, non solo per «ristabilire l'equilibrio militare al più basso livello possibile» ma anche e soprattutto per dare una risposta «politica alla sfida dell'Urss». Si sottolineano, cioè, gli elementi di tensione, non quelli di possibile distensione.

Assemblee e sciopero all'Alfa Bloccata la cassa integrazione

fermata la ridotta della produzione per l'84 e per l'insistenza nell'indicare un numero di «esuberanti» fra impiegati e intermedie da sospendere a tempo indeterminato. Da lunedì, dunque, riprende il confronto. Il trattamento di cassa integrazione a zero ore già in corso per oltre mille lavoratori viene prorogato sempre da lunedì lo stabilimento di Arese è fermo per uno dei periodi concordati di sospensione della produzione. Venerdì tutti i lavoratori tornano in fabbrica per verificare i risultati del confronto.

grazione a zero ore per i lavoratori in produzione e per parte dei costi diretti; è positivo che si sia fatta slittare la data del 5 dicembre e che l'azienda non rinunci ad altri accordi unilateralmente. Preoccupazioni rimangono per le prospettive dell'Alfa Romeo, poiché viene con-

Guido Dell'Aquila

MILANO — Sono state assemblee particolarmente «partecipate» quelle che si sono svolte ieri all'Alfa Romeo, durante uno sciopero di un'ora e mezza della Astensione dal lavoro, altrettanto alta la presenza alle cinque assemblee di reparto organizzate dal sindacato, dibattito vivace. La tensione dei giorni scorsi ha preceduto l'uscita di un atto unilaterale dell'azienda con la messa in cassa integrazione di ottomila lavoratori nel gruppo si erano placate nelle ultime ore. L'altra notte, a Milano, l'assemblea di Regione e aziende pubbliche di trasporto. Pareri non propriamente univoci si sono registrati tra i protagonisti dell'incontro di ieri. All'uscita della riunione il presidente dell'ANCI, Trigilia, e quello della CISPSEL, Sarti, e Mastroleo dell'UPL, non hanno nascosto una certa soddisfazione per l'esito del colloquio. Craxi si è infatti mostrato disponibile a compiere una «ricognizione» del bilancio dello Stato e delle iniziative praticabili, per verificare la possibilità di trovare nuove entrate da destinare alle istituzioni decentrate.

Carlo Tognoli, accompagnava i presidenti delle associazioni delle autonomie, pur riconoscendo l'importanza dell'incontro e apprezzando la disponibilità del governo, ha manifestato qualche preoccupazione in più. Craxi è stata riproposta la spinosa questione dell'autonomia impositiva degli enti locali. Come si ricorda, sull'argomento scoppia una furiosa polemica in seno al governo durante l'assemblea annuale dei Comuni a Sorrento. Goria e Visentini si beccarono apertamente e Craxi scese in campo per dar ragione al ministro repubblicano; l'autonomia impositiva, insomma, sarebbe arrivata solo nell'85. Questa facoltà, da concedere ai Comuni, di applicare proprie tasse, si era resa necessaria per compensare i mancati trasferimenti statali e adesso quindi il governo deve trovare tutti i soldi che aveva «stagionato» prima, a vantaggio di altri settori della spesa pubblica.

Che valore dare, dunque, alle dichiarazioni del presidente del Consiglio? Quali possibilità ci sono per la «ricognizione» di cui parla Craxi di concludersi positivamente? Effettivamente ben poche, considerata la linea che il pentapartito sta compat-

l'incremento concesso alle Regioni è inferiore al tasso di inflazione programmato (8,5% contro il 10%), e inoltre sono sottovalutati i fondi della sanità (di mille miliardi) e dei trasporti (300 miliardi). Questo rischia di innescare una situazione di indebitamento sommerso quanto mai controproducente per lo Stato. «Ma c'è un fatto ancora più preoccupante — ha detto Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia Romagna —, non fornendo dati credibili e indispensabili certezze, lo Stato di fatto incoraggia il malgoverno: non responsabilizza la miriade di centri di spesa che invece potrebbero svolgere un ruolo attivo nel contenimento e nella qualificazione della spesa pubblica».

Le Regioni — che il 15 insedieranno ufficialmente i loro organi di governo, come previsto dal recente decreto governativo e che il giorno prima incontreranno la commissione del Senato che si occupa delle riforme istituzionali — hanno anche affrontato (e la discussione era ancora in corso a tarda sera) le questioni aperte in molte realtà del paese dalla crisi siderurgica e del progetto dei bacini di crisi.

Longo attacca la SPD e polemizza con Andreotti

ROMA — Sono due i punti che hanno caratterizzato la relazione di Pietro Longo al Comitato centrale del PSDI, i cui lavori si sono aperti ieri: una durissima polemica con i socialdemocratici tedeschi e la conferma delle ostilità con la linea di politica estera di Andreotti. Sulla

parità estera italiani, Longo ha parlato di gravi errori, del governo — ha affermato — che non realizza, su argomenti vitali per l'Occidente, una sommatto-

ria di errori: il capovolgimento non si è compiuto grazie al mio intervento. Per il resto, il segretario del PSDI si è limitato a ribadire tutte le recenti posizioni del partito, tanto sulle scelte generali di politica interna, quanto sulle questioni economiche.

Rigidità sulla questione missili

No USA a possibili «mediazioni» europee

Fonte americana
a Bruxelles:
nessuna
«concessione»
per convincere
i sovietici
a tornare
a trattare

BRUXELLES — È quasi un dialogo a distanza, botte e risposte e segnali in codice. L'USA e l'Europa occidentale. Oggetto: il futuro delle trattative sul disarmo con l'Unione Sovietica. A Bruxelles, una fonte americana dell'alleanza, anonima ma, al solito, autorevole, ripropone il canone della «mezza mediazione» che ha già avuto un'eco sulle speranze di certi ambienti europei sulla possibilità di una ripresa a breve scadenza del dialogo

con Mosca. E questo proprio nel momento in cui a Parigi si diffondono voci su possibili, ma mal precisate, iniziative di «mediazione» francese (voci regolarmente gonfiate, a Bonn, dalla stampa vicina al governo) e poche ore dopo che il ministro degli esteri tedesco-federale Genscher aveva raccomandato all'Occidente di riprendere l'iniziativa per un rilancio della distensione sulla base dei principi della «filosofia NATO» insiti nel rapporto Harmel del '67 (ovvero: difesa militare, ma disponibilità al dialogo politico con l'Est). «Filosofia» che la parte americana dell'alleanza non solo non condivide ma osteggia apertamente.

La posizione USA è stata espressa a Bruxelles con rozza chiarezza: non si deve mettere in cantiere alcuna iniziativa occidentale volta a convincere i sovietici a tornare a negoziare. Che dall'altra sponda dell'Atlantico le cose vengano guardate con tutt'altro spirito dev'essere percepibile anche al ministro tedesco, il quale infatti insiste molto sulla necessità di una «solida concertazione» tra gli USA e l'Europa occidentale. Alla conferenza di Stoccolma, d'altronde, il governo di Bonn attribuisce capacità taumaturgiche. Ha trovato subito vasti echi il cenno fatto da Shultz (riportato da un quotidiano USA) sulla possibilità di un suo incontro, proprio nella capitale svedese, con Grom-

ko. Ma l'ottimismo, come già nei giorni scorsi, è a prescindere dalle decise gelate che arrivano dagli americani, sembra davvero fuor di luogo. In una intervista alla «Frankfurter Allgemeine», un generale sovietico ha espresso molto duramente il significato militare delle «contromisure» già messe in moto da Mosca: i nuovi missili piazzati in RDT e in Cecoslovacchia — ha affermato — sono in grado di colpire tutte le installazioni missilistiche USA in Europa. Un modo per dire: tutta l'Europa. La ripresa del negoziato non si vede affatto all'orizzonte, mentre la minaccia nucleare reciproca tra i due schieramenti si fa sempre più concreta e ravvicinata.

Prima della riunione NATO

Weinberger ora propone costose armi convenzionali

PARIGI — Ora che il Pershing e i Cruise si stanno installando in Europa, sarà un altro contenzioso quello che gli Stati Uniti apriranno con gli alleati europei della NATO, l'ammmodernamento delle armi convenzionali con l'introduzione di nuovi sistemi di artiglieria estremamente sofisticati da contrapporre agli eserciti del Patto di Varsavia sul continente.

almeno una trentina di nuovi sistemi di armi e tecniche di sorveglianza e comandi che potrebbero costare di più di 10 miliardi di dollari del Patto di Varsavia molto più lontani dalle prime linee (da 30 a 300 chilometri). Si sa che il Pentagono da un anno a questa parte ha presentato in questo campo almeno tre progetti che sono attualmente al vaglio degli esperti militari della NATO.

Franco Fabiani

L'oscuro intrigo dei poteri occulti e mafiosi

Santovito: un ruolo nel traffico d'armi

Il generale chiamato in causa anche dall'inchiesta del giudice di Trento, Carlo Palermo - Grosse operazioni in Medio Oriente

MILANO — Rossano Brazzi, da Los Angeles, gettò acqua sul fuoco: «Sono amico del generale Santovito, l'ex capo dei servizi segreti italiani. Quattro mesi fa andammo insieme in Somalia e fummo ospiti del presidente che mi chiese di trovargli, fra i miei amici in America, persone disposte ad aiutare l'economia del suo paese per lo sviluppo della coltivazione delle banane, della pesca e di altre ancora; persone disposte a fare prestiti o investimenti. Questo colloquio avvenne durante un pranzo che era stato apparecchiato per noi su uno splendido prato. Si parlò di aiuti economici e di niente altro. Io di armi non posso sentire parlare».

La prima settimana di maggio non era ancora passata. Pochi giorni prima, a Roma, il giudice Carlo Palermo, che indaga su un vastissimo traffico di armi, era ricambiato sulla capitale con una richiesta: il generale Santovito, ex capo dei servizi segreti e intimo di casa Savoia; fu lui, messo alle strette, a pronunciare i nomi di Brazzi e Santovito, accomunati da interessi comuni di cui, ancora, non sono chiari i contorni. Brazzi se la cavò con una doppia convocazione da parte del magistrato, agli inizi di giugno e ai primi dello scorso ottobre. Diversa la sorte di Giuseppe Santovito.

Il 30 aprile di quest'anno, infatti, subito dopo il blitz nella capitale, il dottor Palermo decise di interrogare l'ex generale. Santovito venne interrogato a torcchio per quasi cinque ore; fu costretto a render conto di una serie lunghissima di operazioni torbide compiute anche in veste di capo del controspionag-

gio. Tema: il traffico internazionale di armi. L'ex generale, secondo le indiscrezioni filtrate in quell'occasione, non riuscì ad essere convincente; si trincerò dietro la solita serie di «non ricordo» e di sospetti balbettamenti, alla fine tirò un sospiro di sollievo quando il giudice gli comunicò che poteva tornarsene a casa. Ma non gli era andata troppo bene. Infatti, continuava ad essere indiziato di reato per «partecipazione diretta e personale» al traffico di armi. Per uno come lui, che per anni era stato a capo proprio di quell'organismo che aveva il compito di controllare e reprimere in nome dello Stato il

mercato clandestino di cannoni, era il colmo.

Nei mesi successivi, tuttavia, grazie alle indagini trentine si scoprì che il nome di Santovito non era saltato fuori per caso. Proprio i servizi segreti infanti di piduisti — emerse ben presto — erano una delle rotelle maggiori di questo ingranaggio portatore di morte; i servizi di carceri e fianco di quelli americani, tedeschi, siriani. L'interrogatorio del generale preoccupò non poco i nuovi vertici dei nostri O7. Nei giorni immediatamente successivi fu una pioggia di smentite: il sergente non c'entrava con i trafficanti di armi. Si scomodò persino il sottosegretario addetto al settore per ribadire la stessa storia. Le indagini, intanto, proseguirono.

De Francesco: la mafia ha deciso la mia eliminazione

«L'ha decretato in un summit a Milano - L'annuncio a Ragusa, mentre parlava agli studenti presente il ministro Falucci»



Emanuele De Francesco

Dalla nostra redazione

PALERMO — A Trapani, appena tre giorni fa, aveva ribadito una sua convinzione già nota, e discussa: tempi per combattere la mafia, sin oltre il duemila. Ieri mattina, Emanuele De Francesco, alto commissario di fronte a centinaia di studenti dell'intera provincia di Ragusa, riuniti nella grande aula magna, al piano terra del liceo scientifico Enrico Fermi, presente anche Franco Falucci, ministro della Pubblica Istruzione, ha dichiarato: «Mi risulta che ieri si è svolto a Milano un summit di mafia, nel corso del quale è stata decisa la mia eliminazione fisica: non mi resta che continuare a svolgere, con serietà e impegno abituale, i compiti che lo Stato mi ha affidato».

Questa frase chiarissima è stata subito sottolineata da una ovazione di solidarietà. Gruppi di studenti, insegnanti e genitori hanno circondato De Francesco, chiedendo delucidazioni, particolari, retroscena.

«È vero, l'ha detto, esattamente con queste parole che ci hanno turbato: «Nel summit di Milano hanno deciso di farmi la pelle. Stamattina il prefetto era arrivato puntualmente, anzi in anticipo. Lo aspettavamo con interesse perché nelle nostre scuole da mesi si svolgono dibattiti, seminari, guidati dagli insegnanti, sulla storia della mafia e su un argomento che vede gli studenti particolarmente sensibili: la convivenza tra mafia e politica».

«È un miriade di persone agguagliate (teste e imputato) del processo Chinnici, il libanese Vico Chebel Ghasan, riferì in luglio, al vicequestore di Palermo Tomino De Luca, che la mafia stava preparando un attentato con un'auto-bomba per eliminare quelli che ficcano il naso nella mafia». Indicò una rosa di probabili bersagli: De Francesco e il giudice istruttore di Palermo, Giovanni Falcone. Come è noto, l'agguato ci fu, con le modalità tecniche anticipate dal doppiogiochista, ma finì dilaniato, il 29 luglio. Il capo dell'ufficio Istruzione Rocco Chinnici assieme a due carabinieri della scorta e al portinale dello stabile in cui il magistrato abitava.

Saverio Lodato

Chiamò Pazienza al Sismi «Un bravissimo agente»

Dalla loggia P2 al caso Cirillo, la carriera di un generale chiamato a dirigere uno dei servizi segreti riformati

riappare sulla scena di un grande intrigo, e stavolta non da semplice indiziato ma accusato di violazione di segreti di Stato. È solo questo? Ieri le congetture si sono spaccate, ma è apparsa chiara subito una cosa: il giudice Domenico Sicca è arrivato a Santovito grazie a quel filo intricato che attraversa i canali più oscuri dei poteri occulti, della mafia, dei trafficanti di armi e di droga. Così rispunta la trama P2 (anzi «sempre P2», come ha riferito Santovito) e il suo nome è confermato ieri mattina a Radio Anch'io il presidente della commissione parlamentare, Tina Anselmi. Il vizio di Santovito è lo stesso grande intrigo, boss e uomini di mafia, quel Francesco Pazienza, pedina dei servizi segreti, stipendiato dal Sismi («Gli avremo dato 50-60 milioni», dice il candidamente Santovito). Ritorna in ballo l'ancora insoluto (da parte del governo) caso della liberazione dell'assessore di Ciriaco De Mita dopo l'interseppimento del sottile e fittissimo servizio segreto, di camorristi e di esponenti politici.

Se l'accusa sembra solo quella di violazione di segreto di Stato, non è però irrilevante che essa abbia preso spunto dall'inchiesta che la magistratura romana ha aperto sugli affari illeciti di un gruppo di imprenditori. Santovito cade in questa inchiesta che porta diritto in Sicilia, dove si indaga su un appalto assegnato dal governo regionale penitenciaro (assessorato al Turismo, retto da un deputato socialista) ad una società collegata al capo di una accolta degli «appalti d'oro», quell'Alvaro Giardilli, amico di Francesco Pazienza. Dunque, sempre Pazienza, ricercato (ma con quanta convinzione?) per associazione a delinquere di stampo mafioso, dunque Santovito, il vero padrone del faccendiere.

Santovito e la P2. Santovito e il traffico d'armi e droga al centro dell'inchiesta di Trento. Santovito e la scomparsa misteriosa in Libano di due giornalisti italiani, Italo Toni e Gabriella De Palo mal più ritrovati. Finito, anche come inquisito, in tante storie oscure, il generale si dichiarava perseguitato. Da quando era stato «pensionato», per via della iscrizione alla loggia di Gelli. Santovito si era dedicato a presiedere un'importante società di ingegneria con sede nell'elegante quartiere romano dei Parioli. Ma in questi ultimi due anni il suo nome, sempre con maggiore frequenza, è tornato a circolare. Interrogato tre volte dal parlamen-

to ancora, so dove trovarla. Di questi rapporti erano fatte le giornate di un ufficiale che doveva vigilare sulla sicurezza del paese. Rapporti ambigui, tenuti su un filo precario retto dal suo protetto Pazienza, un nome che porta ai tanti ancora irrisolti misteri: le vicende del Banco Ambrosiano e la morte del suo presidente Roberto Calvi, il ruolo del faccendiere Flavio Carboni, il caso Cirillo.

Pazienza è l'anello che mette in collegamento Santovito a queste trame. Il generale c'entra davvero? Se c'entra la sua opera deve essere stata importante per via dell'incarico che ha ricoperto. Santovito è finito, da protagonista o da comprimario è ancora da vedersi, nel calderone mafioso che bolle nell'Italia di questi anni. L'uomo chiave sembra comunque essere Pazienza, colui che era più strettamente legato al Giardilli il quale era in rapporti concretissimi di affari (appalti e altro) con il generale. Pazienza è il braccio destro di Cutolo, e uomo della trattativa per il caso Cirillo nel carcere di Ascoli Piceno. Un giorno Casillo, prima di morire ammazzato in un'auto-bomba per le strade della borgata di Primatralle, disse che Pazienza era stato interessato alla vicenda dell'esponente tenute prigioniere dalle Brigate Rosse. È un caso che nella mente di Cutolo dove avvenne la trattativa siano anche andati agenti dei servizi segreti? Santovito — che all'epoca era il loro diretto superiore — ne sa qualcosa? E ora che è stato «incastato» il generale parlerà?

Sanremo, ora spunta la Loggia di Gelli nell'affare-Casino

I sospetti nascono da una vecchia operazione dell'Ambrosiano - Dopo le confessioni del sindaco ascoltato l'on. dc Zoppi - Il parlamentare: «La faccenda mi insospettì subito»

Del nostro inviato

SANREMO — Anche l'ombra di Licio Gelli fa ora capolino nell'affare del casino? Il sospetto nasce da una indagine trapietata ieri negli ambienti della magistratura milanese secondo cui la Overseas di Nassara, la banca consociata all'Ambrosiano di Roberto Calvi, stava da tempo tentando di allungare le mani sul Ruzza, il prestigioso casinò di Nizza frequentato assiduamente dal figlio del gran maestro della P2 Raffaele Gelli.

Contemporaneamente a Sanremo sono molte le voci che fanno risalire le origini del giro di clientele e corruzioni che hanno inquinato la vita pubblica, all'operazione finanziaria avvenuta alcuni anni or sono, quando l'Ambrosiano rilevò il vecchio Banco di Imperia. Un'operazione, come abbiamo già detto ieri, che venne realizzata anche grazie ai servizi di un «eccellente» ora incarcerato nel corso dell'inchiesta su mafia e casinò. Fu quello un primo atto che doveva servire ad estendere il potere della Loggia segreta all'estremo oriente ligure? È molto probabile. Fu il primo passo per impossessarsi del casinò di Corso degli Inglesi, importando dalle confessioni della frontiera per il riciclaggio di soldi sporchi? È possibile anche se è difficile, a questo punto, tirar le file di un giro estremamente grosso che, per la posta in palio, ha attirato senz'altro investitori di ogni genere. Del resto non è una novità

che, nell'Imperia, la massoneria è presente in vastissimi settori della vita pubblica tanto che lo stesso Gelli, come ha detto Teardo, ex presidente piduista della Giunta regionale ligure, anche dopo il suo arresto per lo scandalo di Savona ha avuto a Imperia un notevole successo elettorale.

Giorno dopo giorno, quindi, aumenta il clima di sospetti intorno ad una vicenda che ormai sembra travalicare i confini di Sanremo alla ricerca di responsabilità che sicuramente risiedono più in alto. Del resto gli stessi magistrati Gagliano e Blaotta che conducono l'inchiesta di Sanremo si occupano di esclusiva competenza della magistratura lombarda e che al più presto (forse entro una settimana) invieranno tutto il plico processuale ai colleghi del capoluogo lombardo i quali, con ogni probabilità, riuverranno tutto il materiale finora raccolto in un unico procedimento penale. Questo, ovviamente, se nel frattempo non avverranno fatti nuovi. Ed i fatti nuovi potrebbero essere costituiti dalle confessioni di un sindaco di Imperia, il cui telefono era stato messo sotto controllo dalla magistratura. «Telefonai — ha spiegato Zoppi — per informarmi sul caso e terminata la vicenda che per me tutta la vicenda era una gran porcata». A detta del magistrato, però, la testimonianza di Pietro Zoppi ha oggi perso importanza in quanto superata dalle confessioni degli imputati.

Ma cosa intendeva dire l'on. Zoppi in quella telefonata? «Quello chi lo detto. Che tutta questa vicenda mi è sembrata ancora fin dall'inizio. E ho già sollecitato a Spadolini una risposta sulla mia interrogazione perché bisogna andare a fondo anche su quel punto, su chi si era occupato di prendere informazioni su Merlo. Sui amministratori locali in carcere ho poco da dire se hanno preso dei soldi sono dei disonesti e comunque è giusto che si dimettano».

È un tema di dimissioni? C'è da segnalare che Giovanni Parodi, l'assessore all'agricoltura democristiano finito in carcere, ha ieri rimesso la sua delega al presidente della giunta ligure Rinaldo Mignani. Un atto che per il momento salva l'amministrazione ligure (Mignani aveva detto che si sarebbe dimesso lui se non l'avesse fatto Parodi) ma che non risolve comunque lo stato di crisi in Regione.

Intanto ieri i giudici sanremesi hanno emesso un'ordinanza di mandato di cattura nei confronti di un certo Oreste Vento. Oreste Vento è stato nuovamente accompagnato a palazzo di giustizia, dove è stato interrogato fino alla tarda serata. Argomento del nuovo confronto con i giudici pare sia quello delle tangenti, delle «mazette» che Merlo avrebbe pagato tramite il faccendiere Oreste Vento per impossessarsi del casinò.

Max Meuceri



Alvaro Giardilli



Francesco Pazienza

Fabio Zanchi

Le nostre polemiche con la stampa: scrive Miriam Mafai, risponde il direttore

Caro Macaluso, da tempo e ripetutamente «l'Unità» si va esercitando, anche con la tua firma, in una polemica serrata con giornali e giornalisti sul tema dell'informazione. È una polemica che a me appare spesso aspra, pretestuosa e ingiustificata. Ci tengo a dirti subito che esprimo questo giudizio in quanto lettrice dell'«Unità» e in quanto comunista; a farmi assumere questa posizione non gioca la mia funzione nel sindacato della categoria.

Ti faccio l'esempio più recente: l'attacco portato da Ennio Elena, che non ti può certo essere sfuggito, a Carla Mosca, che segue da anni al GR1 con grande attenzione, sensibilità ed equilibrio, le vicende del terrorismo. Di cosa si sarebbe resa colpevole la nostra collega? Di aver sottolineato, nel resoconto di una seduta del processo per il 7 aprile, le differenze — che a chiunque appaiono evidenti — tra gli atti di violenza, per quanto brutali, e la insurrezione armata contro lo Stato. L'accusa di faziosità contenuta nel corsivo e il tono dello stesso sono tanto più gravi in quanto sembrano sollecitare, più o meno esplicitamente, una censura ufficiale o un intervento (da parte di chi?) della Commissione di Vigilanza? Dalla direzione della RAI?

Non intervengo a favore di una collega che, se ne avrà voglia, potrà benissimo difendersi da sé o con l'aiuto del suo Comitato di Redazione. Intervengo invece a segnalarti un articolo che mi sembra rizzante nei confronti di polemizzatori con l'asprezza che deriva dal complesso dell'isolamento scegliendo di metterci in una posizione minoritaria nel momento stesso in cui per le nostre prese di posizione in tema di politica interna e internazionale (mi riferisco all'ultimo Comitato Centrale) dovremmo muoverci? Invece come una gran-

«Cari compagni, siete troppo aspri, vi arroccate...»

de forza nazionale, all'attacco. Sento emergere questo spirito minoritario, questa cultura del sospetto e dell'accerchiamento nel modo con cui conduco la nostra polemica sull'informazione, quasi tutti i giornalisti che non lavorano all'«Unità» fossero avvertiti, venduti al nemico, pagati per ingannare i lettori e nascondere la realtà. Se un articolo è sbagliato o ci pare sbagliato è giusto rilevarlo e polemizzare, è giusto sottolineare, quando c'è, la faziosità di alcune prese di posizione di quotidiani e trasmissioni radiotelevisive, ma davvero pensi di risolvere qualcosa — di accrescere il prestigio nostro — con l'insulto «clatronic» gettato in faccia a colleghi del GR3 colpevoli di aver immaginato che, alla vigilia del Comitato Centrale, la Direzione avesse discusso «anche della nostra posizione sugli euromissili» da «clatronic» (torino a Botteghe Oscure (correndo il rischio, che si corre sempre nel nostro mestiere, quando non ci si attiene solo all'ufficialità)).

Con fraterali saluti

Miriam Mafai

Ma la nostra asprezza è con chi inventa

a Berlinguer. Ma, ecco il punto: il GR3 o qualsiasi altro organo di informazione deve «immaginare» o deve dare notizie? La compagna Mafai, forse trascinata dalla «vis polemica», sostiene che deve «immaginare», io dico che dovrebbe dare notizie. Anche su questo, quindi, c'è fra di noi un civile dissenso. Voglio soltanto limitarmi ad annotare che — nell'articolo di «l'Unità» — la «immaginazione» e la «fantasia di certi giornalisti» diventano più fervide, anzi addirittura galoppano, quando si occupano del nostro partito.

Abbiamo dato forse del «clatronic» a chi pensa e scrive che «nel nostro partito c'è dibattito o divisione sulle scelte di politica internazionale»? Ebbene, dato che la compagna Mafai ci ha scritto anche come lettrice dell'«Unità» avrebbe ben dovuto accorgersi che proprio a questo punto si parla di «divisione di opinioni» differenti questo giornale non ha lesinato e non lesina spazio.

Ma la compagna Mafai incalza affermando che Maurizio Ferrara è stato «colpito dalle colonne de "l'Unità"» non solo a critiche ma ad insulti, per avere osato affermare che in URSS non esiste libertà di dissenso. Capisco.

Dunque sarebbe stato Maurizio Ferrara a fare, adesso, per la prima volta su questo giornale, una affermazione così clamorosa? O non sono anni, ormai, che queste cose vengono scritte su «l'Unità»? A meno che la compagna Mafai non abbia voluto muovere l'implicite rimprovero che non avere preventivamente — diciamo così — «depurato» o ingentilito lo stile certamente scabro delle letture di aspro dissenso inviate da alcuni nostri lettori dopo aver letto gli articoli di Ferrara e di Savio. Lettori che hanno avuto una replica da parte dei nostri due compagni. Una prova di più, se ce ne fosse stato bisogno, che questo giornale è capace di riflettere posizioni diverse ed opinioni dissenzienti. Ma non è questo il caso di chi inventa notizie per manipolare una certa «informazione» politica di sinistra comunista e nei cui confronti continueremo a rivolgere le nostre polemiche.

Ma al di là delle polemiche non è il caso di dire che il dibattito è più generale su come vanno oggi le cose nel campo dell'informazione? Se poi la compagna Mafai vuole sollevare un problema più complessivo e che concerne l'organizzazione interna della democrazia socialista, lema tra l'altro affrontato al recente Congresso del PCI, può sempre farlo in tutte le sedi ma non necessariamente attraverso un articolo di giornale.

Emanuele Macaluso

La lettera della compagna Mafai ci dà l'occasione di tornare su un tema — l'informazione — che consideriamo essenziale non perché abbiamo il «complesso dell'isolamento», ma perché è un tema che ci riguarda. L'informazione è diventata «senso comune» dire di tutto sul PCI, senza eccessivi scrupoli professionali, considerazioni, polemiche, polemiche, polemiche. Ma l'informazione è diventata «senso comune» dire di tutto sul PCI, senza eccessivi scrupoli professionali, considerazioni, polemiche, polemiche. Ma l'informazione è diventata «senso comune» dire di tutto sul PCI, senza eccessivi scrupoli professionali, considerazioni, polemiche, polemiche.

bene far parlare i fatti cui la compagna Mafai fa riferimento.

1) Il corsivo di Ennio Elena a proposito di un servizio di Carla Mosca al GR1 sul processo «7 aprile», che su un articolo vecchio e nutrito di informazioni è diventato «senso comune» dire di tutto sul PCI, senza eccessivi scrupoli professionali, considerazioni, polemiche, polemiche. Ma l'informazione è diventata «senso comune» dire di tutto sul PCI, senza eccessivi scrupoli professionali, considerazioni, polemiche, polemiche.

LETTERE ALL'UNITÀ

«...altrimenti altro non è che trascinato per cervice dove vogliono gli altri»

Caro Unità, quello che hanno fatto e stanno facendo Craxi e Mitterrand in politica estera non solo va contro gli interessi del socialismo nel mondo ma contro i più elementari interessi di tutta l'umanità. Il comportamento di questi due uomini politici non può e non deve essere accettato da un socialista vero.

Dico subito che io, che da oltre trent'anni sono un comunista iscritto che fa politica, giuro a me stesso che nel momento in cui dovessi malamente vedere il mio partito, non compierei errori, il che è sempre possibile, ma mettersi su una strada completamente opposta a quella per cui lo scelsi e per cui ho combattuto e combato, non esiterei ad abbandonarlo: per la semplice ragione che l'uomo degno di questo nome non può e non deve accettare di essere tradito nella sua ragion d'essere, nei suoi principi: altrimenti altro non è che trascinato per cervice dove vogliono gli altri.

Ho voluto con la massima franchezza dire queste cose non per offendere ma per indurre a riflettere.

PIETRO BIANCO (Petronà - Catanzaro)

«... e dietro tale aggettivo si avvertiva un certo infastidito disappunto»

Caro direttore, una breve risposta alla domanda del lettore Giovanni Milanese (Torino) apparsa sull'Unità di venerdì 25 novembre: «Cosa fanno le Associazioni Combattentistiche con alla testa gli alpini...?».

Prevedo che quella degli alpini non è una associazione combattentistica: è una associazione di Arma, mi preme qui far presente a titolo personale che l'Associazione Italiana fra le Associazioni combattentistiche è da anni impegnata in un grande sforzo morale ed organizzativo, a livello internazionale, nazionale e locale sul problema della pace.

Dopo lo storico incontro di Roma dell'ottobre del 1979 tra gli ex combattenti e le vittime di guerra di tutto il mondo (americani e russi compresi), il 31 ottobre dello scorso anno 50 mila ex combattenti, presente il Capo dello Stato, parteciparono ad una manifestazione (pur troppo ignorata da stampa e TV, l'Unità escluso) in difesa della pace, nella quale fu approvato un documento che fra l'altro affermava: «... gli ex combattenti e le vittime di guerra confermano il loro fermo proposito di promuovere e costruire la pace con ogni possibile iniziativa in campo internazionale e a livello nazionale... affinché lo spettro della guerra e della violenza sia bandito dalle coscienze degli individui e delle società...».

Adesso, per la prima volta su questo giornale, una affermazione così clamorosa? O non sono anni, ormai, che queste cose vengono scritte su «l'Unità»? A meno che la compagna Mafai non abbia voluto muovere l'implicite rimprovero che non avere preventivamente — diciamo così — «depurato» o ingentilito lo stile certamente scabro delle letture di aspro dissenso inviate da alcuni nostri lettori dopo aver letto gli articoli di Ferrara e di Savio. Lettori che hanno avuto una replica da parte dei nostri due compagni. Una prova di più, se ce ne fosse stato bisogno, che questo giornale è capace di riflettere posizioni diverse ed opinioni dissenzienti. Ma non è questo il caso di chi inventa notizie per manipolare una certa «informazione» politica di sinistra comunista e nei cui confronti continueremo a rivolgere le nostre polemiche.

la cosa è diversa: la gente si conosce tutta e si parla) una radio e una televisione di partito efficienti (non come quelle che politicamente non servono a nulla e costano un sacco di soldi) dalle quali i nostri amministratori in persona una volta alla settimana (dico tutte le settimane) prendessero contatto con la gente e spiegassero quello che fanno e più ancora quello che non possono fare, pensate che la gente non capirebbe?

Questo vale anche per i parlamentari che abbiamo eletto: vengano una volta al mese a dirci quello che hanno fatto e quello che il governo non ha fatto malgrado le loro battaglie: questo contatto però dovrebbe iniziare subito dopo le elezioni, per tutto il tempo del loro mandato; il farsi vedere in campagna elettorale, infatti, non solo non serve ma è controproducente perché la gente dice: «eccoli lì adesso che hanno bisogno del voto...».

Gli operai in fabbrica parlano e discutono tra loro: sono a contatto coi sindacati, coi consigli di fabbrica ecc. ma gli altri milioni di votanti PCI — casalinghe, pensionati, piccola borghesia che ci votano «per le mani pulite», che non hanno nessun contatto con la nostra stampa e con il nostro partito — chi li informa? Che cosa sanno di quello che fa il partito che votano? Ci vuol poco a perdere questa gente.

La radio e la TV dovrebbero fare trasmissioni su argomenti vari: con l'esperto in studio ma anche con la presenza del pubblico interessato all'argomento e con i telefoni aperti agli ascoltatori. Ogni Sezione dovrebbe curare nella sua zona di competenza la diffusione del programma stesso, specialmente quanto riguarda i servizi di interesse pubblico (tipo informazioni INPS per gli anziani, ecc.).

L'anno scorso ebbi l'incarico dal segretario della mia Sezione di raccogliere i soldi della sottoscrizione ed ebbi quindi per la prima volta l'opportunità di avvicinare anche quei compagni che in Sezione non si vedono mai. Fu di mia iniziativa un'inchiesta sulla radio e la TV locali del partito. I risultati furono: — il 80% non sapeva neppure che esistevano; — il 20% le aveva viste o ascoltate qualche volta ma abbandonando subito l'ascolto.

Vi faccio invece un esempio: la settimana scorsa a Radio Popolare hanno trasmesso l'intervento di Ingrao sul terrorismo. L'intervento c'era una persona che frequenta la mia casa da dieci anni. Dopo aver ascoltato quell'intervento mi ha detto testuali parole: «dieci anni che lei cerca di farmi votare PCI e non c'è mai riuscita; questo qui che parlava mi ha convinto; ho sentito che è sincero. La prossima volta voto PCI».

Un caso: ma significativo, non vi pare? Quanti avrebbero sentito quell'intervento se non fosse stato trasmesso per radio?

DORA GARLANDINI (Milano)

«La fame di lavoro porta alla sfiducia nella vita»

Caro Unità, in un giornale ho letto: «Sei posti di lavoro: concorrono in quarantamila». Se nel Terzo mondo si fa fame di fame, nel nostro Paese si fa fame di lavoro. Anche la fame di lavoro porta alla sfiducia nella vita e a tutte le amare conseguenze. E i nostri governanti ne dovrebbero tenere molto conto.

F. ALESSI (Menfi - Agrigento)

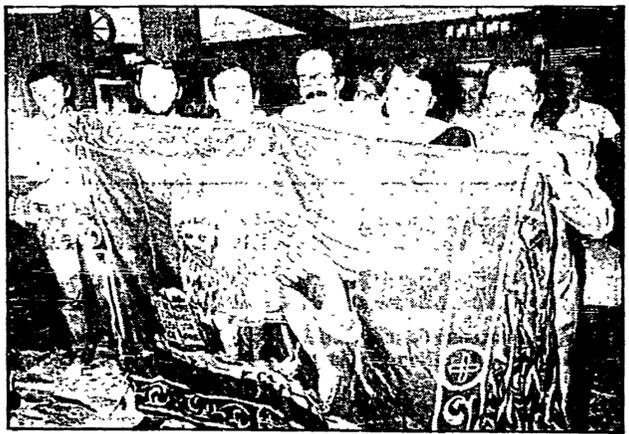
Ringraziamenti

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo arrivano talvolta con 10-15 giorni di ritardo), e che in tutto questo anno di lettere che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri ringraziamenti, desidero segnalare: Serafino GANDINI, Tavullia; Paolo LAN- DUZZI, Bologna; Angiolo PUCCI, Montecatini Terme; Alfredo SANGIORGI, Imola; Maurizio CASALINI, Albisola Superiore; Dott. Rosario SPINA, Chiavari; Alfonso MASSARO, Taranto; Mino MERCURI, Alessio; Salvatore CONTINI, Cavallina; A. FERRARI, Reggio Emilia; Luigi ORENZO, Genova Cornigliano; Ermengildo PAVAN, Lancenigo; Emiliana GARAVAGLIA, Milano; Cristina MUNARINI, Reggio Emilia; GIORGI, Bologna («In America fino a poco tempo fa, si parlava di gangster; ora che sono tutti al potere non se ne parla più. Noi in Italia siamo ancora più forti: abbiamo la mafia, la camorra e anche la 'ndrangheta; però sono convinti che nessun mafioso di noi paese sia mai servito per costruire le vite al capocchia è un problema a parte. Ma i libri di scuola non parlano di questi fatti? gli scolari non devono sapere che cosa è stato, cosa è e cosa può essere domani il fascismo?»); Nicolò NOLI, Genova («Se siamo subito della casta, della nomenclatura, della burocrazia, della poltrona di comando cacciato dalle classi borghesi, le quali credono di poter distruggere il mondo comunista piantando nella schiena di Sigfrido l'arma vile della potenza dell'oro»); Enrico MATASSINI, Greve in Chianti (abbiamo provveduto ad inviare la sua lettera sull'assunzione obbligatoria degli invalidi — argomento già da noi trattato diverse volte anche nella rubrica «Lettere e contratti» — ai nostri gruppi parlamentari); Neri BAZZURRO, Genova Voltri («Sarà giusta l'ipotesi di chi sostiene che se Reagan non avesse intuito nel craxismo più solide garanzie, comportamenti più congeniali alla strategia politica americana, avrebbe lasciato sul trono italo-italiano Fiorino Piccoli e Pietro Longo di sempre»); Vincenzo RICCIO, Torino («La mia famiglia ed io siamo distrutti perché ci troviamo come migliaia di famiglie italiane con una persona ammalata di mente in casa. Se non verrà modificata, con il nuovo anno incominceremo a raccogliere le firme per chiedere il referendum abrogativo della legge 180»); Ivo BAZZANTI, San Giovanni Valdarno («Basta ammanire alla popolazione del buon disimpegno: cinema imbecille, pornografia, giochi in tv, spettacoli facili facili, aste in poltrona, quiz a premi a volontà e con questi sani ingredienti essa non sarà più in grado di fare una qualsiasi valutazione critica»).

Scrivete lettere brevi, indicate con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la sua lettera sia pubblicata deve inviare una busta chiusa con un gruppo di «... non vengono pubblicate; così come di persona non pubblichiamo testi inviati sotto altri pseudoni. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti pervenuti.

INCHIESTA È già divisa la lista «emersa» alle elezioni di giugno Veneto, una «Liga» dimezzata

Adesso ci sono due tronconi, l'uno dalla parte del deputato, l'altro del senatore. Un congresso straordinario con reciproche scomuniche. Si parla di «fotocopiatrice». Debolezza delle proposte



Exponenti della Liga veneta mostrano il vessillo con il Leone di San Marco

Dal nostro inviato

TREVISO — Salvo la giornata grigia e livida di pioggia, lo scenario è il medesimo: la piazza con gli antichi palazzi merlati, da cui il rag. Bessagato-Gastone Moschin tenta il suicidio cinematografico in «Signore e Signori» di Cerni. Ma (ricordate?) la tragedia non si consuma. Finisce in un paradossale bonario, in un ipocrita secondomano «alla veneta». Saliamo la scala della stupenda sala dei «Trecento», dove riuniti in congresso straordinario i soci fondatori della «Liga veneta» comunicano lo «stradimento» del deputato Tramarin. Nelle stesse ore, a Padova, Tramarin proclama la Liga veneta «almeno» e concede ai ribelli dieci giorni di tempo per rientrare nei ranghi. Le parole risultano feroci, da folla sanguinosa. Ma qui la lupara al massimo spara a carte bollate, non palletoni. Il senatore Girardi legge un suo discorso. Lo applaudono. Poi corre a Padova, legge lo stesso discorso, prende ancora applausi. Eppure la rottura che si è consumata appare insanabile.

Anche il successo può uccidere. La Liga s'era presentata regionalmente nel 1980. Presa una manciata di voti. Alle politiche del giugno scorso, il «boom»: 95 mila voti al Senato, addirittura 125 mila alla Camera, due elet-

ti, un deputato e un senatore. Medie del 10%, con punte fino al 15% in tutta la «cassa» del Veneto contadino, a cavallo delle province di Vicenza, Padova e Treviso. Dove la DC mieteva da sempre il «quorum» del 65% nei collegi senatoriali. E stavolta registra una autentica «debacle». A vantaggio della «Liga».

Passano quattro mesi appena, ed esplose la rottura. La causa immediata? Getoste, ammissioni frustrate, questioni di soldi. Il neodeputato Achille Tramarin non intende lasciare l'incarico di segretario né il seggio alla Camera, e gestisce il denaro del finanziamento pubblico. Tensione e liti con i soci fondatori, con quel piccolo gruppo di veneziani e di trevigiani che ha scoperto e teorizzato l'«identità nazionale veneta» e costruito la Liga sulla rivendicazione dell'autonomia completa, del «Veneto ai veneti», del «fora l'Italia del Veneto», e si sente ora prevaricato dal «padovano» che non aveva mai detto di no. E si continuano a parlare comunque di autonomia, di Regione a statuto speciale. Ma allora, la divisione, le reciproche scomuniche?

Ai congressi straordinari non vi tenta nemmeno di entrare nel merito. L'esercizio più impegnativo sembra quello di parlare in dialetto, «spardoni», in

quegli scanni da Consiglio comunale. Questa non pare gente del tutto nuova alla politica. Assomiglia anzi maledettamente al tipico personale democristiano dei centri veneti di provincia, abituato, magari un po' rozzezzato, a gestire organismi, ad identificare gruppi di pressione e capicorrente.

La «Liga» ha saputo raccogliere il 26 giugno un malcontento diffuso per le difficoltà economiche e la crisi dell'assistenza sociale, il malessere per la capillare penetrazione di fenomeni come la droga, che turbano il panorama morale delle province venete, convinta sino a non molti anni fa di poter compiere, senza alterare tranquilli equilibri, la rivoluzione industriale del suo antico assetto agricolo. Ricordo un recente giudizio del poeta Andrea Zanzotto, ascoltato nella sua casa di Fieve di Soligo: «La Liga Veneta ha preso le più alte percentuali di voti nei paesi dove sono stati mandati dei boss mafiosi in residenza confinata. Mi ha gente ha sentito un fatto di genere come l'ultima e più nefasta proiezione del corrotto mondo metropolitano nella specifica provincia bianca, il regno di uno Stato lontano, nemico. Le grandi città, lo Stato, l'Italia: questi, più astrazioni che corpose realtà, i nemici individuati dalla Liga. Non il mon-

polo del potere, il meccanismo di svolta in piedi dalla DC. Si contrappongono una «bontà» originaria, «naturale» del Veneto alla «malintesa», altrettanto contraria a questa «cultura del sospetto e della violenza» e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta

In Italia muoiono 68 persone al giorno a causa di incidenti

ROMA — Esclusi gli omicidi e i suicidi, in Italia muoiono ogni anno circa 25.000 persone (cioè, sessantotto al giorno) per incidenti di varia natura. In altri termini, si registrano quarantacinque decessi ogni centomila persone per anno, con un rapporto di due maschi per ciascuna donna. Tutte le morti per cause accidentali rappresentano il 5-6 per cento delle morti totali...

Kasparov pareggia con Korchnoy, ma perde un'occasione

MOSCA — Il match Kasparov-Korchnoy è ripreso dopo il «time-out» di tre giorni richiesto dallo scacchista sovietico. Gli spettatori pregustavano una grande combattimento e la sala da gioco, con 400 posti a sedere era stipata. Sono usciti sul palco, coperto con un tappeto verde che, da lontano, rassomiglia a una distesa d'erba per giocare a golf, Garry Kasparov con un'andatura sportiva e Viktor Korchnoy di cui pur darsi tutto salvo che sembrare un atleta. Tutti i commentatori avevano dichiarato che la quinta partita avrebbe avuto un significato prima di tutto psicologico...



ROMA — L'incontro di ieri tra Nilda Jotti e Sandro Pertini durante la cerimonia per la consegna delle medaglie in occasione del 35° anniversario della Costituzione

35 anni dopo la Costituzione la stampa parlamentare premia costituenti e giornalisti

ROMA — Una forte valorizzazione del realismo costituzionale delle forze politiche italiane in questi 35 anni e la riaffermazione del primato della politica sulle sollecitazioni venute al tempo della Costituzione ad adottare «tecniche stabilizzatrici del sistema italiano (sfiducia costruttiva, sbarramento del 5%, ecc.) sono stati al centro delle riflessioni con cui, ieri mattina davanti al capoluogo dello Stato e alle altre alte cariche del parlamento e del governo, il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia ha presenziato il volume «Il tempo e gli uomini della Costituzione»...

Le medaglie d'oro commemorative del 35° offerte dai giornalisti ai costituenti e costituenti a Sandro Pertini; agli ex presidenti della Repubblica Saragat e Leone; ai compagni Nilda Jotti, Gian Carlo Pajetta e Umberto Terracini; a Riccardo Lombardi, Leo Vallani, Aldo Bozzi, Bruno Visentini, Amintore Fanfani ed altri. Medaglie d'oro anche ai giornalisti parlamentari che contribuirono alla nascita della loro associazione e che furono i primi artefici di un rinnovato rapporto tra istituzioni e paese. Tra gli altri cui Pertini ha consegnato la medaglia il decano dell'Associazione stampa parlamentare Emilio Fratantoni, Jader Jacobelli, Ugo Zatterin, e la vedova del compagno Enrico Berlinguer, che — ai tempi della Costituzione — era redattore parlamentare dell'Unità.



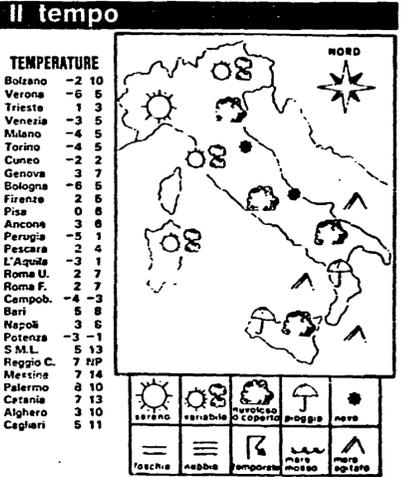
TERNI — Camionisti in difficoltà sul Passo della Somma per l'abbondante nevica di ieri

Neve e gelo nel Sud. Comuni isolati. Fermi treni e bus

Il maltempo imperversa - Nessuna notizia dei tre giovani scomparsi sul Gran Sasso. Manca l'elettricità: si panifica con i forni a legna - Oggi scuole chiuse nel Molise

ROMA — Maltempo, ovunque, nel Mezzogiorno. Giornata difficile, quella di ieri, per gli abitanti della Campania, della Basilicata, della Calabria, dell'Abruzzo, della Puglia e della Sicilia. Neve, vento, pioggia su tutto il Sud e lungo il versante adriatico, fino alla Romagna. E le previsioni per oggi non sono buone. In molti comuni, soprattutto in Irpinia e nella Daunia, nella zona di confine tra le province di Avellino e di Foggia, la giornata è cominciata male. È mancata la luce ed è stato necessario rimettere in funzione i forni a legna per poter panificare. Scuole chiuse non solo per il freddo, ma anche per mancanza spesso di allievi e di insegnanti che raggiungono le sedi con mezzi pubblici e privati — due ragazzi e una ragazza — scomparsi sul Gran Sasso da mercoledì, durante un'escursione. Lo stanno cercando squadre del CAI, della Guardia di Finanza e della Protezione civile. Le operazioni sono ostacolate dalla continua bufera e dalla neve alta. La temperatura è scesa sotto zero, ha raggiunto i 20 sotto zero. Si spera che i tre abbiano raggiunto il rifugio «Lubraro» a 1800 metri, al quale erano diretti, ma il sistema è costretto a percorrere anche 50 chilometri sulla neve per essere ritrovato. Spinta dal vento, la neve ha raggiunto anche i paesi prealpini che si affacciano sul marchesato di Crotona.

MARCHE — Bufera di neve sui passi appenninici e nei centri ridotti. Folco di Nevicchio anche sulla costa. Il maltempo ha costretto i pescatori a restare agli ormeggi. Alcuni naufragi di San Benedetto, sorpresi in mare, hanno trovato rifugio nei porti jugoslavi. Termometro a meno 5 nell'altopiano maceratese, in un tratto a Camerino e dintorni.



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le condizioni vicende del tempo. L'Italia è compresa fra una vasta area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa centro occidentale e una vasta depressione che ha il suo minimo valore localizzato sul Baleari. Fra questi due centri di azione corre un marcato flusso di aria fredda che investe tutte le regioni italiane. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo prevalentemente buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed empie zone di sereno. Sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla fascia adriatica centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni nevose anche a quote basse, ma con tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto. La temperatura si mantiene rigida su tutte le regioni italiane con valori decisamente inferiori alle medie stagionali.

CAMPANIA — La situazione più grave è nel pinella soprattutto per chi vive nei prefabbricati. L'uso di catene è necessario non solo sulle strade nazionali, ma anche sull'autostrada nel tratto Grottole-Andria-Lecore-Candelara. Molte corriere sono giunte con ritardo, ieri, nel capoluogo, mentre numerosi collegamenti sono stati addirittura soppressi. I carabinieri di Ariano Irpino hanno soccorso una cinquantina di automobilisti rimasti isolati. Anacapri è rimasta isolata da Capri per la caduta di massa sulla strada che collega i due comuni. L'isola, comunque, non è raggiungibile dalla terraferma per il mare grosso.

BASILICATA — Seconda giornata di gran freddo e di neve su tutta la regione. Sforzi, in alcune zone, a dieci gradi sotto zero. Alla neve si è aggiunto il ghiaccio che ha causato, solo a Potenza, quattro incidenti con sette feriti. Chiusi al traffico tratti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria tra Lagonegro e Campotese.

SICILIA — Il maltempo non accenna a placarsi. Il mare agitato ha interrotto i collegamenti con le isole minori. La neve ha coperto le

Il processo per la strage comincerà lunedì a Caltanissetta. Mafiosi alla sbarra per Chinnici. Il giudice Patanè: così ho concluso in 40 giorni l'indagine sul delitto

Latitanti i Greco, imputati principali Presentato a Roma il collegio nazionale di parte civile

ROMA — Perché nasce un collegio nazionale di difesa delle parti civili colpite dalla violenza mafiosa? Non solo per rispondere a difficoltà obiettive, quella di reperire avvocati disposti ad assumersi questo onere, ma soprattutto per contribuire seriamente e concretamente all'accertamento della verità in tutti i grandi e sempre difficili processi contro la mafia e la grande criminalità organizzata. Ecco il «senso» del collegio di difesa nazionale, nato ufficialmente ieri e presentato nelle sue finalità e nei suoi obiettivi dai comitati delle donne siciliane, calabresi e cariane che ne sono le artefici e che sono ormai da mesi le protagoniste di una coraggiosa battaglia civile e culturale contro la mafia.

Una battaglia — è stato ricordato — che non riguarda solo il meridione ma l'intera società. Anche per questo la nascita ufficiale del «collegio di difesa nazionale» è stata sancita a Roma e significativamente nella sede della Federazione della stampa. Presenti le vedove di Gaetano Costa, la signora Rita, e di Pio La Torre, la signora Giuseppina, gli altri componenti il collegio nazionale di difesa e i senatori dell'inchiesta sono stati illustrati dal presidente dei comitati delle donne Nadia Alecci, dagli avvocati Adriana Laudari, Maria Magnani Noia, Fausto Tarantino, dal giurista Guido Neppi Modona. Il collegio nazionale di parte civile ha già raccolto — è bene ricordarlo — adesioni di autorevoli avvocati di ogni parte d'Italia, tra cui i fratelli Guidetti Serra, Smuraglia, il collegio di questo collegio si avrà, lunedì 13, l'apertura dell'indagine sul delitto di Caltanissetta e costituiranno parti civili anche il Governo tramite l'Avvocatura dello Stato, la Regione Sicilia, il Comune di Palermo.

attizzare le polemiche. «In altre sedi ho mosso rilievi, avanzato reclami...» L'ultima volta, è stata l'altro giorno a Palermo, davanti al ministro Scalfaro, al quale si era in precedenza rivolto per reclamare sostegno e rafforzamento degli organi di polizia a Palermo. Patanè ha rivelato, nel corso del vertice antimafia, davanti a Scalfaro, un particolare ragguardevole: dal 3 giugno scorso l'inchiesta sull'uccisione di Montalto è bloccata semplicemente perché... non si è trovato nessuno in grado di tradurre in lingua inglese (ed evidentemente relativo alla «pista americana» dell'inchiesta) e la Procura si è dovuta rivolgere, senza risposta, alla procura americana. «Lei — gli domandiamo — non è stato tenero neanche con la polizia di Palermo che — ha detto quest'estate — non si curava di cercare e intercettare i boss latitanti... ed i suoi colleghi del capoluogo, che l'hanno presa tanta rapidità nella sua inchiesta?». «L'indagine sul caso Chinnici era conclusa, per questa parte, in 40 giorni. E negli ultimi 10, come ricordate, ero introvabile. Sa davvero? In vacanza. Ma lasciamo perdere... non fatemi entrare in polemica. A questo punto sono affari loro. Sono affari dello Stato...»



Rocco Chinnici

Ma il presidente della Corte d'Assise Antonio Meli, che si aggira per i corridoi di un palazzo di giustizia quasi deserto per via d'uno sciopero del personale, mi sventola davanti agli occhi e poi mi legge una allucinante ordinanza di suo pugno. Con essa praticamente si è sbattuta la porta in faccia ad un centinaio di «inviati speciali» sollecitati ad assicurare la massima funzionalità in occasione del processo Chinnici. Invece il processo si svolgerà in una auletta angusta, degna d'una Pretura. «Dove cerca di giustificarsi con le mani nei capelli il dr. Meli — proprio non posso trovar spazio per tanti giornalisti, una ventina d'avvocati e gli altri, il pubblico, i fotografi, i cineoperatori». Nessuno, insomma, se ne deduce — né il ministero né i capi del distretto giudiziario — ha pensato in tempo a trovare, con le stesse donne che, i locali adatti.

Il procuratore Sebastiano Patanè, nella sua stanza, confabola col sostituto Renato Di Nanno, e persino il collaboratore in un ufficio sgomitissimo che sosterrà la pubblica accusa in aula. Sorridente, un po' stanco, il magistrato rassicura i giornalisti allarmati dalle voci infondate, che circolano sul rinvio. Il secondo, dopo quello di novembre, è determinato da un «difetto di citazione» — del processo. Procuratore, la dipingono come un ingenuo, quasi affascinato dal «personaggio-chiave» del processo, l'ispezione fondamentale ed insieme imputato, Bou Chabel. Uno — dicono le maledizioni — che ha rotto le uova nel panino di un giudice, l'ispezione e delle inerte di tante indagini a Palermo... «Affascinato? E perché mai? Forse non sanno che di mafia mi occupo da tanti anni. Da quando venivano fatti i processi P.M. processati Genco Russo, il capomafia della Sicilia, del quale — ciò risulta agli atti della commissione antimafia — un prefetto e un giudice negarono persino l'esistenza». Patanè sorride. Dice, tuttavia, di non voler

«Il processo ai mandanti è tuttora aperto», risponde il procuratore, e regala ai cronisti una sua opinione: «Non crediate che per un delitto del genere dovesse essere informato e mobilitato un esercito. Per esempio, quel Vincenzo Rabito, che è stato tanto in giro di quei progetti omicidi, se fossero andate bene le cose per la mafia, a quest'ora sarebbe stato eliminato...»

«C'è chi ha fatto notare che sinora il processo Chinnici accende i suoi riflettori solo sull'area di competenza, le indagini medio-alta della mafia. E la mente politica di questo come degli altri «grandi delitti»? Il processo ai mandanti è tuttora aperto», risponde il procuratore, e regala ai cronisti una sua opinione: «Non crediate che per un delitto del genere dovesse essere informato e mobilitato un esercito. Per esempio, quel Vincenzo Rabito, che è stato tanto in giro di quei progetti omicidi, se fossero andate bene le cose per la mafia, a quest'ora sarebbe stato eliminato...»

Vincenzo Vasile

Un convegno internazionale del Tribunale 8 marzo. Idee e proposte per una vera giustizia

«Anche il diritto ha un sesso»: sarà maschile?

ROMA — Moglie e buoi dei paesi tuoi: un detto antico che si sente ancora, e non solo nelle contrade agresti dove è nato. Le mogli che fanno i figli, i buoi che arano la terra per il grano, per il pane, tutto impera il signore e padrone. Il buio, che da queste usse due fonti di ricchezza non può essere mai tradito. Così è da sempre. Ma rompere questo rapporto, liberarsi da questo uso di possesso è ciò a cui deve tendere la donna oggi, per «accumulare» liberazione, mettendo le mani sul diritto a realizzare, per la prima volta, la giustizia per sé. È la tesi sostenuta da Maria Pia Bruzzichelli, una delle relatrici al convegno internazionale del Tribunale 8 marzo conclusosi ieri, dal titolo «Strade europee per il diritto alla giustizia».

Strade per la verità, come è stato riconosciuto da tutte le intervenute (tecniche del diritto e studiose, operatrici del diritto e no) lastricate ancora da tante difficoltà, da tanti ostacoli. Arrivare a parlare di leggi, misurarsi con i codici è infatti per le donne cosa nuova e soprattutto difficile. Ma decisa. Sono lontani i tempi — eppure appena tre anni fa — in cui le femministe milanesi si opponevano alla raccolta delle firme per la proposta di legge popolare contro la violenza sessuale: la legge è cosa di sé, spiega, dicevano. La legge è cosa astratta. E invece, oggi si

osserva, la legge è un'arma potente, fondamentale e soprattutto concreta. Bisogna conquistarla ed imporre che resti strumento essenzialmente maschile e maschile.

Il diritto di famiglia, la legge di parità sul lavoro, l'aborto, il divorzio, i consulenti, l'abrogazione del reato di adulterio, del delitto d'onore, della patria potestà: conquiste recentissime — dal '68 in poi — mentre la Costituzione è in vigore dal 1948. Si è dovuto aspettare tanto per conquistare una — formale — uguaglianza, ancora incompiuta e spesso contraddittoria; perché il diritto non è altro che un prodotto della cultura maschile, un'arma che rafforza il potere degli uomini — ha sostenuto Julienne Travers, un'americana da molti anni in Italia. Le donne con le leggi hanno solo un rapporto di subalternità, ne sono l'oggetto. Ma possono e devono diventare soggetto di potere, ha sostenuto l'antropologa Gioia Longo, una delle fondatrici del Tribunale 8 marzo, nel 1979. Entrando nei meccanismi del diritto, decodificando il linguaggio astratto, tutto tecnico e apparentemente misterioso Elena Giannini Bellotti a questo proposito ha evidenziato come per le donne sia di facile accesso la psicanalisi, terreno «femminile» per le componenti «personali» che vi sono in ballo, e non il diritto, sfera pubblica e separata per eccellenza. Parlarne allora, cercando canali e forme nuove, sia pure di semplice

conoscenza, diventa un fatto di rottura: le leggi dal basso, dal di dentro, da fruitrici: quasi uno slogan lanciato dall'avvocato Laura Fanfani, può spiegare l'importanza di un convegno che vuole diventare una proposta più generale di intervento, di aggressione, di battaglia del movimento, come ha suggerito la senatrice comunista Giglija Tedesco.

Legge, cultura, potere: una circolarità, finora esclusivamente maschile che si deve spezzare, è stato detto. Superando innanzitutto le resistenze delle stesse donne che con gli apparati della giustizia hanno sempre avuto profonde difficoltà (la violenza del tribunale quando si devono discoprire per essere state violentate o per aver chiesto la separazione, la violenza dell'avvocato che non comprende sempre i suoi diritti, del magistrato che applica in modo diverso la stessa legge, penalizzando di più sempre le donne). Ma anche i costi immani da pagare (al di là della donna è sempre abituata, ha ricordato Alverda Trentini, della casa editrice Amanda libri). Siamo essi di natura psicologica — non a caso ha sempre delegato, ha ricordato Margherita Sestieri, operatrice da dieci anni in una USL di Arezzo — o di natura economica: pagare un avvocato, tentare una causa è spesso impossibile per una donna, soggetto economicamente debole. Così alla giustizia si rivolge solo in

caso estremi, quando diventa insostenibile un rapporto — familiare o di lavoro — che si vuole rompere o contestare. Questa commentaria ha ricordato l'avvocato Marina Moscato, ha reso finora più difficile il patrocinio dei diritti delle donne anche per un avvocato donna che si fa carico per solidarietà dei risvolti psicologici della sua cliente.

Restere continuo il rapporto donna-diritto, fare acquistare alla donna la consapevolezza dei suoi diritti è un obiettivo primario. Dal convegno sono venute fuori alcune proposte: rivedere innanzi tutto il patrocinio gratuito, formando dei centri pubblici di consulenza e assistenza legale agli enti locali, suggerisce il giudice Gabriella Lucicelli; insegnare diritto nelle scuole, propone Laura Remiddi; appoggiare le modifiche agli iter processuali, spiega l'avvocato Marina Marinoni; aiutare le minoranti nei casi di aborto soprattutto, organizzare automaticamente all'infissione il sussidio alle separate, unificare le interpretazioni delle leggi, favorendo le donne e i minori. Dunque tante cose da fare. Ma con ottimismo. «C'è chi sta peggio di noi in Inghilterra, patria del diritto, il governo paga le spese domestiche, per controllare le donne e poterle così private, nel caso di trasgressione, di una serie di loro importanti diritti».

Rosanna Lampugnani

Il presidente Santipichi: «Da tempo abbiamo chiesto indicazioni agli organi di polizia»

La Corte del 7 aprile conferma che non ha notizie su Fioroni

Il pubblico ministero ha posto la questione del «pentito n. 1» da interrogare e mettere a confronto con gli imputati - Nessuna precisazione dal Viminale - Martedì l'appuntamento con Barbone - La protesta di Cortiana

ROMA — Si torna a parlare del «giullo Fioroni» nell'aula del processo 7 aprile. Chi sa dove è il «professorino»? Sarà possibile rintracciarlo e interrogarlo? E dove? La questione viene posta dal PM Antonio Marini, che invita formalmente la Corte a dire come stanno le cose. E il presidente Santipichi, dopo la diplomatica precisazione dell'altro ieri, stavolta parla chiaro: «La Corte conferma di avere richiesto da parecchio tempo agli organi di polizia indicazioni del luogo in cui si trova Carlo Fioroni. Non se ne sa ancora nulla, insomma, e siamo già nella fase più cruciale del dibattimento. Dal Viminale, intanto, non è arrivata alcuna precisazione».



Carlo Fioroni

bi hanno risposto a proposito dei rapporti che ebbero con Lauro Zagato ed altri imputati ai tempi del «Comitato politico di Este-Monselice» e delle riunioni che si svolsero nella sede padovana di Potere operato. Antonio Pavanello ha parlato anche di «schede» di fascisti, di preparazione di bottiglie incendiarie e di addestramenti all'uso delle armi. La sorella, a sua volta, è stata interrogata sulle infiltrazioni che gli «autonomi» operavano nelle fabbriche della zona di Padova per individuare «capi e capetti» e per realizzare attentati. La donna ha ricordato che in due occasioni fu furono consegnati volantini delle Brigate rosse, che contenevano anche la rivendicazione dell'uccisione di due missili nella sede di via Zabarella, affinché li diffondesse sul luogo di lavoro. Nell'ottobre del '79, dopo che era stata interrogata dal giudice Calogero, Maria Luisa Pavanello ricevette numerose minacce: giungevano per telefono e venivano anche diffuse dall'emittente dell'Autonomia, «Radio Sherwood».

I giudici restano in attesa di una novità, ma non hanno moltissimo tempo davanti. Nell'economia del processo, in un momento, non è secondario poter programmare la deposizione del «pentito n. 1», con il quale gli imputati hanno chiesto di essere messi a confronto. E sarebbe una brutta soluzione di ritegno quella, ipotizzata in questi giorni, di interrogare Fioroni all'estero, qualora gli organi di polizia e i servizi di sicurezza in futuro fossero in grado di indicare dove si trova il «professorino».

Sembra intanto certo che sarà rispettato l'appuntamento di martedì prossimo, alla ripresa del processo, con Marco Barbone. Il «pentito», che è stato scarcerato dopo la discussa sentenza del processo Tobagi a Milano, dovrà parlare a lungo delle attività di «Rosso», delle formazioni armate dell'Autonomia e di traffici di pistole ed esplosivi. Si prevede che la sua deposizione occuperà più di una udienza.

La Corte ieri ha ascoltato Antonio e Maria Luisa Pavanello, due fratelli che furono tra i primi testimoni dell'inchiesta aperta nel '79 dal giudice Pietro Calogero a Padova. Entram-

Zavoli e Agnes in Parlamento

«Nuove regole più soldi per salvare la RAI dalla decadenza»

ROMA — Una difesa appassionata — ma che a molti ha dato l'impressione di essere venuta da elementi di sceltissima non di rassegnazione — del servizio pubblico; una sollecitazione a far presto se non si vuole che la RAI cada in preda della decadenza squallida, l'intero sistema della comunicazione. Questo il senso degli interventi pronunciati ieri davanti alla commissione parlamentare di vigilanza dal presidente Zavoli e dal direttore generale Agnes, accompagnati dal vicepresidente Orsillo. Ne è seguito un breve dibattito (Zavoli si è riservato di rispondere per iscritto a molte delle domande dei deputati e senatori) e il corso dei lavori della commissione sono stati aggiornati a martedì prossimo, quando si farà una riunione globale sulle audizioni di questa settimana che hanno visto sfilare a San Macuto, prima del vertice RAI, i ministri Gava e Dardi, il presidente dell'IRI, Prodi.

Se una prima impressione si può ricavare è che ormai è diffusa la sensazione che il servizio pubblico sia giunto ad un bivio. Non è uno scherzo del destino se la Casa della cultura di Roma ha intitolato un dibattito in programma per martedì sera: «Se chiude la RAI».

Che cosa hanno proposto, che cosa chiedono i massimi dirigenti di Zavoli e Agnes? In sostanza hanno posto tre questioni: 1) maggiore tutela dell'autonomia dell'azienda rispetto al potere politico; 2) regolamentazione dell'emittenza privata per sanare una situazione di abnorme concorrenzialità; 3) adeguare — aumentando canone e pubblicità — le risorse finanziarie della RAI perché — ha spiegato Zavoli — «in caso contrario l'azienda non rimarrebbe che gestire la propria decadenza, se non la propria fine; perché — ha aggiunto Agnes — soltanto con risorse adeguate la RAI può garantire un flusso annuo di investimenti (150 miliardi) tale da conservare

Cassazione: fedeli i resoconti su quanto dichiarò Borromeo

ROMA — La 5ª sezione penale della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dal dott. Antonio Bevere avverso la sentenza con la quale la 5ª sezione del Tribunale di Milano aveva assolto perché il fatto non sussiste i giornalisti Ibio Paolucci, Bruno Enriotti, Lamberto Sacchi e Mirella Andreoli, querelati per diffamazione dallo stesso dott. Bevere. Nel febbraio del 1982 sull'«Unità» e sull'«Europeo» erano apparsi due articoli nei quali si parlava delle dichiarazioni rese dal pentito Mauro Borromeo, direttore amministrativo dell'Università Cattolica di Milano. Borromeo nei suoi interrogatori aveva affermato che in una riunione era stato fatto il nome del dott. Bevere come quello del Magistrato che aveva dato il suo parere confermando all'avv. Spazzoli che vi era possibilità di una riapertura del processo Sarolito in direzione politica.

La 5ª sezione del Tribunale di Milano aveva assolto i giornalisti stralciando soltanto una parte del processo relativo al titolo di uno dei due articoli. Contro la sentenza assolutoria aveva proposto ricorso in Cassazione il dott. Antonio Bevere. In questi giorni la 5ª sezione penale della Corte suprema ha respinto il ricorso. I difensori dei giornalisti, avv. Gianfranco Maris per «Unità» e avv. Corso D'Avola per «Europeo» hanno sottolineato come gli articoli tanto dell'«Unità» quanto dell'«Europeo» non fossero stati altro che un fedele resoconto di quanto dichiarato da Borromeo. Il Procuratore generale dott. Ciampini, il quale ha condotto personalmente anche una delle inchieste su Toni Negri, ha ricordato la sincerità delle deposizioni di Borromeo e come quindi i giornalisti si fossero basati su una fonte attendibile. Dunque, anche se è risultato che il dott. Antonio Bevere non aveva compiuto alcuna azione scorretta, il Tribunale e la Corte di Cassazione hanno respinto le sue istanze. Infatti corretto era stato anche il comportamento dei giornalisti che avevano fedelmente riportato il contenuto di una deposizione.

Il partito

Direzione PCI

La Direzione è convocata per martedì 6 dicembre alle ore 9.30.

Segretari regionali

Lunedì 5 dicembre alle ore 16 è convocata in Direzione una riunione dei segretari regionali.

Conferenza emigrazione

È convocata per martedì 6 alle ore 10 presso in Direzione una riunione con i compagni dei Comitati Regionali per la preparazione della conferenza del Partito sull'emigrazione.

Controllo spesa pubblica: seminario rinviato

Il seminario di studio «Controllo della spesa pubblica: gli strumenti istituzionali» che avrebbe dovuto tenersi martedì 6 dicembre prossimo venturo per iniziativa dei gruppi dei deputati del PCI e della Sinistra indipendente, è rinviato. Si terrà il 17 gennaio 1984 presso l'auletta dei gruppi parlamentari.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimoderista di martedì 6 dicembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è spostata a martedì 6 dicembre alle ore 16.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta della Camera e del Senato del 6 dicembre alle ore 17.

Mercoledì 7 dicembre alle ore 8.30 riunione di gruppo comunista del Senato dei responsabili dei gruppi di commissione.

Tanti insegnanti al convegno Nuova Italia

Emarginata, povera la scuola non rinuncia al 2000

ROMA — Tremilacinquecento insegnanti — mai così tanti per un convegno — tutti assieme in un ruscississimo «shopping» culturale che la casa editrice «La Nuova Italia» ha promosso a Roma in questi giorni, antisistemi per un compito arduo, pensare la scuola per il futuro. Se ci sarà un futuro, se — rileva — va più d'uno — la follia atomica non prevarrà. Il convegno romano aveva un titolo che non permetteva di essersi dati al presente: la scuola italiana verso il 2000. «Verso», appunto, un futuro che parte da oggi; e oggi, spiega Alberto Asor Rosa, «la cultura della nostra scuola va alla deriva per la mancanza di docenti innovativi ed originali».

«La «progressiva emarginazione della scuola per l'aggravarsi crescente della situazione economica e sociale» di cui parlava Franco Antonicelli, una scuola dove gli studenti sono preda di una soggettività diligente, generata dall'atomizzazione, ma anche vitalità della domanda cognitiva».

E l'università, allora? C'è stata espansione ma non investimenti, né profondi interventi legislativi, quindi la dequalificazione — ha spiegato Tullio Da Mauro — «è il fenomeno dell'invecchiamento della corporazione docente non viene nemmeno evocato e capito». «Non chiedeteci a noi — ha concluso — che ci viviamo dentro, quale università: «Siamo noi che vi chiediamo quale razza di paese volete per i prossimi dieci, venti, cinquanta anni, poi troveremo risposte. Già, quale paese. Asor Rosa ha parlato di processi di modernizzazione che «hanno riguardato paradossalmente più la cultura delle masse che quella delle élites». La «cultura dei colti» cerca di difendere più che di innovare. Ma ora più

La scuola del 2000 avrebbe bisogno invece di una «cultura della mente» che valorizzi la capacità e il desiderio di conoscere. La «cultura della testa» potrebbe divenire il servizio fedele di un «cervello» che oggi è «la cultura della mano» scegliendo la tecnologia, fornire alla mente la capacità di fare. Ma, ha aggiunto, «forse è un sogno».

Un sogno al quale ha mostrato di credere il pedagogista cattolico Vittorio Telmon: «Va portata avanti — ha detto — un'ipotesi di integrazione tra scuola secondaria ritardata, istruzione professionale e tirocinio sul lavoro».

Ma i pericoli non sono solo nel presente. C'è un futuro possibile, dove un «libero mercato» di scuole in concorrenza selvaggia potrebbe rendere i «poveri di istruzione» più poveri (i ricchi più ricchi) e dove l'informatica crea eserciti di «dattilogisti ammodernati» sempre più esigenti nella conoscenza dei computer che utilizzano e dei loro potenzialità. E poi, su un fondo purtroppo sempre più nitido, c'è la guerra: molti insegnanti hanno preso in contropiede più di un collega. «La cultura della pace», ha detto, «ha bisogno di iniziare ad insegnare, per far sì che il duemila sia una data vera per tutti?».

Romeo Bassoli

Contro il caro-affitti e la liberalizzazione selvaggia del governo

Il PCI rilancia l'edilizia pubblica

MILANO — La coscienza che si sta di fronte ad un pericoloso attacco contro ogni coordinato e programmato intervento nel settore abitativo era del tutto evidente in questi giorni accolti in un invito del PCI di partecipare alla sua assemblea nazionale sulla edilizia pubblica residenziale. C'erano, più numerosi di quanto si potesse immaginare, gli esponenti, i dirigenti, i funzionari di tutti i livelli, da quelli del centro a quelli periferici, da quelli del partito a quelli del sindacato, da quelli del settore pubblico a quelli del settore privato, da quelli del settore produttivo a quelli del settore di consumo, da quelli del settore di lavoro a quelli del settore di reddito, da quelli del settore di capitale a quelli del settore di potere.

lanciare la speculazione e la sedita, colpire i lavoratori come già avviene in tanti altri campi. È questa linea — che occorre battere con interventi riformatori sostenuti da un vasto movimento per il rilancio dell'edilizia pubblica sociale.

La relazione dell'on. Alborghetti aveva illustrato i punti fondamentali del progetto di legge riproposto dai comunisti alla Camera e al Senato per riformare lo specifico settore dell'edilizia pubblica partendo dalla ridefinizione dei poteri e del ruolo degli Istituti case popolari. È impensabile, infatti, un rilancio dell'edilizia pubblica — indispensabile per far fronte alle necessità che restano insoddisfatte sul mercato dell'affitto — senza risanare la situazione degli IACP, complessivamente riassumibili in 700 miliardi di debiti, e senza un cambiamento profondo del modo di gestire il patrimonio residenziale pubblico.

Per questo il PCI pensa che titolari del patrimonio pubblico debbano essere i Comuni e che la gestione venga fortemente marcata dal decentramento e dalla partecipazione corresponsabile degli assegnatari. Che questa sia la strada giusta lo dice la stessa realtà: sono i grossi Istituti case popolari quelli che pervasivamente accumulano — strozzati da interessi alle banche superiori al 24% — una massa sempre più elevata di debiti. L'IACP di Milano, per fare un esempio, da solo pesa con 160 miliardi sui 700 di debiti totali, impossibilitato a gestire razionalmente in modo centralizzato i 130 mila alloggi che amministra. Gli Istituti case popolari, secondo i comunisti, devono poter esplicitare tutta la loro potenzialità professionale e tecnica come strumenti di attuazione dei programmi di edilizia e dell'attuale funzione di carrozzone burocratici che gestiscono il patrimonio.

ROMA — L'Italia si confronta con gli altri paesi europei nel settore delle costruzioni, case, opere pubbliche ed edilizia non residenziale. Su questo si è discusso ieri a Roma nel convegno dell'Euroconstruct (associazione che raccoglie gli Istituti di ricerca pubblici e privati europei) organizzato dal CRESME.

L'Europa si confronta Per l'Italia l'anno più nero nell'edilizia

80.000 alloggi in meno rispetto all'82 - Calati paurosamente investimenti e costruzioni

uscire. Mentre continuano a calare investimenti e produzioni, negli altri paesi (Germania, Inghilterra, Danimarca, ecc.) — esclusa la Francia — aumentano gli investimenti, anche se, per quest'anno, il numero delle case iniziate resta ancora inferiore a quello degli anni precedenti.

La trasformazione sta avvenendo con caratteri diversificati con la creazione di «subcomparti» con tendenze complesse e differenziate. In Italia, ad esempio, c'è crisi generale in tutto il settore. Ma nel comparto della riqualificazione (restauri, rinnovi, manutenzioni straordinarie) che assorbe il 40% degli investimenti, la crisi è minore. In Inghilterra, invece, c'è un aumento degli investimenti nel settore delle costruzioni, nel suo complesso, del 2% rispetto all'82, mentre nel comparto dell'edilizia residenziale l'aumento è stato del 15% ed è sceso in quello non residenziale privata

del 6,5%; in Belgio gli investimenti sono diminuiti del 2%, mentre proprio nel comparto dell'edilizia non residenziale privata, si è registrato un aumento del 5% (anche in quello abitativo si registra un seppur lieve aumento).

Se il 1982 — è venuto fuori dal convegno — si era rivelato come un anno complessivamente negativo per il settore delle costruzioni europee, l'83 sembra portare segni più articolati e complessivamente meno negativi di trasformazione. Lo stesso discorso, pare non debba valere per l'Italia che, entrata in ritardo in queste crisi, sembra dover ritardare ad uscire.

Claudio Notari

Del nostro inviato

FOGGIA — «Ruggero Grieco è uno di quei militanti completi del proletariato, che hanno legato, per la vita e per la morte, il proprio destino a quello del popolo lavoratore italiano». Queste parole le scrisse nel maggio del '53, in un articolo intitolato «Grieco, alfiere avveduto dell'emancipazione dei contadini». Si era alla vigilia del congresso di Foggia. Grieco era candidato nei collegi senatoriali di Cerignola e Nocera, entrambi combattivi centri agricoli della sua provincia di Foggia.

«Per la vita e per la morte». Di Vittorio conosceva bene Grieco, ne vedeva la vita spendersi tra prove e saltanti e scricchiolanti di un servizio dei lavoratori e certo senza alcun azzardo poteva immaginare che così sarebbe durata, sino all'ultimo istante. Ebbe ragione. Qualche importanza abbia assunto la presenza di Grieco nella storia del PCI, nell'azione meridionalista e più in generale nella vicenda politica e culturale del nostro Paese lo hanno sottolineato le due relazioni di base di Grieco a De Martino e Gerardo Chiaromonte. Sopra ogni altra cosa è risaltata la concretezza, la lucidità, la lungimiranza dell'azione di Grieco. De Martino ha svolto un'ampio ruolo di riconoscimento storico-politico di quel periodo cruciale che va dal 1920 al 1953, ripercorrendo non soltanto le tappe più significative della militanza di Grieco — dal «bordighismo astensionista alla accettazione della democrazia progressiva — ma sottoponendo a lettura critica i momenti più importanti e difficili del suo movimento comunista italiano. Sia nella fase drammatica della dittatura che in quella dell'Italia nuova, Grieco svolse un ruolo di protagonista, intorno al tema che più gli fu congeniale ma anche su un terreno più vasto.

De Martino ha ricordato le sue acute riflessioni sul ruolo del rapporto tra Stato e Chiesa, e la lungimirante posizione — non perfettamente coincidente con quella del PCI e dell'intera sinistra — a proposito dell'autonomia regionale, soltanto più tardi spogliata dei sospetti ed accettata in tutto il suo valore. «Egli — ha detto De Martino — fece quanto era possibile per

La figura del dirigente comunista

Ruggero Grieco militante «completo» del proletariato

Convegno a Foggia dell'Istituto «Alcide Cervi» Relazioni di De Martino e Chiaromonte

retro del «Cervi» nella sua introduzione — ma soltanto l'avvio di un'opera di approfondimento intorno ad una figura di grande rilievo nella storia del Mezzogiorno e del Paese intero.

Non è adeguato — ha detto fra l'altro Chiaromonte — nella sua relazione — il posto che Grieco occupa oggi nella conoscenza e nella considerazione del «democratico» e degli stessi comunisti. È un posto che merita di essere rivalutato, nella consapevolezza che il contributo di Grieco non si limitò soltanto alla politica agraria e contadina, ma investì il complesso della politica dei comunisti italiani specie dal '43 al '55.

Eugenio Manca

COOPSIND - ISEO

Tecniche di Partecipazione e Direzione programma di seminari 1983-84

inizio 19 dicembre 1983

- QUADRI AMMINISTRATIVI
- ESPERTI FINANZIARI
- ESPERTI LEGISLATIVI E LEGALI

inizio 19 marzo 1984

- PROMOTORI COOPERATIVE SERVIZI SOCIALI
- PROMOTORI AZIENDE A GESTIONE ASSOCIATA
- ESPERTI TECNICHE GESTIONE AZIENDALE

Le adesioni vanno inviate a: COOPSIND via Tommasetti 12 - tel. 06/867851 - 00187 Roma

I corsi si terranno presso lo IAFE dell'ENI (tel. 9323014 - 9320932 - 00040 Castiglione della Pescaia - via B. Bonazzi

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE ALESSANDRIA

Avviso di appalti a licitazione privata

L'Amministrazione Provinciale di Alessandria rende noto che procederà ad indire licitazioni private con il metodo stabilito dall'art. 11, lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, escludendo offerte in aumento, per l'affidamento dei seguenti lavori:

— Lavori di manutenzione ordinaria per l'anno 1984 delle Strade Provinciali comprese nei seguenti cantoni, per gli appalti a base di gara a fianco segnati:

- 1) Cantoni n. 23 e n. 24 L. 128.000.000
- 2) Cantoni n. 25 e n. 26 L. 139.500.000
- 3) Cantoni n. 27 e n. 28 L. 129.170.000
- 4) Cantoni n. 29 e n. 30 L. 139.000.000
- 5) Cantoni n. 31 e n. 32 L. 132.500.000
- 6) Cantoni n. 33 e n. 34 L. 132.000.000
- 7) Cantoni n. 35 e n. 36 L. 133.000.000

Le domande, in bollo, per ottenere l'invito alla gara dovranno pervenire all'Amministrazione entro il 12° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.

Alessandria, 4 18 novembre 1983

IL PRESIDENTE (Rossa)

Come e perché rilanciare la sottoscrizione speciale con le cartelle per il quotidiano del Partito

7.367 nomi, oltre 5 miliardi per l'Unità

Interrogando il computer della Direzione del PCI Tutti i dati sui versamenti Un impegno particolare per le sezioni: sono soltanto un terzo quelle che ci hanno già mandato il loro contributo

LO SAI quanti nomi sono 5 miliardi, 169 milioni e 87 mila lire? La domanda è rivolta al computer della Direzione del PCI. Sul monitor lampeggiano i codici e una lama verde di luce attraversa tutto il quadro. Compare il codice e due righe di argomento: «Direzione del PCI - Procedura di archiviazione sottoscrittori in cartelle». Ancora pochi secondi e appare al centro del video: 7.367. Una media di 701 mila 654 lire a nome. Non è male, anche se non basta ancora.

Quanto lavoro c'è dietro questi numeri? Nomi che non compaiono perché sono tantissimi i compagni che hanno costruito questo elenco gigantesco che da qualche settimana, ogni domenica, riempie una delle pagine de l'Unità. Nomi che non sono stati registrati. E proprio questo «esercizio sconosciuto» che li ha raccolti: «...il computer li ha messi solo in fila...». Quanto impegno, quanta fatica, quanti sacrifici, e persino quanta fantasia, ci sono dietro il ritmico lampeggiare del totale che ci ha offerto il «computer Paperone» (come lo hanno scherzosamente battezzato a Botteghe Oscure).

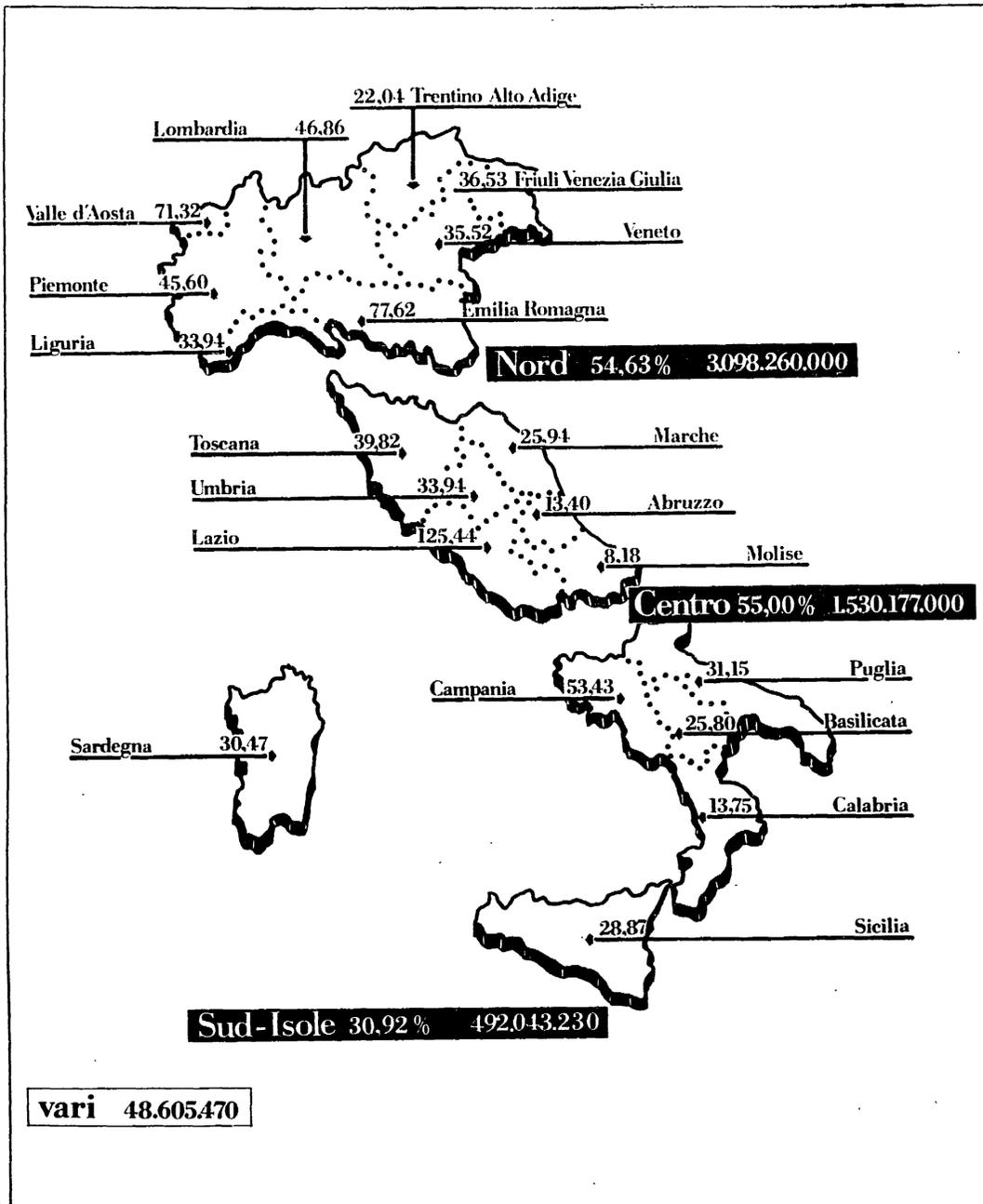
La curiosità di scomporre quel dato è forte e non solo per leggerlo più nel profondo ma anche per cercare di riflettere politicamente sul lavoro che si è fatto fino ad oggi: migliaia di riunioni, incontri, feste; migliaia di compagni e simpatizzanti avvicinati e convinti a sostenere ancora il loro giornale in difficoltà; migliaia e migliaia di attivisti che hanno bussato a tante abitazioni? Una vera e propria metropoli, immensa e invisibile, visitata da compagni senza nome protagonisti di un lavoro tanto oscuro quanto prezioso.

La «stampante» sforna foglio su foglio. Anni fa nel 1979, quando avevamo organizzato al giornale la raccolta dei fondi per le tecnologie avevamo fatto tutto a mano. Un lavoro da certosini: letture, registrazioni, controlli e quando un nome non risultava bisognava ricominciare tutto daccapo. Una caccia all'errore da far saltare i nervi. Anche questa volta nei nostri uffici il lavoro richiede cura e meticolosità ma ora tutto è più facile; tutto scorre più liscio e i riscontri sono più immediati e precisi. Nessun rischio, nessuna possibilità di sbaglio.

L TRAGUARDO dei 10 miliardi è uno dei punti essenziali per la sopravvivenza del giornale. Abbiamo davanti a noi ancora più di due mesi. Ma il traguardo lo sentiamo ancora lontano: abbiamo appena appena superato la metà della strada. Quale cifra avremo raggiunto nel giorno del sessantesimo compleanno de l'Unità, il 12 febbraio 1984, quando la campagna sarà conclusa?

È inutile azzardarci in previsioni: il risultato sarà raggiunto se, anche raccogliendo l'appello del Comitato Centrale (appello che l'Unità ha pubblicato proprio domenica in prima pagina), quell'esercito di compagni attivisti avrà dato fin da oggi un nuovo impulso al lavoro di promozione politica, di mobilitazione organizzativa più estesa e capillare di raccolta, concretezza e più ampia. È dunque, necessario rilanciare la «sottoscrizione in cartelle» per l'Unità così come hanno chiesto il C.C. e la C.C.C.

In quali direzioni? Un primo appuntamento va fatto per recuperare qualche pausa che c'è stata fra impegni assunti e somme effettivamente raccolte e versate al centro, nelle casse del Partito. C'è una forbice che deve tendere a chiudersi e non ad allargarsi sicché c'è un lavoro di controllo da riprendere, compagni da avvicinare nuovamente: chi si era impegnato a versare e per ragioni diverse non lo ha poi fatto che parzialmente, bisogna nuovamente avvicinarlo. Non è facile e non è nemmeno



Occorre mettersi al lavoro subito per restringere e annullare la forbice fra impegno e versato Le somme da recuperare Grandi possibilità per un balzo in avanti L'occasione importante della diffusione a 5.000 lire la copia

agevole ma da un impegno in questa direzione si possono certamente realizzare quei 700-800 milioni, che dobbiamo ancora incassare. Val la pena di farlo, dunque. Ogni organizzazione di Partito deve farlo, nome per nome; sezione per sezione, capillarmente.

Poi c'è un nuovo censimento da fare, Federazione per Federazione. Quante sono le sezioni che ci hanno mandato il loro versamento da mezzo milione a da un milione (e qualcuna anche oltre)? Il computer ce lo dice. Sono 2.891, più di un terzo, dunque. Non è poco certamente. Ma gli altri due terzi? È un terreno su cui bisogna lavorare perché c'è ancora molto da fare e i frutti si possono raccogliere subito.

E le Feste? Quante sono state le Feste de l'Unità che mancano dall'elenco pur interminabile che abbiamo pubblicato di domenica in domenica, fino ad oggi?

Ma le sezioni e le Feste non bastano. Quando eravamo partiti e ci eravamo dati un obiettivo per trovare 30.000 indirizzi, dentro e fuori del Partito. Ora sappiamo che più di 7.000 ci hanno già risposto. Entro il 12 febbraio 1984 dobbiamo avere risposta da altri settemila sostenitori. Ci sono nuove aree inesplorate su cui lavorare, provincia per provincia, comune per comune, zona per zona di Partito. Non è illusorio pensare di poter mettere insieme almeno un altro miliardo da questo lavoro.

I NTERROGHIAMO ancora il computer. Dietro la aridità dei numeri si possono cogliere segnali politici che vanno studiati. Guardate le percentuali, regione per regione, illustrate nel grafico qui accanto. Per riflettere «chiamiamo» anche qualche capoluogo. Ecco qualche dato: Torino ci ha dato 164 milioni; Genova 91; Milano 324; Venezia 66; Modena 388; Bologna 335; Reggio Emilia 302; Firenze 167; Livorno 134; Pisa 82; La Spezia 45; Siena 73; Cagliari 32; Pesaro 31; Perugia 62; Terni 12; Chieti 10; Napoli 136; Caserta 16; Bari 37; Palermo 32; Catania 10; Catanzaro 10; Potenza 11; Sassari 9.500; Padova 38; Rovigo 22; Verona 24; Gorizia 20; Udine 20.

Ci sono tante ragioni e molteplici motivi che spiegano la differenza del risultato: la forza del Partito, diversa di città in città; il grado di organizzazione di regione in regione; l'influenza elettorale che non è dappertutto eguale. Ma guardando questi dati si può sperare che sia possibile sviluppare una gara di emulazione alimentata dalle potenzialità che in alcune di queste regioni esistono e vanno sfruttate.

Rileggendo i nomi di queste poche città capoluogo, estratti a caso, balza evidente lo sforzo davvero generoso e decisivo delle città emiliane e di molte altre. Ma ci chiediamo se davvero non c'è altro lavoro da fare in così grandi città come Bari o anche in quelle più piccole come Terni.

Infine c'è la giornata di domenica 18 dicembre quando diffonderemo il giornale a 5.000 lire la copia. Anche questa iniziativa è stata pensata e lanciata affinché andasse ad arricchire la sottoscrizione speciale in cartelle. La piena riuscita deve essere certa se vogliamo dare un'altra spallata agli ostacoli che si frappongono ancora al raggiungimento dell'obiettivo. Sappiamo che il partito è già al lavoro, anche per questa diffusione speciale, unica.

Ci sono città e regioni dove il lavoro è già molto avanti. Pensiamo all'Umbria, all'Emilia, alla Toscana, al Lazio — tanto per fare qualche nome — dove si è già alla fase concreta di organizzazione. Le difficoltà non mancano ma se lavoreremo bene anche in questo campo i risultati non mancheranno e potremo dire di aver vinto un'altra piccola battaglia perché la «voce» dell'Unità possa essere quella di sempre, più forte che mai.

l'Unità

domenica 18 dicembre

diffusione straordinaria a 5.000 lire

1 «l'Unità» di domenica 18 dicembre 1983 sarà messa in vendita con la diffusione militante a 5.000 lire a copia. È una forma di solidarietà che il giornale chiede ai suoi sostenitori solo per quel giorno. Le copie che i lettori acquisteranno in edicola saranno invece vendute al prezzo normale di copertina che rimane di 500 lire. Per i vincoli della legge sull'editoria, infatti, non possiamo aumentare il prezzo di copertina anche nelle edicole.

2 Il giornale sarà doppio, perché conterrà un inserto speciale, che avrà per tema «Bombe, computer, democrazia»: quale sarà il nostro futuro, e che ospiterà articoli, contributi e riflessioni di uomini politici e grandi firme del mondo della cultura.

3 Le sezioni del Pci potranno avere le copie prenotandole nel modo tradizionale, cioè direttamente al giornale. Dato l'alto numero di copie che stamperemo è bene che le prenotazioni siano fatte in forte anticipo, entro lunedì 12, per metterci in grado di lavorare presto e bene.

4 Una raccomandazione a tutti i diffusori e a tutti i compagni attivisti. La diffusione del 18 si prepara in modo particolare nelle domeniche 4 e 11 dicembre avvicinando i lettori tradizionali, facendoli partecipi della nostra iniziativa, raccogliendo le prenotazioni per la copia con l'inserto speciale a 5.000 lire.

5 I lettori che acquisteranno il giornale all'edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza (cioè 4.500 lire) direttamente a «l'Unità» attraverso il cc 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure facendo il versamento presso la sezione territoriale o altre organizzazioni di Partito.

6 Tutti i diffusori saranno dotati di cartelle-ricevute numerate (cartelle già a disposizione dalla prossima settimana presso Federazioni e sezioni) che saranno rilasciate ad ogni lettore-sottoscrittore a «l'Unità».

7 Naturalmente chi non è in grado di sostenere con le 5.000 lire può egualmente aiutarci versando il denaro di cui dispone. Egli avrà diritto ad avere la copia del giornale e la cartella di sottoscrizione per l'importo versato.

l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.

Contingenza, i falchi all'attacco

Romiti torna alla carica: «Tagliare i salari reali»

Pesante avvertimento dell'amministratore delegato della Fiat in vista della «verifica» sull'accordo del 22 gennaio - Critiche al governo e a Merloni - Allarmanti previsioni per l'economia

Dal nostro inviato TORINO — Cesare Romiti ha colto l'occasione del quarto seminario di previsione sull'economia italiana e internazionale organizzato a Torino dal Centro studi Confindustria per lanciare un pesante avvertimento in vista del prossimo incontro di verifica dell'accordo del 22 gennaio tra governo, sindacati e Confindustria. «Non andiamo al confronto — ha detto l'amministratore delegato della Fiat — per fare processi, ma per trovare un'intesa su un reale rallentamento del ciclo economico. Se vogliamo più investimenti, più lavoro, più esportazioni, meno inflazione, dobbiamo contenere la crescita nominale e reale del costo del lavoro».

L'amministratore delegato della Fiat insegue solo l'obiettivo, considerato salivico per le sorti del Paese, di ridurre i salari. In questo modo l'appuntamento del 9 dicembre per la verifica dell'accordo del gennaio scorso rischia di diventare davvero rovente.

Ma non solo di ciò si tratta. La linea Romiti, se diventasse quella ufficiale della Confindustria, non può che contribuire a fare scendere il livello del confronto sulla politica economica. I segnali che provengono in questo senso dal seminario di Torino non sono certo positivi. Walter Mandelli ha perorato l'esigenza di interventi decisivi

affinché l'economia italiana possa approfittare della ripresa mondiale. Il vicepresidente della Confindustria vuole correggere gli squilibri nella dinamica del costo del lavoro e per farlo considera indispensabile anche gli stessi strumenti utilizzati negli altri Paesi, a cominciare dal contenimento dei

redditi. Mandelli se l'è presa con gli imprenditori che non hanno risposto alle richieste di contenere i rinnovi contrattuali e i tassi di inflazione programmati, e soprattutto con lo Stato che «nelle concessioni ai pubblici dipendenti ha infranto i vincoli dell'accordo» del 22 gennaio.

Romiti inoltre ha criticato anche Vittorio Merloni, protagonista della svalutazione della lira. «Noi non chiediamo l'opposizione della svalutazione — ha affermato l'amministratore delegato della Fiat — perché vogliamo una medicina non una droga. Sechi i toni di Romiti anche verso il governo: «Le parole non bastano più. I tempi delle cose sono oggi sempre più diversi dal tempo della politica. Oggi c'è un solo modo di governare e governare vuole dire scegliere».

Le sue intimidazioni non sono state peraltro subito dimmenticate. Il presidente del Consiglio, Raineri Maserà, della Banca d'Italia, ha rilevato che la ripresa dello sviluppo è ancora possibile, ma richiede consapevoli e tempestivi interventi della politica della finanza pubblica e della politica dei redditi, ed ha criticato le misure contenute nella legge finanziaria, insufficienti a ricondurre il disavanzo nei limiti quantitativi programmati.

Luigi Arguti, presidente dell'IMI, ha insistito sui mali derivanti alla nostra economia dall'assorbimento di circa due terzi del prodotto interno lordo dal settore pubblico. Arguti ha suggerito «una scelta politica: convertire in effettive spese di investimento le cifre indizzate e sottoposte all'assistentismo; perseguire un disegno di razionalizzazione che miri ad un accrescimento relativo degli interventi a favore dei settori con prospettive di elevata crescita».

Il prof. Siro Lombardini ha indicato alcune misure per rilanciare gli investimenti (IVA negativa, finanziamenti alla ricerca ecc.), ma ha insistito sul fatto che la necessità di adottare decisioni responsabili nel campo della spesa pubblica per rendere possibile una riduzione dei tassi di interesse, minuziosità e responsabilità nella ripresa degli investimenti e della produzione.

Antonio Meru

Oggi i sindacati decidono la linea?

ROMA — Si saprà oggi se il sindacato si presenterà unito alla verifica dell'accordo sul costo del lavoro in calendario per il giorno 9. Dopo un nervoso dialogo a distanza, infatti, si riunisce stamane la commissione dei 12 segretari confederali incaricata di definire la linea di politica economica del sindacato. Il contributo della CGIL è stato discusso ieri sera con una riunione dell'esecutivo. E di qui è partito un segnale importante. Coperto dal più assoluto riserbo, la discussione ha approfondito i termini di una proposta al governo e alle imprese (della quale ha parlato Luciano Lama alla conferenza di organizzazione della Fiom). Ciò presuppone che non si trinchino le carte della verifica di fine anno e che proprio il rispetto del patto sottoscritto sia la garanzia del confronto sull'emergenza nella «a cominciare dal controllo delle dinamiche dei prezzi e delle tariffe rivelatesi il vero propellente dell'inflazione».

Un invito all'unità è stato lanciato anche da Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL: «È giunto il momento di abbandonare i nervosismi per giungere all'appuntamento con il governo con una posizione unitaria». Né la CGIL, né la CISL hanno avanzato preclusioni alla richiesta della UIL di una riunione della segreteria unitaria prima di venerdì prossimo, proprio per sottolineare la disponibilità a una convergenza unitaria. Per questo quanto meno stonato appare l'insistenza di alcuni dirigenti della UIL, compreso Benvenuto che ieri ha parlato a Milano nel ventiduesimo incontro di lavoro con il ministero del Lavoro e con le proprie proposte, così contraddicendo le dichiarazioni di volontà per una soluzione comune. Si sa già che la ricerca «queste ore è destinata al fallimento».

La verifica sia sulla politica economica e sulla possibilità di un intervento di emergenza per l'84. Per una posizione comune ha aggiunto il segretario della CGIL, esiste una base di analisi condivisa unitariamente. Un invito all'unità è stato lanciato anche da Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL: «È giunto il momento di abbandonare i nervosismi per giungere all'appuntamento con il governo con una posizione unitaria». Né la CGIL, né la CISL hanno avanzato preclusioni alla richiesta della UIL di una riunione della segreteria unitaria prima di venerdì prossimo, proprio per sottolineare la disponibilità a una convergenza unitaria. Per questo quanto meno stonato appare l'insistenza di alcuni dirigenti della UIL, compreso Benvenuto che ieri ha parlato a Milano nel ventiduesimo incontro di lavoro con il ministero del Lavoro e con le proprie proposte, così contraddicendo le dichiarazioni di volontà per una soluzione comune. Si sa già che la ricerca «queste ore è destinata al fallimento».

Per rendere credibile il confronto con le imprese e il governo è tanto più necessaria ora che si precisa la portata dei fattori dei tagli ai salari reali. Il ministro del Tesoro, Goria, ha detto senza mezzi termini che il buco di 10 mila miliardi del bilancio dello Stato sarà tappato solo dopo la verifica di fine anno, e si è incaricato il socialdemocratico Vizzini di spiegare il perché le soluzioni, infatti, dovranno tenere conto dell'intervento sulla scala mobile. In questo quadro si inserisce la rilevazione dell'Istat degli indici delle retribuzioni per tutti i settori a testimonianza che la scala mobile non copre l'inflazione. E il salario reale tiene il passo? Questo è l'interrogativo di fondo e cui rispondere con altri dati (che l'Istat non ha ancora dato) e, soprattutto, con la verifica.

p. c.



Ventimila pensionati a Venezia, contro la legge finanziaria

Si prepara la manifestazione nazionale del Pci - Il sindacato pensionati ha organizzato due iniziative interregionali a Napoli e Firenze

I cambi

	2/12	1/12
Dollaro USA	1636,75	1624,80
Marco tedesco	605,825	605,735
Dollaro canadese	1316,76	1318,875
Franc francese	199,116	199,225
Corona olandese	640,805	641,104
Franc belga	29,828	29,862
Sterlina inglese	2388,675	2389,30
Sterlina irlandese	1883,20	1883,80
Corona danese	167,78	167,715
ECU	1369,54	1370,09
Yan giapponese	7,037	7,02
Franc svizzero	756,425	767,21
Scellino austriaco	86,008	85,998
Corona norvegese	217,935	218,18
Altitimo	205,58	205,485
Marco finlandese	283,20	283,15
Escudo portoghese	12,65	12,615
Peseta spagnola	10,528	10,524

Brevi

Siderurgia: lunedì riprende la trattativa

ROMA — Lunedì riprende la trattativa tra sindacati e governo sul piano di riassetto dell'Italsteel per la siderurgia pubblica. A questo incontro la Fim e la federazione unitaria arrivano avendo elaborato un proprio pacchetto di proposte per garantire la continuità produttiva nei vari stabilimenti. Intanto — riferisce un'agenzia — si sono svolti ieri numerosi incontri tra il ministro dell'Industria Altissimo, il presidente dell'Iri, Prodi e gli industriali interessati a una intesa produttiva con l'Italsteel. A quanto si è appreso le riunioni sarebbero state ancora interrotte per la rilevante edotta finanziaria chiesta dai privati per subentrare all'Italsteel nella gestione dell'impianto di Cornigliano.

Sospeso il «blocco» al Petrochimico

BRINDISI — Dopo un'assemblea svoltasi all'interno dello stabilimento, i lavoratori in cassa integrazione del Petrochimico di Brindisi (che da tre giorni, con la Fuc e la federazione unitaria operavano il blocco delle merci per strappare il rispetto dell'accordo sindacale del gennaio scorso) hanno deciso di sospendere questa forma di lotta. È stato tolto il blocco ai carichi e nel Petrochimico sono così potute entrare le materie prime necessarie all'attività produttiva.

In flessione l'attività edilizia

ROMA — L'Istat ha reso noti i dati sulla situazione abitativa in Italia. Dalle cifre riguardanti i fabbricati risulta che la superficie destinata ad attività produttive, commerciali e direzionali è in leggera, ma continua flessione e dispetto dell'espansione che il settore terziario sta conoscendo in questi anni. Ancora da segnalare che la flessione più marcata nella costruzione di nuovi fabbricati si registra nel settore «industrie e artigianato»: in questo caso si passa da 65 milioni di metri cubi a 40 milioni.

Si sviluppa il commercio con l'Algeria

ROMA — Ieri sera è stato firmato un protocollo d'intesa sulla cooperazione economica tra Italia e Algeria. Il protocollo anticipa un accordo quadro che verrà siglato nell'aprile prossimo.

Visentini non esclude la SOCOF 1984

Il motivo: aumentare le entrate senza cambiare nulla - Pesanti effetti inflazionistici dell'intera manovra che punta all'incasso di 158 mila miliardi - Rinvio al 1985 ed esclusione di innovazioni sulle imposte comunali - Goria difende l'evasione

ROMA — Il ministro delle Finanze Bruno Visentini dichiara che non è in grado di gestire l'attuale macchina fiscale, che in più è anche iniqua, ed al tempo stesso rifiuta di modificare perché produce 158 mila miliardi di entrate (previsione 1984). Le singolari dichiarazioni sono state fatte ieri ad un convegno dei commercialisti. Le ricevute fiscali? Ci vorrebbero due o tre guardie di finanza per ogni cittadino per controllarle. Lotta all'evasione dell'imposta sui redditi? «Le dichiarazioni controllate potranno essere al

massimo il 3-5% ma ora sono l'1,5%. La SOCOF? «Ho votato contro ma l'84 non sarà facile dire no ad una nuova SOCOF», dipende dal fatto che la prima abbia reso bene e registrato il 4% di cassa? «Non brillano per efficienza» (intanto però non risponde a precise contestazioni, che implicano la responsabilità del ministero, ultimamente fatte dalla Lega cooperative e Confesercenti).

La virtù vera della macchina fiscale è quella di essere «aggiacata» alle buste paga e all'inflazione. L'IRPEF sta di nuovo rubando in busta paga, con prelievi crescenti in modo assai più rapido dell'inflazione, ed altrettanto avviene su quel 50% del consumo (quasi tutti che pagano l'IVA). A questo punto Visentini non ha fretta di definire l'area impositiva del Comune. La sua preoccupazione è che «le soluzioni che andranno adottate dovranno essere adottate in modo da non essere penalizzate le imprese e le entrate aumentino comunque» di almeno il 15% nell'84. Questa percentuale sarà superata, specie qualora vi sia un aumento del reddito e dei consumi. Il

fatto che la pressione fiscale risulti «inflationistica» — prelievo superiore al ritmo di inflazione già preesistente a sistema tributario immutato — e nello stesso tempo puntiva della domanda di beni industriali, non sembra intendersi al ministro. Nemmeno sembra interessargli il fatto che oltre un terzo dell'entrata fiscale viene trasferito, riciclato, al cell abbitti mediante il pagamento di interessi sul debito del Tesoro. Su questo punto Visentini è poi concorde col ministro del Tesoro Goria che, parlando dell'evasione fiscale

legalizzate delle società che comprano BOT esentasse con denaro preso a prestito con interessi detratte in bilancio del consumo, ha detto che per eliminare l'imbroglio occorre «ben altro» che la proposta del Pci per tassare tutto il reddito delle società. Ma cos'altro? Non lo dice, menzionando di quale «rigore» si veste la politica fiscale del governo. Il rigore della colletta nazionale col sistema della SOCOF, colta tanto più assurda in quanto serve a far l'elemosina ad evasori miliardari.

Il futuro dell'agricoltura italiana può essere sintetizzato in una cifra sola: 30 mila miliardi. A tanto ammonta, secondo i calcoli presentati durante una conferenza stampa tenutasi ieri a Milano da Coldiretti, Confcooperative e Confagricoltura, la perdita secca che il settore dovrebbe sopportare nei prossimi cinque anni qualora venissero accettate le proposte dell'esecutivo di Bruxelles. Sono 30 mila miliardi in meno all'agricoltura, miliardi sottratti agli

Subappalto, cottimo, cantieri Idee per adeguare il sindacato

POMEZIA (Roma) — Cambia il cantiere, ma il sindacato riesce a stargli dietro? Alla conferenza di organizzazione degli edili CGIL — che si è conclusa ieri a Pomezia — le sindacistiche non sono certo mancate. Il movimento, insomma — hanno detto tanti — non sempre è riuscito a capire cosa si muove in questo settore industriale, qual è la nuova figura dell'imprenditore che ha preso il posto del vecchio e superato «palazzina», innanzi tutto in dieci anni, l'edilizia è passata da 160 mila a 328 mila unità produttive. Il grosso cantiere, dunque, non esiste più e ora c'è la piccola, piccolissima impresa (il 90% delle aziende non supera i nove dipendenti). E questa miriade di società, spesso incontrollabili per il sindacato, che si accaparra la fetta più grossa delle commesse, lavorando in subappalto, a cottimo per le finanziarie del settore. Dunque in dieci anni è mutata sostanzialmente la fisionomia dell'edilizia. La riforma organizzativa parte da qui, da questa analisi.

«Sì, perché — come dirà Giacinto Millettello, nelle sue conclusioni — ha poco senso discutere delle strutture del sindacato, dei consigli di fabbrica in una categoria che certo non è quella dei metalmeccanici. Nell'edilizia non ci sono grandi concentrazioni, c'è la polverizzazione produttiva. E allora dobbiamo inventarci uno strumento di rappresentanza che veda controcorrente rispetto a questa tendenza, che sappia unificare quello che il padronato vorrebbe spezzettare. E per trovare una risposta a questi problemi possiamo anche attingere alla nostra storia. Penso per esempio alle leghe, uno strumento che può unire, sintetizzare nel territorio quello che oggi è diviso. Innanzi tutto, si possono immaginare strumenti più moderni come il delegato di quartiere, di zona, del territorio non eletto da un solo cantiere, ma da più cantieri».

L'edilizia ha bisogno di un nuovo tipo di delegato, ma per rappresentarci chi? Il segretario della FILLEA, Anno Breschi ha spiegato che anche attraverso la struttura organizzativa del sindacato «si può marciare e arrivare la ripresa non occorre partirla dal salario, ma da profonde modifiche da conquistare sul terreno della politica fiscale, economica e del mercato del lavoro. È questo il vero appuntamento che prepariamo, una volta conclusa la verifica dell'accordo; e a questi obiettivi che puntano le lotte crescenti nel paese; e su questo terreno che vogliamo rendersi interpreti non solo dei bisogni dei lavoratori ma di tutti coloro — imprenditori compresi — che vogliono affrontare in maniera moderna ed equa i veri problemi del paese».

Stefano Bocconetti

Diecimila agricoltori italiani lunedì in corteo ad Atene

MILANO — Diecimila agricoltori italiani parteciperanno lunedì ad Atene a una grande manifestazione contro la politica agricola comunitaria. Una marcia nelle strade della capitale greca in occasione della riunione dei capi di Stato e dei primi ministri dei dieci paesi. Voci che da Milano e da Roma porteranno ad Atene i manifestanti, da Brindisi sono previsti imbarchi straordinari delle navi di linea per l'arrivo a Atene.

Subappalto, cottimo, cantieri Idee per adeguare il sindacato

investimenti con inevitabili ripercussioni su molti altri settori economici. La Comunità ha varato in questi giorni una serie di proposte per l'agricoltura che penalizzerebbero gravemente l'Italia se fossero approvate. È l'«esempio di tre prodotti: latte, carni, e patate. Per il latte si prevede il contingentamento della produzione sui livelli dell'81; le eccedenze saranno soggette a un prelievo supplementare, una specie di soprattassa pari a 275 lire al litro (su un prezzo alla stalla che è di 450 lire). Le conseguenze per noi sono, maggiori importazioni di latte (3 mila miliardi nell'82) con aumento della spesa al disavanzo alimentare, la frustrazione degli sforzi produttivi, un danno reale per le aziende calcolato in 170 miliardi.

QA La Questione Agraria

In questo numero
Barbarella - Natali Riforma Pac e Programmi mediterranei
Rodriguez Zufiga - Soria L'azienda familiare in Spagna
Lacombe - Liffan Scelte difficili per il vino in Francia
Nallet - Servolin L'agricoltura: un settore particolare
Fabiani 80 anni di trasformazioni nelle campagne italiane
Bartola - Sotte - Montresor Peci Programma regionale e articolazione aziendale

L'ENI-AGIP esplora nel Mar della Cina È una nuova frontiera, non solo per il petrolio

PECHINO — Il presidente dell'ENI Franco Reviglio ed il presidente dell'AGIP Bruno Cimino hanno concluso l'accordo di esplorazione petrolifera con la China National Offshore Oil. La ricerca si svolgerà su dieci blocchi, per un totale di 3180 chilometri quadrati, in una zona situata davanti alla foce del Fiume delle Perle 170 miglia a Sud-est di Canton.

La ricerca si svolgerà su dieci blocchi, per un totale di 3180 chilometri quadrati, in una zona situata davanti alla foce del Fiume delle Perle 170 miglia a Sud-est di Canton. L'ENI opererà attraverso l'AGIP Overseas che a sua volta ha formato un'impresa paritetica con la Texaco Orient e la Chevron Overseas, filiali delle omonime compagnie statunitensi. Gli interessi sono divisi al 33,3% ciascuno. Se verranno trovati idrocarburi sfruttabili l'impresa nazionale cinese prenderà una quota del 51% ed il rimanente 49% sarà diviso fra le società che hanno condotto l'esplorazione. I lavori inizieranno nell'84 con nuovi rilievi sismici e la trivellazione di un pozzo esplorativo.

La presenza della società del gruppo ENI in Cina, già abbastanza diffusa, si sta estendendo a nuovi settori di interesse tecnologico. In campo petrolifero premeva all'ente italiano di essere presente in quella che viene ritenuta una delle «nuove frontiere» del petrolio del prossimo decennio — insieme ai fondali marini a media profondità ed alle zone sub-polari — tanto da avere stipulato già nell'area del fuori-costa cinese trenta fra le più importanti imprese petrolifere occidentali. La potenzialità dell'area assegnata non è sconosciuta; i rilievi sismici sono definiti «promettenti».

Nonostante il parere della commissione Bilancio Altissimo dice che la centrale di Gioia Tauro si farà

ROMA — Nonostante il parere contrario della commissione Bilancio, il governo sembra proprio intenzionato a costruire la centrale a carbone di Gioia Tauro. Lo ha detto senza mezzi termini, ieri, il ministro dell'Industria, Altissimo, in una intervista concessa al Sole 24 ore. Ecco la sua dichiarazione: «La centrale si farà. La mozione approvata alla commissione Bilancio (ma a condizione che ha speso la forma di maggioranza, ndr) della Camera non blocca le procedure per l'insediamento. Il governo ha la fer-

ma intenzione di proseguire sulla strada decisa con assoluta determinazione e lo farà, perché il piano energetico nazionale, che prevedeva questa centrale, è stato approvato praticamente da tutte le forze interessate in Parlamento». Nell'intervista il ministro spiega anche che «non esiste alcun problema, perché la legge 80 del '73 e tutti i successivi ordinamenti rinviano al Cipe il compito della localizzazione delle centrali e alle Regioni di

conoscere solo la facoltà di indicare alternative nell'ambito locale. Lo stesso tono il ministro lo usa per spiegare la ragione di quel voto a sorpresa: «L'episodio è stato determinato da interessi locali». Sulla vicenda della centrale c'è da segnalare un intervento del segretario nazionale della UIL, Galiperna. «C'è oggi l'irriguosa primaria — ha detto l'opponente sindacale — di recuperare un atteggiamento complessivo più coerente da parte di tutti i soggetti politici e sociali chiamati ad effettuare queste importanti scelte».

C'ERA una volta l'uomo a una dimensione; e con esso la politica ad una dimensione, quella delle scelte buone per tutti, dell'autorità che decide e determina il corso delle cose. Ma c'era una volta anche l'epoca del sommerso, alla quale sembrava aderire meglio la politica del laissez faire, dell'arbitrarietà. Tutto questo ora è finito. La società si presenta in tanti segmenti, in molteplici dimensioni e chiede risposte nuove. Gli anni del «cambiamento» si sono conclusi e, forse, stanno per cominciare gli anni del rinnovamento.

Il Censis, tirata fuori la testa dalle profondità del sociale sotterraneo, sempre più si scontra con lo Stato, le istituzioni, la politica e con la loro crisi. Tanto che quest'anno De Rita, nelle considerazioni generali che aprono il 13° rapporto sulla situazione sociale del paese, azzarda persino una sintesi delle grandi opzioni politiche che oggi si contrappongono. «L'uscita in avanti del Paese dalla sua congiuntura — scrive — viene intesa in due modi diversi: da una parte c'è chi pensa a una grande opera di razionalizzazione che richiede un volontaristico recupero di autorità, decisionalità, rigore; dall'altra c'è, invece, chi pensa che occorre impostare nuove dialettiche e nuovi scambi fra i soggetti collettivi, sociali o politici».

Chi sono i fautori dello «scambio sociopolitico» e quelli del «recupero della decisionalità e autorità pubblica»? In realtà, il confronto attraversa l'intero sistema poli-

tico. Tuttavia, non è difficile individuare nel decisionismo certe tendenze che passano dal PSI di Craxi al PRI di Spadolini alla DC di De Mita. Mentre la teoria dello scambio non è rintracciabile in Carniti e nella CISL o in certe componenti della DC (Scotti, l'area Zac) e del PSI (Ruffolo e i sostenitori di una vera politica dei redditi)?

Per il Censis la risposta più adeguata non è nel riproporre la logica «degli opposti» (posiamo leggerla come l'alternativa?), ma una nuova rete di rapporti, «una combinazione di fattori-valori» che passa anche attraverso il ripristino di regole certe e di un'autorità fondata sul consenso, ma che fondamentalmente è basata sul riconoscimento della complessità come caratteristica della società di oggi e del futuro. E anche nel PCI o nella CGIL è aperto un confronto di idee su come affrontare i nuovi processi, su come governare la ristrutturazione.

L RAPPORTO, dunque, questa volta più che mai (e in modo ancor più problematico del solito) interviene nel vivo di un dibattito politico-culturale che, se va avanti senza schematismi, può davvero gettare i semi di una fase nuova. Ma il Censis, come sempre, basa questa sua fuga verso il cielo della politica su un attraversamento razionale della realtà. Le novità principali, ora che la società si trova in una «zona di valle», sono:

1) la razionalizzazione del tessuto produttivo, un processo generalizzato e quasi ossessivo che ormai

Censis, radiografia dell'Italia '83



coinvolge tutti, anche quelle piccole imprese che ormai hanno raggiunto la piena maturità. E, a processo ormai quasi avvenuto, sempre più forte è la richiesta del dopo;

2) la razionalizzazione non ha investito lo Stato. Si è continuato riproponendo i vecchi arnesi, anche in politica economica, tutti strumenti che non servono a niente; il potere pubblico, così, ha finito per esportare il proprio disagio;

3) ciò ha delegittimato l'azione pubblica. Le elezioni del 26 giugno — sostiene il Censis — vanno lette nel senso che la «società del segmento» ha ormai invaso anche la politica, aumentando la dispersione, tanto che ormai non è più possibile neppure un'autonomia della sinistra e della proposta politica;

4) i soggetti sociali entrano sempre più in una zona d'ombra, dando vita ad una società indistinta, dove segmenti e comportamenti sociali fluttuano e si combinano. Ciò non significa riproporre — sostiene il Censis — vecchi schemi di interpretazione (come quelli del sommerso) che hanno fatto il loro tempo. «Abbiamo raschiato il fondo e il doppio fondo del sistema e della sua vitalità — riconosce De Rita — il secchio ormai è sfondato ed impone di prendere atto di una realtà sostanzialmente nuova»;

5) la società multidimensionale e indistinta, infatti, non significa società indifferenziata e indeterminata; non vi si arriva, infatti, «per nostalgia del grembo materno, ma per graduale,

strutturale innovazione». Infatti, essa esprime «bisogni nuovi e tutto sommato unitari». Esprime soprattutto «una domanda di significato, di direzione di marcia, di un nuovo ciclo di traguardi da raggiungere e di cultura per raggiungerli».

ANCHE gli accenni di ripresa congiunturale che si manifestano sempre più numerosi, non significano che stiamo già risalendo dalla valle sul picco. La ripresa avverrà nel Censis — non va intesa nel senso limitato di «riaccelerazione dell'economia», ma dovrebbe significare, piuttosto «ricominciamento». Allora, il vero problema è sfuggire a quell'ansia di intervenire che ha portato alla pericolosa schizoida compresenza tra le intenzioni a cento giorni e la sommersione nell'Italia di sempre. Ci vuole, invece, «pensiero immaginale, gusto del rischio intellettuale, innovazione».

Dunque, ancora una volta la lettura del geroglifico sociale rimanda al geroglifico politico. Tutto ciò sembra avvenire in modo molto astratto e perfino bizzarro. Ma le tendenze, gli umori, i comportamenti che il Censis osserva con la sua tradizionale perpescacia immaginifica (e che qui accento ripercorriamo ampiamente) offrono materia di riflessione a tutti. Per lo meno a tutti coloro i quali sono ancora convinti che questa società meriti risposte dotate di senso, risposte in avanti, e non vada abbandonata alla deriva.

Stefano Cingolani

ROMA — La società del frammento — o del segmento, se si preferisce — che si va ricomponendo non in nuove aggregazioni, ma nella centralità di scelte personalizzate. Per il momento indistinta, ma mobilissima, audace seppure angosciata da tremendi interrogativi sul «dopo» dell'uomo, dell'economia e delle istituzioni, frastornata eppure avviata a conquistare una nuova «cluster», cioè un insieme di comportamenti, motivazioni e concezioni che sono qualcosa di più di una cultura filosofica e disegnano i grandi movimenti collettivi cari ai sociologi. Dove i nuovi ricchi conquistano quote crescenti di ricchezza e l'onda delle classi sociali segna grandi picchi ed estese valli. Si può dire che l'Italia sommersa di qualche rapporto CENSIS fa abbia ceduto il passo a movimenti d'acquario, giochi di luce che sottendono una realtà che si può scrutare solo in molte dimensioni. Vediamo di riconoscerle.

L'occupazione indistinta

Dice il CENSIS che nell'universo lavoro appare un'ampia area di fluidificazione della identità di partecipazione, riconducibile a due grandi fenomeni:

a) l'identità mobile che si appoggia a queste cifre. Circa 4 milioni di persone (il 9,3% di quelle in età da lavoro) passa nell'anno da condizioni di lavoro a non lavoro, e viceversa; un quarto degli occupati cambia, sempre durante l'anno, condizione e/o posizione; si possono contare in 12 mesi 9 milioni trecentomila passaggi dall'attività all'inattività. In questo intenso spostamento il CENSIS ritrova un «mix» di motivazioni antiche e recenti, un'oscillazione tra povertà storiche (donne, braccianti stagionali, capifamiglia) ed esigenze del tutto nuove, che vanno dai consumi sofisticati ad una scelta di partenza, per esempio la compatibilità tra ruoli diversi.

b) In molti casi, così, all'identità mobile si somma l'identità plurima. Il CENSIS ha usato in questo caso un rilevatore singolare, le dichiarazioni IRPEF del 1980. Anche se esplicitamente sottostimato, dunque, il fenomeno riguarda quasi il 20% dei dichiaranti, 4 milioni 200 mila individui. L'ampiezza del doppio o del triplo lavoro nasce da combinazioni varie (il 68%, ad esempio, è legato all'agricoltura e ben il 69,8% viene dalla somma dei redditi autonomi); in questo caso, nota il rapporto, siamo di fronte ad una «normalità» della pluriooccupazione, ma soprattutto non è riconducibile solo a necessità materiali, anzi fotografa itinerari particolari, mobili e personalizzati, di approccio al lavoro.

Le relazioni industriali

Si parte, com'è logico, dall'accordo del 22 gennaio. Il CENSIS calcola un costo per lo Stato (14.620 miliardi per il 1983 che diventano 7 mila se si toglie la fiscalizzazione degli oneri sociali). Ma ne sottolinea soprattutto il valore politico. Il raffreddamento della scia mobile, inoltre, è considerato intorno al 20%. L'accordo ha accentuato — anzi, secondo il centro di ricerca ha prevalentemente rafforzato — una stagione contrattuale fortemente spostata sui temi del mercato del lavoro, della mobilità e della flessibilità della manodopera. Una stagione peraltro molto schiacciata sul livello federale e con una scarsissima contrattazione aziendale. Il «dopo» accordo lancia la sfida — secondo il CENSIS — di nuovi modelli contrattuali centrali sull'azienda. Il mercato del lavoro, una ridefinizione dell'intervento dello Stato.

Il monadismo fiscale

Parafrasando il CENSIS, il cittadino tende a «chudere le finestre» di fronte ad uno Stato esattore che da una parte concentra su fasce sempre uguali di popolazione il più pesante drenaggio fiscale, dall'altra invece mette diverse frecce allo stesso individuo, visto di volta in volta in ruoli diversi. Un tiro incrociato che non sfocia in aperte rivolte fiscali solo perché a fare da cuscinetto c'è la possibilità di essere insieme «buon pagatore» e «potenziale evasore» (oltre all'ammortizzatore spesa pubblica). Il primato dell'IRPEF (che riguarda nell'83 quasi 24 milioni di persone, erano solo 3 milioni e mezzo nel non lontano 1973) rivela la «personalizzazione» del sistema impositivo, il persistente e non superato vizio di tartassare i lavoratori dipendenti, ma anche una «pluri redditualità» fiscale che crea intrecci e alleanze tra ceti e gruppi. Infatti, solo poco più della metà dei dichiaranti ha un solo reddito (51,8%).

Primo è anche il risentimento verso lo Stato esattore, ma anche «gabbellare» (zucchero, banane, tabacco, caffè e benzina), «biscazziere» (lotterie, lotto, Totocalcio, giochi d'abilità). E la guerra sostenuta dai fisco tra contribuenti e contribuite (ricevute fiscali, registratori di cassa), se per ora aumenta la segmentazione della società, molto presto potrebbe canalizzarsi contro se stesso: insomma, da «tutti contro tutti» a «tutti contro il fisco».

La casta del patrimonio

Dieci anni di fortissima inflazione hanno modificato i comportamenti, indirizzando l'esodo dagli investimenti verso il possesso di beni reali, soprattutto case ed immobili vari. La mappa della ricchezza che questo processo ridisegna vede ridursi sensibilmente l'area dei «nullatenenti» (che dal 34,5% del 1977 passano al 28,8% del 1982), ma per converso non modifica a favore delle fasce più basse la distribuzione della

Gli anni 70 ci lasciano domande senza risposte Lavoro e vita a molte dimensioni

5 milioni di «multireddito»		
Tipo di reddito	N. dichiaranti in migliaia	
Lavoro dipendente - Fabbricati	5.019	
Lavoro dipendente - Terreni	1.353	
Impresa - Fabbricati	622	
Partecipazione - Fabbricati	283	
Lavoro dipendente - Impresa	201	
Lavoro dipendente - Fabbricati - Impresa	171	
Lavoro dipendente - Lavoro autonomo	111	
Impresa - Terreno	106	

La fitta rete di mestieri	
Classi di servizi	Variazioni % degli addetti 1971-1981
Servizi alle imprese	+286
Servizi ricreativi e culturali	+205,5
Credito ed assicurazione	+79
Attività connesse ai trasporti	+36,6
Comunicazioni	+31,3
Alberghi e pubblici esercizi	+29,1
Trasporti interni	+20,5
Commercio	+20,5
Beni di recupero	+29,9
Servizi vari	+14,7
Trasporti marittimi ed aerei	+9,7

ricchezza. Anzi. Le «grandi famiglie» (con grandi patrimoni superiori quantomeno a 150 milioni) sono un po' di meno in percentuale (dal 6,7% al 6,4%), ma posseggono di più: dal 40,5% al 42,1% della ricchezza reale.

A ridosso di esse, c'è una grande massa di possessori di ricchezza «medio alta», fra gli 80 e i 150 milioni, che aumenta sia di numero (dal 9,1% al 10,9%), sia d'importanza: dal 22,3 al 23,9% della ricchezza. Appiattiti risultano i componenti una classe media che mantiene un peso inalterato (intorno al 36%), ma perde punti in graduatoria: dal 35 al 33,2% della ricchezza. In questi spostamenti sono aumentati i nuovi ricchi.

Qual è l'identikit del «patrimonializzato» degli anni 80? Ha tra 41 e 50 anni, lavora nell'industria o nell'artigianato, è imprenditore o libero professionista, abita in comuni piccoli o piccolissimi del Centro Nord. Dentro e al lati di questa artificiosa figura esemplare, il CENSIS distingue dieci «sottospecie» (i consolidati, gli urbani, gli industriali, i comuni, i rurali, i patriarcali, quelli «a riposo», gli «affaristi», i «rampani» e quelli ricchi per testamento) che vanno da chi possiede aziende a coloro che hanno solo la casa in cui abitano. Vi sono, poi, quattro categorie di esclusi, «momentanei», «volontari», «obbligati» e, inevitabilmente, «anziani».

La nuova geografia terziaria

Nell'Italia che si avvia a superare l'industria in senso classico, si disegna — nota il CENSIS — una nuova geografia. Le capitali del terziario, Milano e Roma, diventano meno importanti e così Palermo, Torino e Firenze salgono d'importanza, decelerando quello che a De Rita era apparso un formidabile «canguro del Sud». Bari. Il disagio di questo travagliato passaggio è acuto, in modo preoccupante, a Genova e a Napoli, mentre le nuove direttrici di marcia vanno, nel territorio, lungo l'Italia nord orientale, tra Vicenza e Pordenone; in mezzo alla «Padania irrigua», da Bologna a Reggio Emilia;

Nuovi ricchi e grandi patrimoni

Classi di ricchezza reale	1977		1981	
	Distribuzione % delle famiglie	Quota di ricchezza sul totale	Distribuzione % delle famiglie	Quota di ricchezza sul totale
Famiglie indebitate	2,5	—	3,7	—
Famiglie nullatenenti (i proletari) 0-10 milioni	34,5	—	28,8	—
(la classe media) 10-80 milioni	10,8	1,2	13	0,8
(la classe medio-alta) 80-150 milioni	36,4	36	37,2	33,2
(le grandi famiglie) oltre 150 milioni	9,1	22,3	10,9	23,9
	6,7	40,5	6,4	42,1
TOTALE	100	100	100	100

Anche la politica si è decomposta, lo dimostrano le elezioni del 26 giugno. Scambio sociale o più autorità? La grande ristrutturazione è già avvenuta

sulla costa appenninica che da Teramo e Pescara porta a Latina passando per Frosinone e, in Sicilia, tra Ragusa e Trapani.

Intere aree regrediscono: la Liguria, la Toscana costiera, il polo triestino, Terni, Viterbo e Siena. I fenomeni più vistosi risultano il ridimensionamento del ruolo delle grandi città (che «chiamano» un progetto terziario per le aree metropolitane), la necessità di legare i nuovi processi di sviluppo a solida industria e affermata agricoltura (no, dunque, allo «sviluppo spontaneo» di qualche anno fa), infine i profondi squilibri che possono crearsi nel corso della società per effetto delle regressioni produttive più vistose.

Le nuove professioni

Dal 38% (1971) al 50% (1981) e, nel futuro prossimo, oltre ancora. Questo esercito iperallargato di lavoratori del terziario vede al primo posto l'incremento delle professioni liberali o scientifiche tecniche, al secondo quelle di analista, programmatore e perito, al terzo i tecnici e gli operai. Sono i servizi alle imprese ad avere un vero «boom», e a stretta ruota, quelli ricreativi e culturali, poi il credito e le assicurazioni, i trasporti. Ma, avverte il centro di ricerca, l'analisi della professionalità terziaria presenta molti elementi di vischiosità: mai classificati, i nuovi mestieri sono anche spesso debitori alle professioni di un'epoca precedente.

La fabbrica ricomposta

Dall'azienda monolitica ad una foresta di alberi, il cui tronco è ancora una struttura industriale grande, o medio-grande, i cui rami traggono un unico alimento, ma variamente s'intrecciano e dipendono l'uno dall'altro. Così — dando per già avvenuta la quarta rivoluzione industriale, o almeno a tre quarti della sua strada, definiti modelli e strategie — il CENSIS analizza la ricomposizione di un tessuto produttivo che ha riorganizzato il ciclo in modi nuovi e inusitati, restituendo, però, alla grande impresa una funzione di guida e di coordinamento rispetto ad un indotto che ha ormai un volto straordinariamente mutato. Tre sono le principali realtà analizzate: la FIAT, l'Alfa Romeo e l'Olivetti.

Le appendici del grande stabilimento a catena di montaggio hanno subito, prima di tutto, una «scrematura»: sono sopravvissute le ditte più serie e più sane, quelle in grado di ricevere i «contratti di sviluppo» (l'azienda madre fornisce finanziamenti e know-how per la realizzazione di specifici programmi di ricerca e sviluppo) e i «contratti di fornitura a lungo termine», che garantiscono alle aziende minori quote di acquisto stabili e per ciò stesso ne incentivano le ristrutturazioni.

La mappa dell'indotto così ritracciata, ha tre dimensioni di profondità: a) le imprese capaci di produrre sottolinsiemi e di partecipare alla elaborazione del programma principale; b) le imprese in grado di produrre completamente componenti standardizzati per un numero vasto di committenti.

Sono in pratica tre modelli strategici di grande significato. A Biella e a Prato, vi sono imprese leader che consentono

I bisogni li soddisfio da me

Dove	Il Dato
— Nell'informazione	Il 51,2% assume personalmente le informazioni importanti. Il 57,6% privilegia i contatti personali rispetto ai canali formali.
— Nella formazione	Il 13,8% delle famiglie iscrive i figli alla scuola privata. Il 34,3% delle famiglie sceglierebbe la scuola privata se ci fossero facilitazioni economiche.
— Nell'orientamento	Il 74,8% segue canali familiari.
— Nel collocamento	Il 76,6% trova lavoro per vie informali e personali.
— Nella casa	Negli ultimi 10 anni l'8-10% delle famiglie ha soddisfatto il proprio desiderio di casa al di fuori delle normative vigenti.
— Nella sanità	Il 54,7% ricorre al medico specializzato privato.
— Nei servizi sociali	Il 55,5% per i figli usa l'asilo nido privato o il sistema parentale.
— Nello sport	Quanti utilizzano impianti privati sono «il doppio» di quanti usano quelli pubblici.
— Nel turismo	Nel 50% delle famiglie si hanno decisioni personalizzate dei diversi membri o parti della famiglia.

Tutto si è frammentato

Allora, dai grandi aggregati all'aumento progressivo dei soggetti che preferiscono riconoscersi in comportamenti autonomi, i cui molteplici scambi sono perciò misurabili come un'equazione complessa, ma non irrilevante. Alla frammentazione degli individui corrisponde una moltiplicazione dei luoghi in cui si prendono le decisioni (unità locali: +44%), un altro fattore che complica gli scambi. Questo intenso movimento allarga a dismisura i momenti che il CENSIS chiama di «arbitraggio», di definizione, insomma, degli scambi. I duoghi della segmentazione sono innanzitutto le famiglie (quasi 3 milioni di persone dichiarano di costituire nucleo a sé) e il tempo libero, ma anche il lavoro e le imprese, i consumi e, naturalmente, la popolazione anziana. La separazione attraverso le classi e le età e non accetta ricomposizioni di tipo semplice.

Le soluzioni autonome

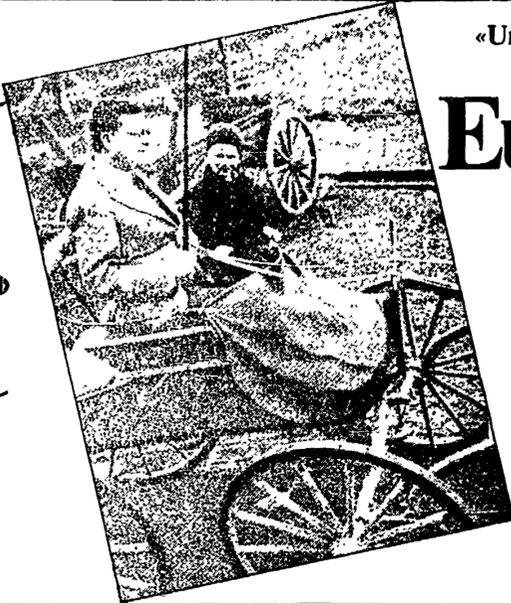
Nei definire i propri bisogni, nello scegliere le risposte e nel verificare la validità, la società italiana di metà decennio 80 è definita, quindi, da una «autocertificazione continuata», cioè dalla sostituzione di soluzioni autonome (ed autoproposte dai soggetti a sé stessi) alla erogazione di risposte standardizzate (tipico il caso dei servizi pubblici e della formazione). Se è vero, però, che la inadeguatezza del servizio pubblico costituisce una motivazione, essa non è la sola e, in molti casi, neppure la più importante. Gioca molto, in questa mutata ricerca di soddisfazioni appropriate ai propri bisogni, il rifiuto di processi di omologazione e la ricerca di una «qualità personalizzata».

Ma il «dopo Welfare» è ancora tutto da costruire, e nei movimenti dei soggetti si sovrappone vecchio e nuovo, anche se le novità sembrano percepire «a flutto», molto rapidamente. Le «code» delle risposte insoddisfacenti del passato vengono rimosse e c'è un tendenziale spostamento delle decisioni dai collettivi ampi a quelli più limitati. Intanto l'onda grande dell'informazione comincia a sommergerci. E la protagonista principale, inoltre, di quella «crescita di immaterialità», che dice il CENSIS, riempie di contenuto anche il prodotto (che include quote sempre più grandi di servizio).

Nel 1981 ogni italiano ha avuto 5.000 pagine di carta stampata, mentre la «esposizione» della TV è aumentata del 70% in quattro anni. La somma teorica delle emissioni è iperbolica: 40 volte una giornata di 24 ore. È un «rumore» assordante, percepito nella sua necessità ma anche nella sua pericolosità. Non c'è dunque da stupirsi se il CENSIS, guardando anche alle paure che attraversano gli individui (più personali e quotidiane di un tempo) conclude: la più grande difficoltà è rappresentarsi, sapere chi siamo.

Nadia Tarantini

settegiorni Radio televisione



«Un uomo vuol salire», tratto da un romanzo di Hans Fallada, ha le carte in regola per rispondere agli sceneggiati USA. Ma va in onda su Raitre a tarda ora

Europa, ecco il tuo kolossal

Hans Fallada: da un suo libro è stato tratto lo sceneggiato «Un uomo vuol salire»

Un uomo vuol salire. «Ein Mann Will Nach oben» per questo kolossal televisivo in tredici puntate avrebbero dovuto giustamente suonare tutte le trombe e tutte le campane del sistema pubblicitario. Uno scenario che racconta una storia bella, con dei personaggi che non si dimenticano. Un kolossal europeo, che racconta una «storia d'Europa», la Germania tra la vigilia della prima guerra mondiale e il drammatico periodo della Repubblica di Weimar. Una riduzione televisiva di un romanzo noto, di un autore famoso, Hans Fallada. Ma soprattutto un lungo film televisivo condotto con maestria dal regista Herbert Ballmann, uno della cosiddetta «scuola tedesca», che sa come si fa TV. Ebbene, con queste credenziali, il kolossal co-prodotto da Germania federale, Austria, Svizzera andrà in onda in orario «notturno» sulla Rete meno amata dai telespettatori: il canale 5 (se va bene) del sabato su Raitre. Ciò significa, oltretutto, che Raitre, in questo periodo di kolossal-mania, ha perso persino l'occasione di lanciarsi nella guerra

dell'etere con un poker in mano. Anche se non sarà un «poker d'assi» ma un feuilleton garbato, non era una giocata da perdere. Ma tant'è. Questo programma rischia di essere visto dai «soliti quattro gatti». E pensare che si fa tanto parlare di una televisione per l'Europa, della necessità di rivalutare i programmi europei... E pensare che, presentato al confronto di Chianciano non più di sei mesi fa, questo «Un uomo vuol salire» era già stato salutato più che benevolmente dalla critica. La lunga storia di Karl e di Rieke, racconta da Fallada, è stata infatti usata dalla TV tedesca con la conoscenza del mezzo che fa discutere il mondo televisivo sul «traguardo tedesco». Una legge particolarmente avanzata ha infatti permesso in questo paese di «coltivare» in TV una generazione di registi che, se non raggiungeranno la fama di Fassbinder (dove lavora), e cerca di ribellarsi. La sua protesta è solo l'inizio di una storia che corre parallela con quella della Germania in guerra e con la nascita della Repubblica di Weimar.

concede al «romanzo d'appendice» (la miseria nelle fumose abitazioni operaie di Berlino, i bambini nella notte sotto il temporale, il «buon barbone» o il «giovane delinquente»), riesce ad offrire uno spettacolo interessante, un film senza sbavature. La storia di Karl, che diventa un imprenditore sempre più importante (di qui il titolo) e di Rieke, che con alcuni amici fonda un locale caratteristico a Berlino, inizia su un treno dove un bambino orfano di un padre fallito incontra una bimba che è andata in campagna a cercare di che sfamare la sua squinternata famiglia. Su quel treno a vapore inizia la loro avventura verso la Berlino dei quartieri operai della fame, della piccola delinquenza e del lavoro nero. Ma Karl, in questo mondo difficile, è uno che non vuole lasciarsi mettere i piedi in testa, non sopporta l'omnipotenza del «padrone del cantiere» (dove lavora), e cerca di ribellarsi. La sua protesta è solo l'inizio di una storia che corre parallela con quella della Germania in guerra e con la nascita della Repubblica di Weimar.

Domenica 4

- Raiuno**
 - 9.30 FRANCESCO E I SUOI FIORETTI
 - 9.50 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA — Come eravamo, come siamo cambiati
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGGI DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE — A cura di Federico Fazzuoli
 - 13.00 TG L'UNA — A cura di A. Ferruzzi
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14-19.50 DOMENICA IN... — Presenta Pippo Baudo
 - 14-15-20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.25 DISCORING — Settimanale di musica e dischi
 - 16.55 UN TERIBILE COCCO DI MAMMA — Telefilm
 - 18.30 90' MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO DI CALCIO — Una partita di serie A - Che tempo fa
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 PICCOLO MONDO ANTICO — Film con Alda Valli, Laura Lattuada, Tino Cararo, Regia di Salvatore Nocita (prima puntata)
 - 21.50 TELEGIORNALE
 - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA — Cronache firmate
 - 23.00 LE MILLE BOLLE BLU — I protagonisti dei Festival di Sanremo
 - 23.50 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 PIU' SANI, PIU' BELLI
 - 10.30 OMAGGIO A BRAHMS
 - 11.20 DUE RULLI DI COMICITA' — I Ritz Brothers e Shirley Temple
 - 11.50 APPARIZIONE — Film di Jean de Lumur, con Alda Valli, Amedeo Nazzari, Massimo Grotti
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30-19.45 BLITZ — Conduce Gianni Minà
 - 13.45 COLI PER GIOCO — Film di Armando Gialacrou, con Inna Sampier, Walter Coda
 - 16.30 BLITZ-SPORT - SPORT INVERNALI — Discesa maschile
 - 18.00 CAMPIONATO DI CALCIO — Una partita di serie B
 - 18.50 TG2 - GOLFLASH
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE



Laura Lattuada: «Piccolo mondo antico» (Raiuno, 20.30)

- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT — Fatti e personaggi
- 20.30 G. B. SHOW N. 2 — Con Gino Brameri (1° puntata)
- 21.35 ARRIVANO I NOSTRI — Ovvero storia avventurosa del western all'italiana
- 22.35 TG2 - STASERA
- 22.45 TG2 - TRENTATRE — Settimanale di medicina
- 23.15 DSE LE RADICI DELL'UOMO — L'uomo e il mare
- 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 12.05 PIERGIORGIO FARINA SPECIAL
 - 12.35 DI GEI MUSICA - The Band of Jocks
 - 13.45 GIUDICATELO VOI — Un programma di Ugo Pirro
 - 15.15-17.05 TG3 - DIRETTA SPORTIVA — Genova Motocross Indoor - Pallanuoto
 - 17.05 LA CITTADILLA — Film di King Vidor, con Robert Donat, Rosalind Russell
 - 19.00 TG3
 - 19.20 SPORT REGIONE — Intervallato con Bubbles
 - 19.40 CONCERTONE — Joe Jackson Band
 - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
 - 21.30 UNA SQUADRA UNA CITTÀ — 1° puntata
 - 22.05 TG3 - Intervallato con «Bubbles»
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
 - 23.15 JAZZ CLUB — Concerto di Ray Mantilla
- Canale 5**
 - 8.30 «Enos», telefilm - «Relphsupermaxioere», telefilm; 10.45 Sport: basket NBA; 12.15 Sport: Football Americano; 13 Superclassifica show; 14 Film «L'isola dei morti», drammatico con James Mason e Joan Fontaine; 16 «Alice», telefilm; 18.30 «Serpico», telefilm; 17.30 «Arabesque», telefilm; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Love Boat», telefilm; 20.05 Film «Il marchese del grillo» (1° parte), con Alberto Sordi e Paolo Bonolis; 22.15 Film «Il principe delle tinte», regia di Ettore Sottsass; 23 Film «Tutti i mercoledì», con Jane Fonda e Jason Roberts
 - 8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9 «Capitan Caveva», cartoni animati; 9.30 «L'asie e la squadra di soccorso»; 9.45 «Lady Gomme», cartoni animati; 10.15 «Sport»; 11.30 «Sport»; 12.30 «Sport»; 13.30 «Sport»; 14.30 «Sport»; 15.30 «Sport»; 16.30 «Sport»; 17.30 «Sport»; 18.30 «Sport»; 19.30 «Sport»; 20.30 «Sport»; 21.30 «Sport»; 22.30 «Sport»; 23.30 «Sport»

- cartoni animati; 10.15 «La cavalcata dei diavoli rossi», film; 12 «Gli eroi di Hogen», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 Grand Prix; 14 «Il principe della strega», telefilm; 15 «Il primo del Kennedy», film; 16.50 «Wonder Woman», telefilm; 17.40 «L'indomabile Angelica», film; 20 «Tom e Jerry», cartoni animati; 20.25 «Beauty Center Show», spettacolo con Barbara Bouchet, Franchi e Ingrassia; 22 «Devlin & Devlin», telefilm; 23 Frank Sinatra in concerto; 24 «Frenesia del delitto», film.
- Italia 1**
 - 8.30 Cartoni animati; 10.15 «La cavalcata dei diavoli rossi», film; 12 «Gli eroi di Hogen», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 Grand Prix; 14 «Il principe della strega», telefilm; 15 «Il primo del Kennedy», film; 16.50 «Wonder Woman», telefilm; 17.40 «L'indomabile Angelica», film; 20 «Tom e Jerry», cartoni animati; 20.25 «Beauty Center Show», spettacolo con Barbara Bouchet, Franchi e Ingrassia; 22 «Devlin & Devlin», telefilm; 23 Frank Sinatra in concerto; 24 «Frenesia del delitto», film.
- Montecarlo**
 - 12.30 Selezione sport; 13.30 Arezzo 28... in tre minuti; 15.40 Domenica in musica; 16.55 «Suspense», telefilm; 17.15 «Fuoco a Orientale», film di L. Milestone con D. Andrews; 18.25 Documentario, Animali; 19.15 Notizie Flash; 19.30 «Il sindaco di Casterbridge», telefilm; 20.30 «Il magnifico cornuto», film con U. Tognazzi e C. Cardinale; 21.00 Le vie del successo; 22.15 Il film della settimana - Giudicatele voi - E la nave va di F. Fellini.
- Svizzera**
 - 11.50 Sport - Sci in discesa maschile; 13 Borgogna Romanica; 13.30 Telegiornale; 13.35 Un'ora per voi; 14.55 Viaggio nel cuore della cultura ginevrina; 15.30 L'aviazione nel mondo; 16.10 «C'era una volta l'uomo», cartoni; 16.35 «Le sage dei Bathgords», telefilm; 17 Trovarti in casa; 19.15 Piacere della musica; 20.35 La terza guerra mondiale, sceneggiato; 21.35 Sport - Domenica sport.
- Capodistria**
 - 16 «La lunga ricerca», documentario; 17 «Senai proibiti», film - «Zig Zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'intercambio; 19.45 Alta pressione; 20.30 «La costa del barbarico», film; 22 Settegiorni; 22.15 Notturno musicale; Serjei Prokofiev.



«La cittadella» su Raitre alle 17.05

Lunedì 5

- Raiuno**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
 - 15.30 DSE: MODERNE RICERCHE SUL TUMORE
 - 16.00 ULISSE 31 - Cartone animato
 - 16.30 LUNEDI SPORT - Commenti su fatti sportivi
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 VITA SESSUALE DELLE PIANTE
 - 18.00 L'OTTAVO GIORNO - Temi della cultura contemporanea
 - 18.30 TAXI - Telefilm con Judi Hensch
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 IL CLAN DEI SICILIANI - Film di Henri Verneuil, Interpreti: Jean Gabin, Alain Delon
 - 22.30 TELEGIORNALE
 - 22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.45 PRANZO IN TV - «Quattro chiacchiere a tavola»
 - 23.45 TG1 NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
- Raidue**
 - 12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
 - 14.00 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDEM - «Playmates», gioco a premi in collegamento con la sede di Torino, 115.40 «Ambrògno '83», nuove canzoni per ragazzi; DSE: I SIGNIFICATI DEL CIBO - «L'occhio corporato»
 - 17.00 BUTTERFLIES - Telefilm con Wendy Craig
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.45 TG2 - SPORTSERA
 - 18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert

- 22.05 TG2 - STASERA
- 22.15 UNO + UNO - Regia di Biagio Proietti, con Orazio Orlando, Ivana Monti
- 23.10 SORGENTE DI VITA
- 23.35 TG2 - STANOTTE
- 23.40 DSE: HANDICAP
- Raitre**
 - 14.35 BOLZANO: HOCKEY SU GHIACCIO
 - 15.10 UN ANNO DI CICLISMO
 - 16.10 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» E «B»
 - 16.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDI - Intervallato con «Bubbles»
 - 20.05 DSE: MATERIALI DIDATTICI - OBIETTIVO SU... - «Laboratorio e scuola»
 - 20.30 ANNA MAGNANI: L'ATTRICE LA DONNA IL MITO
 - 21.30 TG3
 - 21.40 DSE: DIETRO E OLTRE LO SPETTACOLO - «I burattini all'estero»
 - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDI
 - 23.15 TG3
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Helpe», gioco musicale; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Ezzard», telefilm; 17.40 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.15 «Popcorn», presenta Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Film «Il marchese del grillo», con Alberto Sordi (2° parte); 22 Telefilm; 23 Football americano; 24 Film «Uga senza scampo», con Anthony Page e Sylvester Stallone.
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9 «Mamma fa per tres», telefilm; 10 «Mi benedica padre», telefilm; 10.20 Film «Da quando te ne andasti»; 11.50 «Quella casa nella prateria», telefilm; 12.50 «Vicini troppo vicini», telefilm; 13.20 «Padroncina Fios», telefilm; 14 «Aqua viva», telefilm; 14.50 Film «Il girasole», con Sophia Loren e Marcello Mastroianni; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Il meglio mondo di Gigli», cartoni animati; 17.45 «Il giorno dopo giorno», telefilm; 18.55 «Marron glass», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi presentato da S. Ciuffini e M. Predolin; 20 Film «Il fichtsalma», comico, con Diego Abatantuono; 21.45 Maurizio Costanzo show; 24 Sport: Calcio doppio; 1 Film «Il quattrocento colpo», con Jean Pierre Léaud e Claire Maurier. Regia di F. Truffaut.



Lino Ventura: «Il clan dei siciliani» (Raiuno, 20.30)

- 14.50 Film «Il girasole», con Sophia Loren e Marcello Mastroianni; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Il meglio mondo di Gigli», cartoni animati; 17.45 «Il giorno dopo giorno», telefilm; 18.55 «Marron glass», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi presentato da S. Ciuffini e M. Predolin; 20 Film «Il fichtsalma», comico, con Diego Abatantuono; 21.45 Maurizio Costanzo show; 24 Sport: Calcio doppio; 1 Film «Il quattrocento colpo», con Jean Pierre Léaud e Claire Maurier. Regia di F. Truffaut.
- Italia 1**
 - 8.30 «L'uccellino azzurro», cartoni animati; 8.50 «Caro Carlo», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Il sogno di Vanera»; 12 «Gli eroi di Hogen», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim bum bama»; 14 «Caro Carlo», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando la domenica», sceneggiato; 16 «Bim bum bama»; 17.45 «Spazio 1999», telefilm; 18.45 «Il principe delle stelle», telefilm; 20 «Puffi», cartoni animati; 20.25 «Erie e Gian folies», con Edwige Fenech; 22 «New York New York», telefilm; 23 «Samureia», telefilm; 24 Film «Il settimo sigillo», con Max Von Sydow e Gunnar Bjornstrand.
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi...; 13 Altonzevanti; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Lettera al direttore», sceneggiato; 15.15 Check Up; 16.15 Cartoni; 17.40 Orecchicchio; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Efficace International Airport», sceneggiato; 20.30 «La by Magic», varietà; 21.25 Film «L'uomo dal sette caprestria di J. Huston», con P. Newman e V. Principal; 23.10 «Jason del comando stellare», telefilm - Notiziario.
- Svizzera**
 - 18 «La più bella fiaba del mondo», cartoni animati; 18.05 Quattrocchi; 18.45 Telegiornale; 18.50 Obiettivo sport; 19.25 A piedi in Himalaya; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film «Colosso d'acciaio», di H. Neidham, con B. Reynolds e J. Vincent; 23.15 Telegiornale.
- Capodistria**
 - 14 Confine aperto; 17 TG - Notizie; 17.05 «Lo stadio», documentario; 17.50 Film «La costa del barbarico»; 19 Lunedi; 19.30 Cartoni Zig Zag; 19.30 Turtoggi; 19.50 Primavera; 20 Aerobica; 20.30 «The Great Detective», telefilm; 21.30 Vetrina vacanze; 21.40 Turtoggi sera; 21.50 Prendiamoci un caffè; 22.15 Film.



«Uno + uno» su Raidue alle 22.15

Martedì 6

- Raiuno**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
 - 15.30 DSE: ANTICHE GENTI ITALICHE - G6 Etrusco
 - 16.00 ULISSE 31 - Cartone animato
 - 16.30 SANDYBELL - Cartone animato
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Presentano Sammy Barbot, Connie Coby
 - 18.30 TAXI - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 KENNEDY - Con Martin Sheen, John Shea. Regia di Jim Goddard
 - 21.25 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - Come eravamo, come siamo cambiati
 - 22.40 TELEGIORNALE
 - 22.50 MISTER FANTASY - Di Paolo Gaccio, con Carlo Massarini
 - 23.40 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.50 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
- Raidue**
 - 12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDEM - «Playmates», gioco a premi in collegamento con la sede di Torino, 115.40 «Ambrògno '83», nuove canzoni per ragazzi; DSE: I SIGNIFICATI DEL CIBO - «L'occhio corporato»
 - 17.00 BUTTERFLIES - Con Wendy Craig
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.45 TG2 - SPORTSERA
 - 18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert



Joseph Cotten: «Toral Torali» su Raidue alle 20.30

- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 TORAL TORAL TORAL - Film di Richard Fleischer, con Martin Balsam, Joseph Cotten
- 22.45 TG2 - STASERA
- 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.00 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
- 23.55 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 15.10 DSE: TERRA CHIAMA UNIVERSO
 - 15.40 DSE: SCUOLA, MUSEO E TERRITORIO - «Treste: la laguna»
 - 16.35-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia tv del Fascismo e della Resistenza
 - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV3 REGIONE - Intervallato con «Bubbles»
 - 20.05 DSE: MATERIALI DIDATTICI - OBIETTIVO SU... - «I protagonisti dell'ava»
 - 20.30 3 SETTE - Indagini sull'attualità
 - 21.30 IL JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Mario Schiano
 - 22.25 TG3 - Intervallato con «Bubbles»
 - 23.00 TENGIO - INCONTRI D'AUTORE
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Helpe», gioco musicale; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Ezzard», telefilm; 17.40 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.15 «Popcorn», presenta Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 19.30 «E.T. l'Uccello», telefilm; 20.25 «Delle», telefilm; 21.25 Film «Una strada chiamata domani», con Paul Sorvino e Tony Lo Bianco; 23.25 Sport: Boxe; 1.25 Film drammatico «Partà per i gusti», con Kirk Douglas e Eleanor Parker.
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9 «Mamma fa per tres», telefilm; 10 «Mi benedica padre», telefilm; 10.20 Film «Da quando te ne andasti»; 11.50 «Quella casa nella prateria», telefilm; 12.50 «Vicini troppo vicini», telefilm; 13.20 «Padroncina Fios», telefilm; 14 «Aqua viva», telefilm; 14.50 Film «Il girasole», con Sophia Loren e Marcello Mastroianni; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Il meglio mondo di Gigli», cartoni animati; 17.45 «Il giorno dopo giorno», telefilm; 18.55 «Marron glass», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi presentato da S. Ciuffini e M. Predolin; 20 Film «Il fichtsalma», comico, con Diego Abatantuono; 21.45 Maurizio Costanzo show; 24 Sport: Calcio doppio; 1 Film «Il quattrocento colpo», con Jean Pierre Léaud e Claire Maurier. Regia di F. Truffaut.

- 18.20 «Giorno dopo giorno», telefilm; 18.50 «Marron glass», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.30 Film comico «Il fichtsalma», comico, con Diego Abatantuono (2° parte); 21.25 Film commedia «Prevedi ancora, Sem», con Woody Allen e Diane Keaton; 23.30 Sport: Baseball World's Series; 0.15 Film drammatico «Il colosso d'acciaio», con Humphrey Bogart e Rod Steiger.
- Italia 1**
 - 8.30 «L'uccellino azzurro», cartoni animati; 8.50 «Febbre d'amore», telefilm; 10.15 Film commedia «Vita da cania»; 12.30 «Lettera al direttore», sceneggiato; 13.30 «Vita da strega», telefilm; 13.30 «Bim bum bama»; 14 «Caro Carlo», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando la domenica», sceneggiato; 16 «Bim bum bama»; 17.45 «Spazio 1999», telefilm; 18.45 «Il principe delle stelle», telefilm; 20 «Puffi», cartoni animati; 20.25 «Erie e Gian folies», con Edwige Fenech; 22 «New York New York», telefilm; 23 «Samureia», telefilm; 24 Film «Il settimo sigillo», con Max Von Sydow e Gunnar Bjornstrand.
- Telemontecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi...; 13 Altonzevanti; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Lettera al direttore», sceneggiato; 15.15 Check Up; 16.15 Cartoni; 17.40 Orecchicchio; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Efficace International Airport», sceneggiato; 20.30 «La by Magic», varietà; 21.25 Film «L'uomo dal sette caprestria di J. Huston», con P. Newman e V. Principal; 23.10 «Jason del comando stellare», telefilm - Notiziario.
- Svizzera**
 - 18 «La più bella fiaba del mondo», cartoni animati; 18.05 Quattrocchi; 18.45 Telegiornale; 18.50 Obiettivo sport; 19.25 A piedi in Himalaya; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film «Colosso d'acciaio», di H. Neidham, con B. Reynolds e J. Vincent; 23.15 Telegiornale.
- Capodistria**
 - 14 Confine aperto; 17 TG - Notizie; 17.05 «Lo stadio», documentario; 17.50 Film «La costa del barbarico»; 19 Lunedi; 19.30 Cartoni Zig Zag; 19.30 Turtoggi; 19.50 Primavera; 20 Aerobica; 20.30 «The Great Detective», telefilm; 21.30 Vetrina vacanze; 21.40 Turtoggi sera; 21.50 Prendiamoci un caffè; 22.15 Film.



Martin Sheen: «Kennedy» su Raiuno alle 20.20

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23
 - Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6.02 La combinazione musicale; 7.15 GR1; 7.30 Riparlamone con loro; 8.30 Sport fuoricampo; 9-10.30 Radio anch'io; 11.10 «Whisky...», anatre; 11.32 nott'empo; 11.10 «Vita Asagio Tonda»; 13.20 La digenita; 13.28 Master; 13.36 Onda verde Europa; 15.03 Ticket; 16.10 il pagnone; 17.30 Radiojazz; 18 Asterisco musicale; 19.05 «Una cultura per la cultura»; 19.30 Piccolo concerto; 19.15 Ascolta la sera; 19.20 Intervallato musicale; 19.30 Audobon; 20.10 Il mondo degli Utopi; 20.30 Fra storia e leggenda; 21.03 Le fonti della musica; 21.25 Dieci minuti con...; 21.35 Parole; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 11, 30, 13, 30, 15, 30, 17, 30, 19, 30, 21, 30, 23, 30
 - Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6.02 La combinazione musicale; 6.46 in Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola; 8 Radio anch'io; 10.30 Canzone nel tempo; 11.10 «Vita Asagio Tonda»; 11.32 Cuki la sera; 12.03 Via Asagio Tonda; 13.20 La digenita; 13.28 Master; 13.36 Onda verde Europa; 15.03 Ticket; 16.10 il pagnone; 17.30 Radiojazz; 18 Asterisco musicale; 19.05 «Una cultura per la cultura»; 19.30 Piccolo concerto; 19.15 Ascolta la sera; 19.20 Intervallato musicale; 19.30 Audobon; 20.10 Il mondo degli Utopi; 20.30 Fra storia e leggenda; 21.03 Le fonti della musica; 21.25 Dieci minuti con...; 21.35 Parole; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45, 6.55-8.55, 9.30, 10.30 il concerto; 7.30 Prima pagina; 9.45 Domenica tre; 11.48 Tre A; 12 Uomini e profeti; 12.30 Viaggio di ritorno; 13.10 «Segretaria particolare del duce»; 14 Antologia di Radote; 15 Cultura, temi e problemi; 15.15 Musica a Palazzo Labia; 16 «Le allegre comari di Windsor», direttore Rafael Kubelik; 18.20 Pagine; 19 Concerto del clarinetista Guy Deplus; 20 Spaurito; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto di Roberto Abbado; 23-23.58 Il jazz

Mercoledì

7

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 I GIAPPONESI E L'ACQUA - Documentario
15.30 DSE CONSERVAZIONE E RESTAURO - Le piume romanzate dell'areo-

18.35 TG2 - SPORTSERA
18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 COLOMBO - Telefilm con Peter Falk, Nicol Williamson
21.45 TG2 - STASERA
21.55 BUCCIA DI BANANA - Film di Marcel Ophuijs interpreti Jeanne Moreau, Jean Paul Belmondo, Claude Brasseur
23.35 TG2 - STANOTTE

Raitre

13.25-14.30 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia TV del Fascismo e della Resistenza
14.30 FALCONARA: CALCIO ITALIA Germania Juniores
16.25 DSE - TERRA CHIAMA UNIVERSO
16.55 DSE - ARCHIVIO METROPOLI - Camera del lavoro e sindacati 1891-1913
17.25-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - «Antologia tv del Fascismo e della Resistenza»
18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3 - Intervall con Bubbles
19.45 TURANDOT - Musica di Giacomo Puccini - Interpreti: Ghena Dimitrova Flacido Domingo Direttore d'Orchestra Lorin Maazel
23.15 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato, 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm, 11 Rubriche: 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Ella», con Mike Bongiorno, 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato, 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzarda», telefilm; 17.40 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.15 «Popcorn», con Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 19.30 «Barretta», telefilm; 20.25 «Della casa nelle praterie», telefilm; 21.25 «Vicini troppo vicini»; 22.05 DSE: MATERIALI DIDATTICI - OBIETTIVO SU... «I protagonisti dell'era»
20.30 ADESSO MUSICALI: Iu Tombi
21.30 TG3 - Intervall con «Bubbles»
22.05 SIERRA CHARRIBA - Film di Sam Peckinpah, interpreti Charlton Heston, Richard Harris

Retequattro

8.30 Ciao Ciao, programma per ragazzi; 9.30 «Mamma fa per tutta», telefilm; 10 «Mi benedica padre», telefilm; 10.20 «Trinidad», film-giallo; 10.50 «Della casa nelle praterie», telefilm; 12.50 «Vicini troppo vicini», telefilm; 13.20 «Padroncina Fiò», telefilm; 14 «Aqua viva», telefilm;



Raimondo Vianello: «Zig Zag» (Canale 5, ore 18.50)

14.50 «Ragazzi di provincia», film con Tony Curtis; 16.20 Ciao Ciao, programma per ragazzi; 17.20 il magico mondo di Gigi, cartoni animati; 17.50 «Casa dolce casa», telefilm; 18.20 «Giorno dopo giorno», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «Mama non m'ama», presenta S. Cluffini; 20.30 Un milione al secondo, con P. Baudu; 22.30 «Vegas», telefilm; 23.30 Sport: Slalom; 24 Sport: «A tutto gas»; 0.30 «La lunga notte dell'orrore», film per adulti con André Morelli e Diane Clare.

Italia 1

8.30 «Uccellino azzurro», cartoni animati; 8.55 «Carra carra», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «La nonna Sabella», film-commedia; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Carra carra», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bim Bum Bam»; 17.45 «Spazio 1999», telefilm; 18.45 «Il principe delle stelle», telefilm; 20 «Il puffo», cartoni animati; 20.30 «Bollenti spiriti», film-commedia con Johni Dorelli e Gloria Guida; 22.15 Speciale Italia 1; 22.20 «Angela e il Gran Sultano», film-avventura con Michele Mercier; 1 Agenzia Rockford, telefilm.

Telemontecarlo

12.30 Prego si accomodi... 13 Allonzenfanz: 13.30 Sceneggiato «Le amours de la Belle Époque»; 14 Sceneggiato «Lettere al direttore»; 15 Dato; 16.15 «Cartoni animati»; 16.45 «Crescendo», programma musicale; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Sport, in Eurovisione avvenimento sportivo; 22.30 «A... come Alice»; 23.45 incontri fortunati.

Svizzera

16 Campionati Mondiali di calcio 1986; 17 L'arte di Hart, «La fabbrica di Topolino», cartoni, 17.45 Rockline; 18.45 Telegiornale; 18.50 Viva!; 19.40 Qui Berna; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti; 21.35 Operette in salotto; 22.20 Telegiornale.

Capodistria

12 Val d'Isère, Sci; 14 Confine aperto; 17.05 TG - Notizie; 17.05 «Il miracolo della vita», documentario; 17.20 «Ero Honda», film; 18.10 «Zig Zag», cartoni, 19.30 Tuttoggi; 19.50 Primavera; 20 Sport-Calcio: Incontro Coppa UEFA, Sport: Val d'Isère sci discesa maschile; 22.30 Veitina vacanze; 22.40 Tuttoggi sera; 22.50 La Francia nella canzone.



Jean Paul Belmondo: «Buccia di banana» (Raidue, 21.55)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 21.03, 22.58, 6.05 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Educa del GR1; 9 Radio anch'io; 8.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Whisky e anatre»; 11.32 Cak si gra; 12.03 Via Asago Tenda; 13.20 Onda verde week-end; 13.30 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radio on per tutti; 16 il pagnone; 17.30 Radio due Europa; 18.30 Dettori di oggi; 19.15 GR1 motor; 19.25 A scuola si fa sera; 19.30 Audobon; 20 «Non ho capito»; 20.20 anno; 20.32 Gi anni d'oro della musica americana; 21.03 Stagione sinfonica, direttore Vladimir Delman; 22.50 Onda verde Europa; 23.05 La telefonata.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53, 6 55, 8 30, 11 11 con corteo di mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 «D»; 11.48 Succede in Italia; 12.14 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17.19 Spazio; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Ritratto di Brahm; 22.10 Tre musiche; 22.30 America coast to coast; 23 il jazz; 23.40 Il racconto

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 10, 11 30, 12 30,

Giovedì

8

Raiuno

10.00 L'OPERA SELVAGGIA
11.00 MESSA
11.55 I TENERARI D'ARTE SACRA
PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.25 TURANDOT - Musica di Giacomo Puccini - Direttore d'orchestra Lorin Maazel
18.30 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Presentano Sammy Barbot, Corinne Cléry
18.00 FG1 - SCI Slalom gigante femminile
18.30 TAXI - Telefilm con Judd Hirsch
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TEST - «Gioco per conoscersi»
21.40 HIT '83 - Canzoni per l'inverno
22.40 TELEGIORNALE
22.50 ARTISTI D'OGGI - Alberto Zaveri
23.25 TG1 NOTTE - Che tempo fa

20.30 SARANNO FAMOSI - «Un numero di classe con Debbie Allen, Leo Curren»
21.25 ARRIVARI VOSTRI - Ovvero storia avventurosa del western
22.25 TG2 - STASERA
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Eurogol
23.50 TG2 - STANOTTE

Raitre

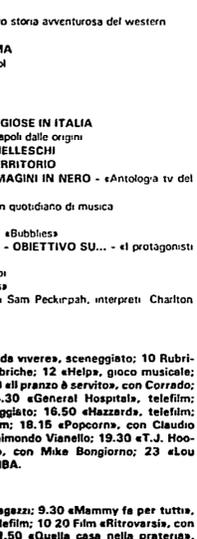
14.00 TRADIZIONI POPOLARI RELIGIOSE IN ITALIA
15.00 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Napoli dalle origini
15.20 DSE: LA CUPOLA DEL BRUNELLESCHI
15.50 DSE: SCUOLA, MUSEO E TERRITORIO
16.20-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - «Antologia tv del Fascismo e della Resistenza»
18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervall con «Bubbles»
20.05 DSE: MATERIALI DIDATTICI - OBIETTIVO SU... «I protagonisti dell'era»
20.30 ADESSO MUSICALI: Iu Tombi
21.30 TG3 - Intervall con «Bubbles»
22.05 SIERRA CHARRIBA - Film di Sam Peckinpah, interpreti Charlton Heston, Richard Harris

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche: 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Ella», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzarda», telefilm; 17.40 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.15 «Popcorn», con Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 19.30 «T.J. Hooker», telefilm; 20.25 «Superlasha», con Mike Bongiorno; 23 «Lou Grant», telefilm; 24 Sport: Basket NBA.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao, programma per ragazzi; 9.30 «Mamma fa per tutta», telefilm; 10 «Mi benedica padre», telefilm; 10.20 Film «Ritrovatura», con Claudette Colbert e J. McCrea; 11.50 «Quella casa nelle praterie»,



Gregory Peck: «La lunga ombra gialla» (Raiuno, 21.45)

telefilm; 12.50 «Vicini troppo vicini», telefilm; 13.20 «Padroncina Fiò», telefilm; 14 «Aqua Viva», telefilm; 14.50 Film «Una sposa per due», con Sandra Dee e Bobby Darin; 16.20 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 17.20 il magico mondo di Gigi, cartoni animati; 17.50 «Casa dolce casa», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «Mama non m'ama», gioco a premi presentato da S. Cluffini e M. Predolin; 20.30 Film al tre giorni del Condor con Robert Redford e Faye Dunaway; 23.30 Sport: ring: 0.30 Film «La dea delle città perdute» con Ursula Andress e Peter Cushing.

Italia 1

8.30 «Uccellino azzurro», cartoni animati; 8.55 «Carra carra», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «La nipote Sabella»; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Carra carra», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bim Bum Bam»; 17.45 «Spazio 1999», telefilm; 18.45 «Il principe delle stelle», telefilm; 20 «Il puffo», cartoni animati; 20.30 Film «Bullitt», con Steve McQueen e Jacqueline Bisset; 22.30 Beauty Center Show, replica; 0.10 Sport: Calcio mundial.

Montecarlo

12.30 Prego si accomodi... 13 Allonzenfanz: 13.30 «Les amours de la Belle Époque», sceneggiato; 14 «Lettere al direttore», sceneggiato; 15.10 «Mangiamia»; 16.15 Cartoni animati; 17.40 «Crescendo»; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film «Detective's Story», (già) di J. Smight con P. Newman e L. Bacall; 22.15 Accoppiata; 23 il sopravvissuto, telefilm.

Svizzera

14.40 Un Santo chi è?; 15.50 Le grandi città del mondo; 16.45 Film «Il ponte d'oro», avv.; 19 «Natura amica»; 19.50 Viva!; 19.40 Qui Berna; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film «I dialoghi delle Carmelitane», di P. Agostini, con J. Moreau e A. Vailly; 22.35 Grande schermo; 23.00 Telegiornale; 23.10 Giovedì sport: Coppa UEFA

Capodistria

11.30 Val d'Isère, sci; slalom; 14 Confine aperto; 17 TG notizie; 17.05 Sci discesa femminile; 17.05 TG Scuola; 17.20 «Ero Honda», film; 18.10 «Zig Zag», cartoni; 19.30 Tuttoggi; 19.50 Primavera; 20 «La grande vallata», telefilm; 21.30 Veitina vacanze; 21.40 Tuttoggi sera; 21.50 Videomix.



«Mama, non m'ama» su Retequattro alle 19.30

RADIO 1

GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.53, 22.58, 6.02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Educa; 9-10 15 Radio anch'io; 9.30 Messa; 11.10 «Whisky e... anatre»; 11.32 Cak si gra; 12.03 Via Asago Tenda; 13.20 Onda verde week-end; 13.30 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radio on per tutti; 16 il pagnone; 17.30 Radio due Nord; 18.30 Dettori di oggi; 19.15 GR1 motor; 19.25 A scuola si fa sera; 19.30 Audobon; 20 «Non ho capito»; 20.20 anno; 20.32 Gi anni d'oro della musica americana; 21.03 Stagione sinfonica, direttore Vladimir Delman; 22.50 Onda verde Europa; 23.05 La telefonata.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53, 6 55, 8 30, 11 11 con corteo di mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 «D»; 11.48 Succede in Italia; 12.14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.19 Spazio; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Ritratto di Brahm; 22.10 Tre musiche; 22.30 Il jazz; 23.40 Il racconto

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 10, 11 30, 12 30,

Venerdì

9

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Ravella
15.30 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - L'arcone bianco della Nuova Zelanda
16.00 ULISSE 31 - Cartone animato
16.25 SANDYBELL - Cartone animato
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Presentano Sammy Barbot, Corinne Cléry
18.00 TG1 - SCI - Discesa maschile
18.30 TAXI - Telefilm con Judd Hirsch, Jeff Conaway
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 QUIZ - Con Loretta Goggi
21.45 LA LUNGA OMBRA GIALLA - Film di Jack Lee Thompson, con Gregory Peck, Anne Heywood
22.35 TELEGIORNALE
22.40 LA LUNGA OMBRA GIALLA - Film (2° tempo)
23.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.35 DSE - MARX CENTO ANNI DOPO - «Marx filosofo (1° puntata)»

18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 GRUPPI DI FAMIGLIA IN UN INTERNO - Film di Luciano Visconti, con Burt Lancaster, Helmut Berger, Silvana Mangano
21.45 TG2 - STASERA
21.55 GRUPPI DI FAMIGLIA IN UN INTERNO - Film (2° tempo)
22.55 ANALISI DEL FILM
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

14.00 TRADIZIONI POPOLARI RELIGIOSE IN ITALIA
15.00 INCONTRO CON NICOLA SCHIAVI
15.35 DSE - GLI ANNIVERSARI - Federico Tozzi
16.05 DSE HORIZON - L'INVASIONE DEI VIRUS
16.35-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia TV
18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3 - Intervall con «Bubbles»
19.35 DOLCE ROMA - Le olimpiadi del 1960
20.05 DSE - MACCHINE PER INSEGNARE: LA VIDEOCASSETTA
20.30 TEATROINCHIESTA: ROMA: 16 OTTOBRE 1943 - «Cronaca di un'infamia», con Marisa Merlini, Giacomo Poerio. Regia di Piro Pascale
21.50 TG3 - Intervall con «Bubbles»
22.25 GIUDICATELO VOI - Di Ugo Pirro

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche: 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Ella», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzarda», telefilm; 17.40 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.15 «Popcorn», con Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zag», con Corrado; 23 «Appuntamento sotto il letto», film-commedia con Lucille Ball e Henry Fonda.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao, programma per ragazzi; 9.30 «Mamma fa per tutta», telefilm; 10 «Mi benedica padre», telefilm; 10.20 Film «Ritrovatura», con Claudette Colbert e J. McCrea; 11.50 «Quella casa nelle praterie», telefilm; 12.50 «Vicini troppo vicini», telefilm; 13.20 «Padroncina Fiò», telefilm; 14 «Aqua viva», telefilm; 14.50 «Mia che sei



Gregory Peck: «La lunga ombra gialla» (Raiuno, 21.45)

tutta matta?», film-commedia con Barbra Streisand; 16.20 Sport: Slalom; 16.45 Ciao Ciao, programma per ragazzi; 17.20 il magico mondo di Gigi, cartoni animati; 17.50 «Casa dolce casa», telefilm; 18.20 «Giorno dopo giorno», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «Mama non m'ama», gioco a premi; 20.30 «William Holden e Virna Lisi»; 23.30 Sport: Calcio 13, rubrica; 24 Speciale Guerre Stellari; 0.15 «La bambola», film-commedia con Virna Lisi e Nino Manfredi.

Italia 1

8.30 «Uccellino azzurro», cartoni animati; 8.55 «Carra carra», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «Gli innamorati», film-commedia; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Carra carra», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «Spazio 1999», telefilm; 18.45 «Il principe delle stelle», telefilm; 20 «Il puffo», cartoni animati; 20.30 «America Gigolo», film-drammatico con Richard Gere e Laura Hutton; 22.45 «Ero Honda»; 23.30 Quasotti; 23.50 «Deitto per ommissione», racconto giallo.

Telemontecarlo

12.30 Prego si accomodi... 13 Allonzenfanz: 13.30 «Les amours de la Belle Époque», sceneggiato; 14 «Lettere al direttore», sceneggiato; 15.25 Check up; 16.15 Cartoni; 17.40 Orecchioccio; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film «Eve's Story», (già) di J. Smight con E. Moore e M. Moore; 22.30 Quasotti; 23.50 «Deitto per ommissione», racconto giallo.

Svizzera

16.30 Film «Dove vai sono guai»; 18 Teletattica; 18.15 «Huckleberry Finn e i suoi amici», cartoni; 18.45 Telegiornale; 18.50 il mondo in cui viviamo; 19.15 «A scuola si fa sera»; 19.30 Audobon; 20 «Non ho capito»; 20.20 anno; 20.32 Gi anni d'oro della musica americana; 21.03 Stagione sinfonica, direttore Vladimir Delman; 22.50 Onda verde Europa; 23.05 La telefonata.

Capodistria

12 Val d'Isère, Sci (discesa femminile); 18.30 Confine aperto; 17 TG notizie; 17.05 TG Scuola; 17.20 «Ero Honda», film; 18.10 «Zig Zag», cartoni; 19.30 Tuttoggi; 19.50 Primavera; 20 Tami d'attualità; 20.30 Film «l'uomo che uccise se stesso», di B. Dearden con R. Moore e A. Rodgers; 22 Quattroventi; 22.15 Alta pressione.



«Gruppo di famiglia in un interno» (Raidue, 20.30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6.05 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Educa; 9-10 30 Radio anch'io; 9.30 Messa; 11.10 «Whisky e... anatre»; 11.32 Cak si gra; 12.03 Via Asago Tenda; 13.20 Onda verde week-end; 13.30 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radio on per tutti; 16 il pagnone; 17.30 Radio due Nord; 18.30 Dettori di oggi; 19.15 GR1 motor; 19.25 A scuola si fa sera; 19.30 Audobon; 20 «Non ho capito»; 20.20 anno; 20.32 Gi anni d'oro della musica americana; 21.03 Stagione sinfonica, direttore Vladimir Delman; 22.50 Onda verde Europa; 23.05 La telefonata.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53, 6 55, 8 30, 11 11 con corteo di mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 «D»; 11.48 Succede in Italia; 12.14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.19 Spazio; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Ritratto di Brahm; 22.10 Tre musiche; 22.30 Il jazz; 23.40 Il racconto

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 10, 11 30, 12 30,

Sabato

10

Raiuno

10.00 QUI SQUADRA MOBILE - di Anton Giulio Majano
12.00 L'INGUORLO DEL PIANO DI SOTTO - con Topo Gigio
12.00 TG1 - FLASH
12.05 ADRABE! CREATURE - Telefilm di Wes Kenney
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRISMA - Conduce Lello Bersani
14.30 SABATO SPORT - Parma, Palavolo; Genova; Motocross
14.30 SPECIALE PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE REGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.40 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Presentano Sammy Barbot, Corinne Cléry
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASMA 4 - Con Gg Proietti, Heather Paris e Teresa De So
22.00 TELEGIORNALE
22.10 TAM TAM - Attualità del TG1
22.30 L'AUTORE E IL SUO POETA - Robert Walser 1878-1956, di Percy
24.00 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

17.40 IL SISTEMONE
18.35 TG2 - SPORTSERA
18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 QUATTRO TOCCHI DI CAMPANA - Film di Lamont Johnson, interpreti Kirk Douglas, Johnny Cash
22.00 TG2 - STASERA
22.10 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE - Condotta da Paolo Mosca
22.50 UN CINESE A SCOTLAND YARD - Telefilm con David Yip e Derek Martin
23.40 TG2 - STANOTTE

Raitre

13.50 TRADIZIONI POPOLARI RELIGIOSE IN ITALIA
14.50 DSE - MARE DEL NORD E BALTICO
15.20 DSE - AMERICA DOVE - Viaggio tra i paesani di Calabria e di Toronto
15.50-18.50 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia TV
16.55 IL BRIGANTE MUSOLINO - Film di Mario Camerini, interpreti Silvana Mangano, Amedeo Nazzari
18.25 IL POLLICE - Programma vasti e da vedere
19.00 TG3 - Intervall con Bubbles
19.35 TUTTINSERVA - Presenta Paolo Lupo
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
20.30 VITA DI NIVASIO DOCCEMARE - Pagine di Alberto Savinio; con Paolo Bonacchi
21.15 TG3 - Intervall con Bubbles
21.30 UN UOMO VUOL SALIRE - Romanzo di Hans Fallada, con Mathieu Carrière Regia di Herbert Balkman
23.10 PARTITA DI CAMPANATO A1 DI PALLACANESTRO

Canale 5

8.30 «Mama fa per tutta», telefilm; 9 «Phyllis», telefilm; 9.25 «Maudie», telefilm; 9.50 «Archie», telefilm; 10.20 «Giorno per giorno», telefilm; 10.50 «Alice», telefilm

Spettacoli

Videoguida



Raiuno, ore 22.10

Sentenza Barbone: parla Ulderico Tobagi

Tam-Tam, la rubrica settimanale del TG-1 curata da Nino Criscenti, penalizzata dalla Rai che l'ha spostata dalla collocazione delle 20.30 al venerdì sera per mandarla «nottetempo» di sabato (Raiuno, ore 22.10), contro le proteste dei richiama pubblico, nonostante l'ora. Partito alla grande sabato scorso con le immagini del giorno dopo di Hiroshima, Tam-Tam propone stasera un'intervista al padre di Walter Tobagi, subito dopo la sentenza che sta facendo discutere l'Italia. Sulla sentenza milanese verrà anche intervistato Guglielmo Zucconi. Nel colloquio con Ulderico Tobagi non si parla solamente del dramma personale di un padre, ma anche delle polemiche di questi giorni, degli anni di piombo italiani e della legislazione d'emergenza. Fra gli altri, servizi di Tam-Tam ce n'è uno che rivela di che cosa abbiamo paura noi italiani. Della guerra atomica o della fine di un amore? E verrà proposta una sorta di «hit parade» delle paure degli italiani. Con questo servizio il settimanale del TG-1 inaugura una nuova rubrica, realizzata in collaborazione con il Censis, che presenterà dati e analisi sull'evoluzione della società italiana. Ed è a Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, che da 21 anni «fotografa» lo stato del nostro paese, che Nuccio Fava ha chiesto perché la società italiana, pur tra rischi e difficoltà, è una insufficiente risposta delle forze politiche, da sé o avvertite verso una «nuova modernizzazione». Se i programmi di informazione «stanno» nella programmazione Rai, il pubblico invece li premia, e la Francia ha dedicato uno speciale televisivo all'Italia, proprio utilizzando i servizi di Tam-Tam.

Raiuno, ore 20.30

Gigi Proietti indeciso tra Cirano e il karatè

Arti marziali e karatè con gli atleti della Federazione italiana nella decima puntata di «Fantastico 4». Dopo aver simulato combattimenti tipici della disciplina giapponese, i karateka si cimenteranno nell'aerobica con Hether Parisi nella piccola Viola e il balletto di Fantastico. Tra le altre sorprese della puntata: Viola, la bambina più aerobica d'Italia, canterà una canzone dal titolo «Uffa, uffa richiedo». Artisticamente, la novità è il titolo del balletto di questa settimana ispirato al film «Flashdance». Hether Parisi a piedi nudi e vestita di sole per le «maniche» in un cubo di plexiglas sotto un getto di acqua. Gigi Proietti e i suoi Opzioni interpreteranno Cirano De Bergerac e suon di strumenti pubblicitari. «Mama» è il titolo della canzone d'amore che Proietti interpreterà nel corso dello spettacolo. Teresa De Sio canterà «Dint'o giardino».

Raiuno, ore 17.05

Il sabato dello Zecchino d'oro: appuntamento per i bambini

«Il sabato dello Zecchino d'oro» è un programma per bambini che inizia oggi su Raiuno alle 17.05, presentato da Gianfranco Scancarollo e Nicoletta Orsomando, regia di Ezio Pecora, ospite d'onore Renato Rascel. Il programma si propone ad un pubblico di famiglie ma non è un semplice spettacolo di canzoni. Nel nuovo spettacolo, e anche nei momenti di intrattenimento, desiderano vedere e sentire immagini e parole in sintonia con il loro precoce senso di maturità. Del resto lo «Zecchino d'oro», come manifestazione spettacolare, possiede una immagine, maturata in 25 anni di esperienze, che è già una garanzia.

Raitre, ore 20.30

Un week-end «particolare» di un gruppo di operai

«Venerdì sera, lunedì mattina» è il titolo di una trasmissione che Alberto Chiantaretto e Daniele Pannocchia hanno realizzato per il Dipartimento Scuola Educazione e che andrà in onda su Raitre alle 20.30. Si tratta di un programma (il sottotitolo è «Week end e nuovo operario») che prende in esame, in forma allegorica ma comunque con una forte aderenza alla realtà, la condizione di un gruppo di operai che ancora credono nella funzione del sindacato e che vedono sfasciarsi sotto i loro occhi un migliore progetto di vita comune. Quel «certo giorno» — occorre spiegare perché il senso dell'avvenimento è tutto qui — è un venerdì che precede il primo maggio che quell'anno cade di domenica. Si tratta quindi di far passare un fine settimana in cui il giorno di festa non sarà riservato alla tradizionale liturgia (corti, discorsi, musiche e Landiere rosse) bensì alla scoperta di una nuova presa di coscienza per i problemi dentro e fuori della fabbrica. In sostanza, in questo week-end emblematico vengono al pettine le considerazioni dei singoli, i diversi atteggiamenti rispetto alla vita e alla politica, il malessere di una generazione che non riesce più a far quadrare, nel personale e nel politico, gli ideali delle generazioni precedenti.



Franco Branciaroli e Stefania Sandrelli in una scena di «La chiave» di Brass

Censura Dopo una settimana sotto sequestro il film di Brass torna nelle sale: lo ha deciso il magistrato di Avellino che aveva già assolto la pellicola

Rivedremo «La chiave»

ROMA — La chiave torna in libertà: sul film di Tinto Brass la Procura di Avellino ha espresso un parere definitivo, favorevole alla richiesta di dissequestro. Così, già da oggi, gli spettatori delle principali città italiane (piazze sicure, finora, sono Milano, Napoli e Torino) saranno liberi di vedere la pellicola, che apparirà nel pomeriggio in alcune decine di sale cinematografiche. Antonio Gagliardi, procuratore della Repubblica ad Avellino, non ha fatto che confermare il precedente decreto di archiviazione di una denuncia per oscenità, che aveva espresso il 4 novembre scorso, annullando, così, l'ordine di sequestro emanato diciannove giorni dopo, il 23, dal magistrato romano Pio Domenico Cesare. L'epilogo della vicenda, che ha visto lo scontro fra i produttori del film, Giovanni Bertolucci e la Gaumont, e la magistratura, in mezzo alle proteste, agli appelli, alle denunce di mezza Italia «ufficiale», dai politici alle categorie del cinema è avvenuto, dunque, nella città campana: qui La chiave, il 19 ottobre, aveva fatto la sua prima uscita in una sala pubblica; qui era arrivata la prima denuncia per oscenità e qui, come detto, era già stato ottenuto un parere favorevole alla libera circolazione del film. Fatti, questi, in un primo momento ignoti al magistrato romano. In seguito, l'ordine di sequestro, con il quale era stata pretesa dei controlli di competenza SIAE, così laboriosi e lunghi da far scattare, da parte dei legali di Bertolucci e Brass, un'accusa di «carcerazione preventiva» del film e il ricorso — iniziativa assolutamente originale — al Tribunale della Libertà.

La vicenda, dal punto di vista giuridico, si è risolta sostanzialmente nel momento in cui il magistrato romano ha acconsentito ad abbreviare i tempi, «accontentandosi» della testimonianza, in merito alla prima uscita del film, fornitagli dall'Ufficio Spettacoli della Questura di Roma, e a trasmettere finalmente il caso al collega di Avellino. «Italiani, siete dei trogloditi», «Italia, sei sessuofoba», «Basta con questo macabro rituale», «In attacco, oltre che alla libertà, ad un'industria in crisi, quella del cinema», le dichiarazioni, nell'ordine, sono di Stefania Sandrelli, protagonista del film, di Brass, della Gaumont e di Bertolucci, rilasciate a caldo; a freddo, Cesare ha replicato: «La legge è chiara: l'offesa al comune senso del pudore c'è. Quando il film consta di un ininterrotto, compiaciuto, insistito rapporto sessuale, non è facile sostenere il contrario. Io non sono un censore, io applico la legge». La sopravvivenza di questa legge, vecchia del 1913, ritoccata nel '62, che imballa un concedente decreto di archiviazione di una denuncia per oscenità, che aveva espresso il 4 novembre scorso, annullando, così, l'ordine di sequestro emanato diciannove giorni dopo, il 23, dal magistrato romano Pio Domenico Cesare.

Maria Serena Palieri

Strehler sta male: niente Corneille

PARIGI — Giorgio Strehler è ancora afflitto da un male le cui cause non sono del tutto chiare: dal 20 novembre scorso, infatti, è in cura presso l'Istituto Pasteur di Parigi, specializzato in questo tipo di infezioni. Il prolungarsi della sua malattia lo ha costretto a rinviare, per il momento, ad allestire «L'illusion comique» di Corneille al Teatro Odeon di Parigi che sarebbe dovuto andare in scena il prossimo 9 dicembre, quale secondo spettacolo in cartellone al Teatro d'Europa (diretto dallo stesso Strehler) e prima pro-

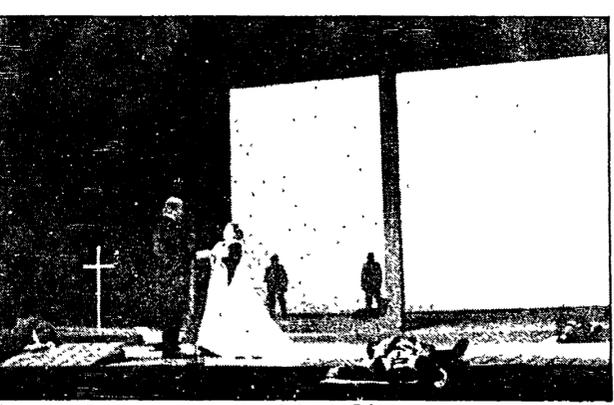
duzione vera e propria (il precedente titolo in programma, come si ricorderà, era «La Tempesta» shakespeariana, già allestita da Strehler al Piccolo Teatro di Milano nel 1978 e ora in scena al Valle di Roma). «L'illusion comique», dunque, salta alla prossima stagione, giacché le prove dello spettacolo non consentono di andare in scena prima di febbraio, mentre per quel periodo l'Odeon sarà occupato dagli altri spettacoli in programma al teatro d'Europa. Per tutto il mese di dicembre, comunque, Strehler continuerà a Parigi le prove dell'«Illusion comique», mentre dal 10 al 22 gennaio all'Odeon andrà in scena Minna von Barnheim di Lessing, allestita da Strehler sul finire della scorsa stagione (ancora oggi in cartellone al Piccolo di Mi-

lano. Nello stesso periodo Strehler preparerà l'allestimento, per l'Opera di Parigi, del «Ratto del serraglio» di Mozart che debutterà il 21 gennaio. Ancora nell'ambito dei suoi impegni parigini, il regista trasferirà nella Grande Sala dell'Odeon serata dedicata a Leopardi che era stata annunciata per il 3 novembre scorso alla Piccola Sala sempre dell'Odeon. Malgrado la sua malattia sia particolarmente insidiosa (Strehler viene colto da febbri improvvise che lo costringono praticamente all'immobilità), insomma, il nostro grande regista continua ad essere particolarmente fedele a Parigi: lo stesso allestimento de «L'illusion comique» del resto, inaugurerà con molta probabilità la prossima stagione (la seconda) del Teatro d'Europa.



L'opera Il regista russo ha ambientato la tragica storia dei due amanti nel salotto dove Wagner e Mathilde Wesendonck consumarono i loro amori. E li ha fatti diventare i protagonisti del melodramma

Tristano e Ljubimov



Una scena di «Tristano e Isotta» allestita da Ljubimov a Bologna

NOSTRO SERVIZIO BOLOGNA — Niente panche fiorite per la notte d'amore e niente letto per morire a Karol, Tristano e Isotta — prescelti per l'insolita ma applaudita inaugurazione della stagione bolognese — sono caduti nelle mani di Jurij Ljubimov, il più anticonformista dei registi, sempre in guerra contro le convenzioni mufite. Chi ricorda il Tristano montato ora non molto alla Scala dal nipote dell'autore con grandi sforzi di Wagner o addirittura le intenzioni nasconde di Wagner o addirittura le intenzioni nasconde di Wagner. Ossia quel fondo autografico di cui gli amori più o meno adulterini tra il musicista e la bella Mathilde Wesendonck sono l'occasione.

Tutto comincia — come lo sceneggiato televisivo ci ha appena mostrato — in casa Wesendonck. Wagner ha trovato rifugio sovvenuto dal marito e amato dalla moglie con pari generosità. Nell'atrio del teatro, tra i ritratti dell'amoroso triangolo, è stato posto un tavolino con una coppa purpurea e le sedie vuote che attendono i fantasmi di Richard, Mathilde e Otto Wesendonck. Foco spot, sulla scena, mentre il tema dell'amore e del dolore si leva lentamente dall'orchestra, rivediamo i tre riuniti attorno al pianoforte in una attenta immobilità da cui scaturiscono trasformazioni negli eroi dell'antico celtico. Wagner diventa Tristano e Mathilde diventa Isotta: assieme bevono il filtro fatale che rivela i sentimenti repressi, assieme vivono la passione ultraterrena nella notte trasfigurata e assieme muiono per trovare pace nella notte eterna. Muoiono, si intende, Tristano e Isotta, perché nella realtà Richard e Mathilde sopravvissero felicemente, trasformando l'amore in calma amicizia. Ma, nello scambioso rapporto di verità e fantasia, i confini si smussano e ognuno realizza l'immaginario destino, anche se in diverso modo: i due amanti, pienamente identificati, pensati nel sogno, mentre il brutale tradimento resta nei panni borghesi, delegando la vendetta a un agente della polizia segreta che pugnala Tristano.

La sublime vicenda amorosa si colloca così in un luogo idealmente e visivamente impreso dove tutto avviene come è prescritto, ma in una doppia dimensione: la cornice di salotto borghese dove Otto Wesendonck immagina una sanguinosa vendetta e la notte surrealista di Tristano e Isotta. In questa scissione si rivede tutta l'intelligenza di Ljubimov, troppo sottile per accontentarsi della facile identificazione tra gli amori reali e quelli immaginari del grande Wagner. Il gioco scivola nel subcosciente, in una sorta di inferno privato che (lo osserviamo recentemente parlando di una regia mozartiana di Ronconi) è quello del teatro dove l'artista vive la propria vita. La realtà teatrale di Ljubimov si manifesta nei simboli, nelle allusioni, nelle luci: la grande scatola del palcoscenico è nuda, chiusa da enormi geometrie, da pareti geometriche che si aprono e si richiudono, da specchi che moltiplicano il sogno proiettandolo in spazi irreali, da fasci luminosi che penetrano nel buio, da pareti, mentre oppure si stendono come una cortina, stagliando le figure come ombre cinesi. E la magia della luce a creare la più affascinante illusione: l'ondeggiare della nave, le accenti accensioni del mattino ostile, il delirio vorticoso dove la mente si perde o la dorata bellezza del cielo su cui si stiega candida e impalpante l'immagine della donna amata.

Il pubblico è apparso soddisfattissimo, non si è scordato il più affascinante illusionista: l'ondeggiare della nave, le accenti accensioni del mattino ostile, il delirio vorticoso dove la mente si perde o la dorata bellezza del cielo su cui si stiega candida e impalpante l'immagine della donna amata. Con questi mezzi Ljubimov (coadiuvato da Stefano Lazaridis per l'impianto scenico e i costumi) ci ha dato dei suoi più abili e intelligenti. Rubens Tedeschi

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10.00 QUI SQUADRA MOBILE
 - 11.15 L'INCHIESTA DEL PIANO DI SOTTO - Con Topo Gino
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.30 I CREATORI - Telefoni di Wes Kenney
 - 12.30 CHECK-UP - Ideato da Biagio Agnes
 - 13.25 CHE TEL-PO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRISMA - Conduce Leo Bersani
 - 14.30 SABATO SPORT - Per un minuto: Genova Motorcross
 - 16.30 SPECIALE PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
 - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
 - 18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore
 - 18.40 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Presentato Sammy Barbot - Corinne Dey, Barbara D'Urso
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 FANTASTICO 4 - Con Gpy Proietti, Heather Parisi e Teresa De Sio
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 TAM TAM - Attualità del TG1
 - 23.00 I GIORNI DI AZZURRA
 - 23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 GIORNI D'EUROPA - Di Gastone Favero
 - 10.30 PROSSIMAMENTE
 - 10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
 - 12.30 TG2 START - Movimento, come e perché
 - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
 - 13.30 TG2 - BELLA ITALIA - Città paesi, uomini
 - 14.00 DSE - GENESI, STRUTTURA, STORIA DEL PRODOTTO INTELLETTUALE
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 NASHVILLE - Film di Robert Altman
 - 17.10 D'ANTACAN - Cartoni animati
 - 17.30 L'ESPETTORE DERRICK - Film di Robert Altman
 - 17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 17.40 IL SISTEMONE
 - 18.35 TG2 - SPORTSERA
 - 18.45 L'ESPETTORE DERRICK - Telefoni con Horst Tappert
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 L'AMERICANO (STATO D'ASSEDIO) - Film di Costa Gavras
 - 22.25 TG2 - STASERA
 - 22.35 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE - Spettacolo della notte
 - 23.10 UN CINESE A SCOTLAND YARD - Telefoni
 - 24.00 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 14.50 OSE - MAIE DEL NORD E BALTICO
 - 15.20 DSE - R. SEGRETO DI GUSTAVE FLAUBERT
 - 15.50-16.45 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - «Antologia tv del Fascismo e della Resistenza»
 - 16.45 LE NOTI DI BIANCA - Film di Luciano Visconti
- 18.25 IL POLLICE**
 - 19.00 TG3 - Intervista con Bubbles
 - 19.25 L'INCHIESTA DEL PIANO DI SOTTO - Con Topo Gino
 - 20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore
 - 20.30 DSE - VENERDI' SERA, LUNEDI' MATTINA
 - 22.00 TG3 - Intervista con Bubbles
 - 22.30 UN UOMO VIUO, SAURE - Romanzo di Hans Fallada
 - 23.30 CAMPIONATO A1 DI PALLACANESTRO
- Canale 5**
 - 8.30 Telemat: 9.30 Telemat: 10 Telemat: 10.30 «Alice», Telemat: 11.30 Telemat: 12 «Falpa», con Eleonora Brigandotti, 13 «Il pranzo è servito» con Corrado; 13.30 Telemat: 14.30 Film: 16.30 Telemat: 17 «Sport» record, settimanale sportivo: 19 «Zig Zag», 20.30 Telemat: 21.30 Telemat: 22.30 «Vernissima» B3, con Johnny Dorelli, Amanda Lear; 23.15 Super Records Sport: 0.15 «Il vedovo» film, commedia con Alberto Sordi e Franca Valeri; 2.15 Telemat.
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao Casa» programma per ragazzi; 9.30 Telemat: 10 Telemat: 10.30 Film: 11.50 Telemat: 12.50 «Mezz'ora di moda» replica: 13.20 «Padronca Fiba», telenovela; 14 «Aqua Viva», telenovela; 16.50 «Sport» Caccia al 13, replica; 15.15 «Sport» calcio spettacolo: 16.25 «Sport» vincente e piazzato, pronostici del Top; 16.45 «ABC Sports» replica; 17.20 Cartoni animati: 17.50 Telemat: 18.50 «Marron glacé», telenovela; 19.30 Telemat: 20.30 «Arrivano i Gatti», film, commedia, regia di Carlo Vanzina; 22.30 «Fascination», con M. Costanzo; 24 «Sport» Calcio spettacolo, 1 «Avanti marsha», film, commedia.
- Italia 1**
 - 8.30 Cartoni animati: 8.55 Telemat: 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato: 10.15 Telemat: 11.15 «Sport» College; 14 «Caro cara», telenovela; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bim bum bam», 17.50 «Musica» a cura di Maurizio Seymandi; 18.50 «Magnum P.L.», telenovela; 19.30 «L'ESPETTORE DERRICK», film di Robert Altman; 20.30 «Arrivano i Gatti», film, commedia con Carmen Russo, Enrico Beruschi e Gianfranco D'Angelo; replica: 24 «La casa di bambù film, giallo con Robert Ryan e Robert Stack.
- Montecarlo**
 - 12.15 Sabato sport, 12.45 Incontro con il vino, 13 «Alfonzantasia»; 16.40 Telemat: 17.40 D'Onorino; 18.40 Shopping; 19.30 «Tocca a te» Martini; sceneggiato, 20.30 «Il fantasma del volo 401», film; 22 D.A.D. Cats; 22.50 «L'era donna» sceneggiato, con Giuliana De Sio, Irene Ghonine
- «Svizzera»**
 - 16.50 Un ragazzo chiamato nessuno, 17.40 Musicmag; 18.15 Oggi sabato; 19.15 TG; 19.20 «Scappellato» cartoni, 20.15 TG; 20.40 film; 22.35 TG; 22.45 Sabato sport; 23.55 TG.
- Capodistria**
 - 16.55 Tv - notizie; 17 «Sports» da Titograd Campionato Mondiale di Pallacanestro; 18 Le meraviglie della natura; 19.30 Tortughe; 19.50 Sabato in famiglia; 20.30 Telemat; 21 Religiosi del mondo; 22 Tortughe film; 22.10 Film.

Scegli il tuo film

NASHVILLE (Raidue, ore 14.35) Prima grossa cartuccia sparata dalla programmazione Rai di oggi in campo cinematografico. Questa pellicola di Robert Altman (1974), già vista in TV, è una delle cose più riuscite del grande regista americano e ha fatto da modello per ogni successiva discussione sulla «spettacolarizzazione» della politica. Film collettivo, rappresenta nella cittadina di Nashville, sede di un famoso festival musicale, la società del consumo e dell'immagine, del potere e dell'inganno, della sottocultura massificata e della violenza collettiva e individuale. Nella grande sarabanda coreale si disegnano inoltre alcuni ritratti umani. L'AMERICANO (Raidue, ore 20.30) Costa Gavras (1973) per la terza volta alle prese con un film di forte impegno politico e con la faccia sferzante di Yves Montand. Stavolta siamo in Uruguay (ma in realtà il film è stato girato nel Cile di Allende) e Montand interpreta il ruolo di un americano, cioè di un consigliere USA, esportatore di tecniche di tortura e di strategie antiguerriglia. Viene catturato dai Tupamaros e prosciolto. Parallelemente si svolgono le fasi del suo interrogatorio e le trattative con le autorità. Alta tensione spettacolare in una vicenda fortemente impegnata di relazioni con analoghe tragedie italiane. LE NOTTE BIANCHE (Raitre, ore 16.45) Ecco il terzo colpo scoccato dalla Rai oggi: stavolta è firmato Luciano Visconti e datato 1957. Maria Sella, Marcello Mastroianni e Jean Marais sono protagonisti di una storia ispirata a un racconto di Dostoevski. Per aggiungere nomi prestigiosi ai nomi già citati meritiamo anche quello di Nino Rota, come autore della musica e di Suso Cecchi D'Amico come coautore della sceneggiatura (insieme allo stesso Visconti). La vicenda vede un modesto impiegato e una ragazza, bella ma povera, innamorata e abbandonata, che si incontrano a Venezia. ARRIVANO I GATTI (Retequattro, ore 20.30) I gattini sono quei quattro giovanotti veronesi di Nicola Miracoli che ben conosciamo per le loro lori imprese. Arrivano a Cinecittà, ma vengono scambiati per malattori. Per fortuna c'è il robusto Diego Abatantuono e proteggerli e farli finalmente conoscere nel mondo della celluloida. LA PANTERA ROSA COLPISCE ANCORRA (Italia 1, ore 20.30) Blake Edwards, ora famoso per prove più sostanziose, qui dirigeva l'irresistibile Peter Sellers nei panni dell'ispettore Clouseau. La pantera rosa è un diamante di eccezionale formato rubato da un museo. Potete immaginare con quanta maldestra convinzione il nostro poliziotto cercherà di recuperare la pietra. Anche per coloro che valutano di più le imprese più serie di Peter Sellers (ottimo protagonista di «Oltre il giardino») di Blake Edwards (regista di «Victor Victoria»), non c'è troppo spazio per rimpianti tra una pantera e l'altra di questi film dal ritmo infernale. E non è detto che nella comicità infantile delle gaffe e delle goffaggini non ci sia posto anche per qualche notazione di costume sugli apparati polizieschi del mondo intero.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO 6.02, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851,

Spettacoli



Audiovisuali e enti locali: un convegno

ROMA — Giornata dedicata agli audiovisivi alla Fono-Roma. L'iniziativa, che affronta la questione del ruolo degli enti locali nella produzione del materiale audiovisivo, è stata promossa dall'Associazione "Cinema democratico". La relazione sarà tenuta da Nanni Loy; sono previsti interventi, oltre che di uomini di cinema, di assessori alla cultura di numerosi comuni e regioni italiane. L'appuntamento è alle 10,30 nel salone della Fono-Roma di via M. Cristina 5.

Per Argan incontro con Pertini

ROMA — Presentazione al Quirinale per «Da Hogarth a Picasso», il primo volume delle opere di Giulio Carlo Argan. Il presidente Pertini ha infatti ricevuto in visita l'autore, l'editrice Inge Feltrinelli e il curatore della collana «L'arte moderna in Europa» Bruno Cottarini. «Da Hogarth a Picasso» è forse la più ampia trattazione dell'arte moderna esistente in Italia, dall'illuminismo inglese e dal Neoclassicismo al Bauhaus, all'Espressionismo, al Cubismo e al Futurismo.

Scala: uno sponsor per Turandot

MILANO — Un'assicurazione per «Turandot». La bella principessa di Puccini ha trovato uno sponsor per il suo debutto scaligero, il 7 dicembre. La Milano Assicurazioni (una società fondata nel 1825) ha contribuito sensibilmente alla realizzazione dell'opera d'apertura della stagione. Ieri mattina sponsor e dirigenti dell'ente lirico milanese hanno convocato una conferenza stampa per illustrare l'iniziativa. Peccato che abbiano voluto tenere segreta la cosa più importante:

la cifra o più volgarmente i soldi elargiti. Si è parlato di somme di 3 cifre e quindi tutte le illusioni sono possibili da 100 milioni a 999 milioni 999 mila 999 lire. Sinceramente ci riesce difficile comprendere la ragione di tanto mistero. Forse gli assicuratori benefici hanno paura di venir battuti la prossima volta da uno sponsor più munifico? O forse la ventata proposta misteriosa di detrarre dalle tasse i soldi spesi per le sponsorizzazioni è ancora così incerta da giustificare i silenzi e le reticenze? Si parla addirittura di «ponte tra i valori della cultura e i valori dell'imprenditoria». Ma ancora a questi ponti è giusto che siano di vetro, trasparenti. Sul problema delle sponsorizzazioni (a proposito lo sapevate che la parola «sponsor» è di origine latina e

che vuol dire: garante, mallevadore?) occorre esser chiari. Deve essere lo Stato a garantire i finanziamenti per la musica, ma ben vengano i soldi dei privati per singole o particolari iniziative. Ad una condizione: che tutti hanno da sapere come, quando e quanto; perché si tratta pur sempre di denaro pubblico non privato o commerciale. Alla conferenza stampa suddetta è stato ancora annunciato che gli spettatori del Sant'Ambrugio scaligero verranno omaggiati in vario modo, ma per ora è segreto. Infine, sempre in tema di segreti, non si sa ancora chi sosterrà la parte di Calaf nell'opera. Il tenore Placido Domingo è sempre annoverato a Londra; i suoi probabili sostituti sono due: Nicola Martinucci e José Careras.



Di scena A Torino Quartucci e Carla Tatò Orchestra, voce e clown, ecco un concerto teatrale

PASSIONE D'AMORE - «ABBADE» di Carlo Quartucci e Roberto Lerici. Musiche di Giovanni Marin, Massimo Coen e Giancarlo Schiaffini. Regia di Carlo Quartucci. Interpreti: Carla Tatò, Willy Colombani, Giancarlo Schiaffini. Torino, Progetto Tora, Palazzo Carignano.

Dalla nostra redazione
TORINO — Passione d'Amore-Abbade: uno spettacolo? «No» — dichiara esplicitamente Quartucci — non comincia e non finisce; non è una storia, è una inquietudine, una scrittura scenica... è il mio, il nostro vivere il teatro come una passione, come una assezione d'amore, appunto... Carla Tatò, ad esempio ama dire che lei non interpreta un personaggio, ma un'idea. Sin qui l'autore, che è anche il regista, di questo «non spettacolo», che tuttavia, nella sua complessa globalità testuale, visuale, acustica, musicale, spriogiana, a tratti, un'intensa, suggestiva «spettacolarità». In locandina vi è anche il nome di Roberto Lerici, autore del testo, che nella sua poetica si intreccia con immagini letterarie liberamente tratte da Saffo, Omero, Virgilio, Filodemo (filosofo greco, teorico dell'arte, vissuto tra il 110 e il 35 a.C.), e soprattutto dalla «Pentestilea» di Heinrich von Kleist (1778-1811).
Un collage di vari brani — allora? — variamente contrappuntati dalle musiche originali di Giovanni Marin, Massimo Coen e Giancarlo Schiaffini; quest'ultimo, anche «in scena», ad eseguire le sue musiche al trombone, fra le acrobatiche capriole di Willy Colombani e gli exploit vocali e gestuali della Tatò, idea recitante. La definizione mi pare alquanto riduttiva... In effetti, l'intera serata, entrando agli «infernotti», è stato subito come entrare in un universo sonoro, avvolgente e catturante a vari livelli, a vari stimoli di suggestiva espressività. Nel buio dell'ampio spazio, un e la scandito da fasci di luci sceniche — le luci di un'«alba teatrale» — il pubblico, assai folto, incuriosito, indimidito persino, almeno all'inizio, veniva sistemato lungo i lati della sotterranea sala. Un po' dappertutto — dall'alto, lateralmente, sul pavimento — una vegetazione di microfoni e parecchi leggi con su i fogli delle varie immagini letterarie. Anche qui la phoné... Ma va ricordato che Quartucci è stato un pioniere degli «spazi teatrali sonori», percorsi sin dalla fine degli anni Sessanta. Una phoné visualizzata in «campo magnetico»; espressa vocalmente in greco, in latino, in lingua da una Carla Tatò che usava il corpo come voce e la voce come corpo; musicista «a vista» — dai densi assoli del trombone a coiffure dello Schiaffini.
Una Passione d'Amore polifonica dunque e poliviva, che appunto come un «Abbade», si propone nella forma, assai «formalizzata», di concerto teatrale per voce recitante, orchestra e clownerie; quelle di un compassatissimo Colombani, che con i suoi interventi «stranianti», chiosava, alla maniera cinesca, quasi a mo' di eberleffo, la tesi, violenta passionalità dei brani, dei versi al femminile (Penelope, Didone, Saffo, Pentestilea), scagliati, a volte con veemenza, dall'aggressiva Carla Tatò. Un teatro della memoria, è stato detto al termine della rappresentazione. Sì, anche... La «zattera» infatti «naviga» alla ricerca di una «Cultura Naufragata». Con questa scheggia spettacolare mi pare abbia ritrovato l'immagine sonora nella sua struggente essenzialità poetica. Siamo ad un neoromantismo?
Nino Ferrero

Il capolavoro di Bergman

FANNY E ALEXANDER — Soggetto, sceneggiatura, regia: Ingmar Bergman. Fotografia: Sven Nykvist. Musiche: Benjamin Britten, Robert Schumann. Interpreti: Pernilla Allwin, Bertil Guve, Ewa Fröling, Gunn Wallgren, Erland Josephson, Gunnar Björnstrand, Harriet Andersson, Börje Ahlstedt, Allan Edwall, Maria, Granlund, Jarl Kulle, Jan Malmsjö. Svezia, 1983.
«Ho fatto cinquanta film ed è stato piacevole farli. Vorrei dire addio al cinema mentre sono ancora felice del mio lavoro... Fanny e Alexander costituisce, appunto, il coerente, felicissimo congedo dal cinema di Ingmar Bergman. Si vorrebbe non credergli. Eppure, Fanny e Alexander sembra davvero l'opera-sugello di un intero ciclo creativo. Soprattutto per i tanti segni trasparenti qui in un imponente, coloratissimo arazzo intessuto di fervide memorie come di tormentose ossessioni, di festosi riti familiari come di fochi drammatici bergmaniani. Vengono in mente i mannaioni Buddenbrook ripercorrendo, tenuti per mano da Ingmar Bergman, le stanze Assoluto, i saloni pervasi dalla solida agiatezza di casa Ekdahl. Una dinastia prestigiosa e facoltosa, questa, ma abbastanza anti-

conformista per i tempi che corrono — siamo nel 1907 — da coltivare amicizie quantomeno spregiudicate dal navigato, saggio ebreo Isak Jacob, rigatier e filosofo, ai commedianti del teatro posseduto dal cuore Isak Jacob le passate, giovani trasgressioni amorose. Il figlio Oscar, con la bella moglie Emilie ed i figli Alexander e Fanny, si abbandona volentieri all'infasi e alla prodiga indole del suo istrionico mestiere d'attore improvvisando, titubante ed esilaranti. L'altro figlio, Gustav Adolf, direttore di un ristorante, non si esime dal far mostra del suo esuberante temperamento di gaudente e di sottaniere, anche davanti alla tollerante moglie Alma. Infine, Carl, il terzo figlio, professore in perenni ristrettezze economiche e mal coniugato con una donna tedesca, recita anch'egli la sua parte di ospite pensieroso, benché la sua vita domestica sia un inferno quotidiano. Tutti intorno, commedianti e servitori fanno conveniente coro alla compiaciuta brigata.
Staccati da brevi narrativi precisi, la vicenda di Fanny e Alexander si sposta poi rapidamente in ben altre atmosfere e circostanze. Il generoso Oscar muore in scena mentre servono le prove dell'Amleto shakespeariano. La moglie Emilie (anch'ella attrice), i figliolotti



Ewa Fröling e Jarl Kulle in una scena di «Fanny e Alexander». In alto, il giovane Bertil Guve sempre nel film di Bergman

Alexander e Fanny, come del resto l'intera famiglia Ekdahl sono traumatizzati da quella scomparsa, ma poi la vita riprende il suo corso normale. Soltanto che, improvviso e malaugurato, sopravviene dopo un anno il matrimonio della stessa Emilie con l'austero, severissimo vescovo luterano Vergerius che presto costringerà la moglie e, ancor più, i figli di costei ad una esistenza meschina piena di tacagnerie, di ipocrisie e di umilianti mortificazioni. Alexander, infatti, si ribella al patrigno, trovando la propria rivale in torve fantasie che vedono Vergerius quale di spoltico tiranno responsabile della morte della prima moglie e della sua figlia.
Tale drammatica convivenza si prolungherà angosciosamente per un certo tempo. Cioè, fino a quando per iniziativa del buon Jacob, spalleggiato dalla famiglia Ekdahl, i bambini Fanny e Alexander saranno sottratti con un astuto espediente alla ruidata tutela del poco pio vescovo luterano e troveranno rifugio temporaneo nella casa incantata dello stesso Jacob. Quindi, in un successivo soprassalto avventuroso, anche la madre Emilie riuscirà a fuggire dalle treccie casa di Vergerius che finirà bruciato o a causa, all'apparenza, di un incendio appiccato accidentalmente.
A questo punto, si ricomincia gioiosamente il racconto della felice complicità tra tutti gli Ekdahl, con la madre Helena, sempre confortata dall'assiduo amore di Carl, che si accinge, spinta dalla infirmità della madre Emilie, a tornare sulle scene per interpretare Il Sogno di Strindberg (quell'odioso misogino come dice la stessa attenta signora), mentre «casa Ekdahl» sembra rivivere i suoi giorni più belli in un tripudio borghese ottimisticamente proiettato verso le proverbiali «magnifiche e progressive sorti».
Si intende, questo epilogo appare larvatamente ironico e tutto aperto, poiché — si sa — la storia ha preso ben altra strada. In effetti, Ingmar Bergman non si propone con Fanny e Alexander alcun intento di fare o rifare «la storia», quanto piuttosto quello di raccontare una storia con tutta la passionalità (e anche il piacere) di regolare finalmente determinati conti in sospeso con le proprie nevrosi e con inquietudini logoranti di più vasta portata: dal sempre sofferto rapporto con l'intolleranza del padre (anch'egli pastore luterano e perciò stesso individualmente forse nella tragica figura del vescovo Vergerius) alla vana, e ora risolutamente arcantonata, ricerca dell'esistenza o dell'assenza di un qualche Dio, sempre intravisto nei terribili panni di un patrigno bilioso e iracundo (come è alleggermente parodiato in Fanny e Alexander: un pupazzone minaccioso e impotente). Per il resto, a fare di questo film un capolavoro — anche «dimezzato» rispetto alla versione originale come viene proposto ora sugli schermi — provvedono gli assistiti collaboratori di Bergman: dal magistrale operatore Sven Nykvist ad un'ensemble di interpreti davvero prodigiosi.
Un'ultima annotazione. Proprio alla vigilia dell'uscita nelle sale la commissione censura ha deciso incredibilmente di vietare il film ai minori di 14 anni. Una sortita incomprensibile: il mondo degli adulti visto con gli occhi dei bambini, evidentemente, non deve essere visto dai giovanissimi.
Sauro Borelli
● Al cinema Rivoli di Roma.



Gabriele Lavia in una scena del «Don Carlos» di Schiller

Di scena Ancora Schiller per Gabriele Lavia. Dopo i «Masnadieri» ha allestito «Don Carlos»: una storia di vittime e tiranni, ma soprattutto di grandi passioni

Gabriele Lavia «Inquisitore»

DON CARLOS di Friedrich Schiller. Traduzione, adattamento e regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Viotti. Musiche di Giorgio Carnini. Interpreti principali: Gabriele Lavia, Ivo Garrani, Monica Guerritore, Gianni De Lellis, Pinella Dragan, Bernardo Malacrida, Paolo Triestino, Ettore Toscano, Renato Lupi, Giancarlo Caponera, Giuseppe Sottile. Compagnia del Teatro Eliseo. Fisa, Teatro Verdi.
Nostro servizio
PISA — La Spagna è una prigione, dice Schiller nel Don Carlos. È allude, di là dal contesto storico della vicenda, all'Europa del tempo suo, alla Germania sua patria. Il tardo regno di Filippo II (seconda metà del Cinquecento) gli offre l'immagine speculare di un mondo scosso da fremiti di rivolta, tensioni nazionali e sociali, smanie utopiche: la prima stesura conosciuta di questo «poema drammatico» del 1787, antiveglio della Rivoluzione francese, con quanto ne seguì (ma l'autore ci lavorò sopra fino alle soglie della morte, anno 1805, quando tante speranze erano andate già deluse).
La metafora del carcere è ripresa in pieno da Gabriele Lavia, come una clamorosa sigla plastica dell'allestimento: enormi grate delimitano lo spazio scenico, e altre ne calano dall'alto, rinserenando i diversi ambienti, appena accennati da rari sordi, entro una sorta di generale clausura, che in qualche modo eguaglia tiranni e ribelli, carnefici e vittime. E le gigantesche sbarre incrociate ci rimandano, anche, il simbolo cristiano-romano un cupo emblema di repressione,

quale poi ci apparirà con tutta evidenza alle spalle di una tenebrosa congrega di monaci, degna corona al bico Frate Domingo, confesso del Re, e al terribile Grande Inquisitore, letteralmente zuppo, da capo a piedi, del sangue dei giustiziati.
Quanto alla corte di Filippo II, essa è una specie di lugubre mascherata, una parata di figure canute e cadenti, gravate di spesse pellicce, di soffocanti gorgiere, di pesanti cappelli. Un universo livido, cadaverico, vampiresco, contro il quale la lotta generosa di Don Carlos, di Elisabetta di Valois, di Rodrigo, Marchese di Posa, è destinata ad infrangersi.
Carlos, figlio di Filippo, spasima per Elisabetta, che, dopo essere stata sua fidanzata, ha sposato il padre (terze nozze, per esser chi, l'è stato molto ipocritico, dunque, trattando solo della matrigna, quello che il giovane compie, del resto solo mentalmente. Rodrigo, amico d'infanzia di Carlos, lo incita a trasformare il suo amore per la donna in amore per gli uomini (senza equivoci sottintesi, sebbene qui, nello spettacolo, qualche morbid sospetto s'insinui), la sua ansia di libertà personale in impegno per la libertà dei popoli, a cominciare da quello delle Fiandre, sul quale infuria la reazione, commissionata dal sovrano allo spietato Duca d'Alba.
Il Duca d'Alba e Frate Domingo tramano per mettere in pessima luce Carlos agli occhi di Filippo, usando come docile strumento (ma poi lei si pentirà) la Principessa di Eboli, dama di compagnia della Regina: la Principessa ama Carlos (ed è offesa dalla ripulsa di lui ed è gelosa di Elisabetta); Filippo concupi-

se la Principessa, ne ottiene i vendicativi favori e, insieme, la rivelazione di un tradimento coniugale mai esistito.
Intanto Rodrigo, il Marchese di Posa, s'ingrazia Filippo (che, all'occasione, sa anche riconoscere i meriti veri), è divenuto suo privilegiato consigliere, tesse un proprio disegno, un gioco rischioso, volto a salvare Carlos e a fargli in comune con questi la missione di riscattare le Fiandre, e la Spagna medesima, dai ceppi del dispotismo. Due congiure, dunque, si confrontano, ma è pur troppo ovvio che l'esperienza e la sapienza della Santa Inquisizione, il cui dominio lo stesso monarca subisce, avranno sciaguratamente la meglio.
Tali, in estrema sintesi, i fatti, che Schiller allineava in un testo sterminato: pur scorcio di parecchio, e tradotto dai versi originali in una prosa agile ma abbastanza spicciativa, esso occupa quattro ore buone di rappresentazione (intervallo escluso), che d'altronde il pubblico pisano segue con teso interesse e applauso con sacro calore. Il cronista prende atto volentieri della forza fascinatoria che (magari imbroccandola, in media, una volta su due) Lavia riesce a conferire alle sue regie e interpretazioni, soprattutto nei riguardi degli spettatori di più verde.
Certo, il conflitto tra vecchio e nuovo, che in Don Carlos si profila, viene qui esaltato in termini più generali e meno politici. Ne deriva che la complessità, ad esempio, del personaggio di Filippo, tende a raggrumarsi su un versante grottesco, facendo del Re quasi una caricatura senile di suo figlio, dei suoi ardori, impeti, slanci. Per contro, rispet-

to alla precedente impresa schilleriana di Lavia, i giovanili Masnadieri (dove bene e male, ragioni e passioni sono già tagliati dallo scrittore, se non con l'accetta, con la spada), l'attuale Don Carlos, pur non evitando, come si è detto all'inizio, i grossi effetti e le tinte vistose, lascia maggior campo a zone riflessive, intimistiche, e si avvia su toni quasi sommessi, per poi salire a più elevati livelli vocali e gestuali.
Siamo davanti qui, in sostanza, non tanto a un «poema drammatico», quanto a un «romanzo teatrale», scandito in capitoli o «puntate» che (considerando le scene nella prospettiva di un altro genere «popolare») corrispondono poi ad assoli, duetti, terzetti, parti corali, ecc., e insomma proiettano, sullo sfondo dell'opera di Schiller, l'ombra del Don Carlo veridico; quantunque di tutt'altro stampo sia l'atmosfera sonoro-musicale creata dal compositore Carnini.
Come attore, Lavia è un Carlos nevrotico, estenuato, meditando, sofferto e insofferente, non immemore d'un recente Homburg e di un altro meno recente Amleto. Ivo Garrani dà a Filippo (seppure ristretto in una dimensione unilaterale) un risalto autorevole, talora imponente. Monica Guerritore (Elisabetta) appare stazionaria nelle risorse e appaice, in crescendo di bravura Gianni De Lellis (Rodrigo) e notevole Pinella Dragan (la Principessa di Eboli). Il contorno è assai colorito: vi spiccano il Grande Inquisitore di Ettore Toscano e due simpatici nani-buffoni, Caponera e Scitile, che sembrano scesi da qualche dipinto spagnolo d'epoca.
Aggeo Savio

LA PIÙ GRANDE REALIZZAZIONE DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

Storia universale

DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'URSS

E' stato pubblicato anche il

XII

volume

OGNI VOLUME LIRE 80.000

Per conoscere la Storia universale, chiedete il fascicolo illustrativo a Teti Editore. Lo riceverete gratis e senza alcun impegno.

Teti Editore

Via Enrico Nöe, 23 - 20133 Milano

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

Comprate l'adesso

È un consiglio disinteressato del 30%

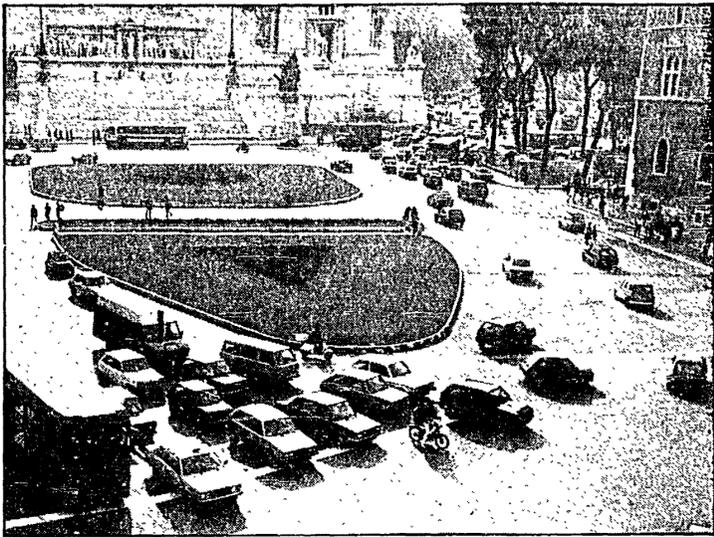
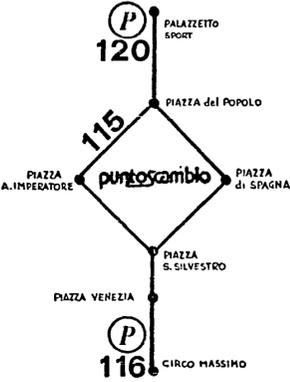
Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava: fino a 3.500.000 di risparmio

Per Nuovo 242E: Furgone 18 o diesel p.lx. Speciale offerta in base ai prezzi e tassi in vigore 1/11/1983.

TRAFFICO / Scattano oggi le nuove misure per evitare il caos nelle feste di Natale

Ore 10, il piano alla prova



Nel grafico i percorsi dei tre bus navetta del centro storico. Il 120, da Palazzetto dello Sport (parcheeggio) raggiunge piazza del Popolo e torna indietro. Il 116, dal Circo Massimo (parcheeggio) arriva a piazza San Silvestro e fa «ciclotrono». Infine il 115 percorre il tracciato del rombo, toccando, a circolare, piazza del Popolo, piazza A. Imperatore, piazza San Silvestro e piazza di Spagna (Trinità dei Monti). Nella foto accanto un'immagine di piazza Venezia su cui interviene il piano anti-ingorgo.

Quarant'ore di rodaggio, poi la grande verifica. Il piano anti-ingorgo per le feste di Natale scatta stamattina, alle 10 in punto. Le funzioni di parcheggio al Circo Massimo e allo Stadio Flaminio, la corsia preferenziale per bus e taxi su via del Teatro Marcello e su viale Libia, proibito il carico-scarico merci dalle 16 alle 20. Ci sono provvedimenti più importanti. «I vigili — dice il comandante della centrale operativa, Boccacci — saranno impiegati al massimo e al meglio. Ma per poter tirare un primo bilancio su questi provvedimenti bisogna aspettare lunedì...». Dopo il fine settimana, di solito abbastanza tranquillo, il lunedì costituisce davvero una prova del fuoco. Vedremo se il «progetto» del Comune reggerà al peso del traffico da ora in poi.

ad esempio hanno funzionato bene. Tranne qualche «punto morto» (dalle 14 alle 16 di giovedì il 116 Circo Massimo-San Silvestro e il 120 Stadio Flaminio-Piazza del Popolo hanno trasportato solo due viaggiatori) l'esperimento sembra che vada per il meglio. Nelle ore di punta, cioè dalle 16 in poi, c'è un affollamento di clienti che varia dalle 400 alle 500 persone. E questo nonostante che il «sistema» non sia in funzione al completo. Infatti in questi primi giorni è mancato il supporto necessario alle navette, cioè i parcheggi, che infatti cominciano a lavorare da oggi. La novità che il biglietto delle navette (si chiama «punto-scambio») costa solo 500 lire al giorno, insomma con un ticket sarà possibile viaggiare su 115, 116 e 120 per tutta la giornata.

al pomeriggio. Il 120 collegherà il parcheggio con piazza del Popolo. I pullman avranno una disposizione in due nuovi parcheggi: a Piazza Augusto Imperatore e a Piazza della Pilotta. Non potranno circolare (finalmente) sul Corso e sul Tritone. Sarà bloccato infine il traffico tra la Mura Aureliane e il Lungotevere il carico-scarico delle merci dalle 16 alle 19. «Vietati» i lavori stradali. Altra zona, oltre al centro, interessata al progetto è quella del quartiere Africano: sempre stamattina cominceranno a funzionare il parcheggio di via Trionfante (350 posti), la corsia preferenziale bus-taxi su viale Libia e la deposteria di piazza Annibaliano. A Montecitorio saranno istituiti sensi unici su via Carnara e viale Adriatico. Funzionerà? «Il rischio maggiore — dice Boccacci — è che, come in un sistema di vasi comunicanti, i flussi di traffico si spostano sul Lungotevere e nei dintorni di Piazza Venezia».

Le speranze di una zona che sta faticosamente rinascendo

Nuova Ostia non è il Bronx Identikit di un quartiere

Sovraffollamento, disoccupazione e droga sono la conseguenza di una politica democristiana che «ammassa» il centinaio di famiglie - Molte cose sono cambiate con le giunte di sinistra: nuove scuole, ristrutturazione dei vecchi palazzi, ricerca di altre case

Nuova Ostia: un quartiere senza speranza? Troppo spesso è stato etichettato come il «Bronx» di Roma, aggregato intorno di case sorte dalla speculazione selvaggia e culla della piccola delinquenza. Problemi di sovraffollamento, promiscuità e droga ce ne sono stati e continueranno ad essere presenti, se tutti insieme — cittadini, amministratori e stampa — non contribuiranno a dare un volto nuovo al quartiere. Segnali positivi sono presenti — ha detto il presidente della XIII circoscrizione, Vittorio Parlato, nel corso di una conferenza stampa — occorre amplificarli e intensificare gli sforzi perché Nuova Ostia diventi una parte come tutte le altre di Roma capitale. I guasti, naturalmente, vengono da lontano. Da quando cioè le giunte democristiane al governo della città, «ammassarono» centinaia di famiglie di Tiburtino e Prenestino in un quartiere fatto solo di cemento, senza servizi e senza lavoro per i suoi abitanti. Prima delle elezioni del '76 furono immessi circa 300 nuclei familiari con un sovraffollamento superiore alle 2,5 persone per vano.

Da quando al Comune e in Circoscrizione ci sono giunte di sinistra, molte cose stanno cambiando: sono sorte numerose strutture sociali, culturali e sportive; è in corso un processo di risanamento edilizio a cui partecipano gli stessi abitanti. E del resto che i cittadini vogliono scollarsi di dosso l'etichetta di emarginazione e di ghettoizzazione lo dimostrano le iniziative prese nell'ambito della droga, con la creazione della prima comunità pubblica romana (la Co-Meta a Massimina); la ristrutturazione degli androni dei palazzi comunali a spese degli stessi inquilini.

Ma proprio sui problemi più importanti: sovraffollamento (lavoro e servizi sociali) sono state prese le iniziative di maggior rilievo. È stato per esempio approvato dal consiglio circoscrizionale, all'unanimità, un progetto sperimentale per la formazione professionale e l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani disoccupati. L'intervento interesserà inizialmente 120 disoccupati che ne faranno richiesta, con una «riserva» del 30% a giovani emarginati e consisterà in brevi e specifici corsi di apprendistato sia pratico che teorico presso le aziende artigiane e commerciali del luogo (che riceveranno un contributo di 150 mila lire mensili per ogni giovane formato) remunerati con una borsa di studio di 300 mila lire mensili. L'iniziativa ha trovato consenso e approvazione da parte delle associazioni di categoria, dal SAT, dal Distretto scolastico, dai centri di formazione professionale, dal Comune. Si tratta solo di attendere il finanziamento provinciale che tutti si augurano arrivi nei tempi prestabiliti.

Per risolvere il sovraffollamento sono in corso dal '79 tutta una serie di interventi, come la ristrutturazione degli edifici di proprietà comunale (Armetini) e il sopposto al rinnovamento dei vecchi palazzi; l'ampliamento di appartamenti troppo piccoli e il trasferimento di alcune famiglie in case assegnate dal Comune e usate dai beneficiari solo d'estate; riserva del 25% dei 2 mila appartamenti del bando Callagrone. Sul fronte dei servizi già da un anno e mezzo è in funzione un nuovo complesso scolastico (con 3 sezioni di materna, 25 aule di elementari, 23 aule di media) in via dell'Idroscalo. Un secondo complesso in via Fasan è stato consegnato nell'ottobre scorso e altre soluzioni sono in studio. Per lo sport infine ci sono una piscina comunale e una palestra.

Per le leggi «popolari», 1° ricorso al difensore civico

I costruttori edili (Acer): il nuovo «Peep» va bene com'è

Il neodifensore civico del Lazio potrà subito mettersi all'opera. A procurargli «lavoro» è stata l'ARE (Associazione radicale ecologista) che per prima ha approfittato dell'istituzione di questa nuova figura regionale. A Gaetano Vetranò, l'ombudsman nostrano, è stato presentato un esposto nel quale sono elencati i ritardi e le omissioni della Regione, nell'esame delle numerose proposte di legge di iniziativa popolare sottoscritte da decine di migliaia di cittadini e depositate dal 1981. Le proposte riguardano il parco e la nascita senza violenza, il trasporto pubblico per gli handicappati, il parco naturale dei Castelli romani, il risparmio energetico e l'uso delle fonti energetiche rinnovabili, la tutela dell'ambiente montano, della flora e della fauna.

L'intervento del difensore civico è stato richiesto per avviare al disinteresse della maggioranza pentapartita nei confronti delle proposte, nonostante lettere, appelli, incontri. In particolare l'ARE chiede che il dottor Vetranò obblighi la Regione a fissare tempi ragionevoli per la discussione delle proposte. E questa dunque la prima «uscita» ufficiale del difensore e sarà anche l'occasione per far capire meglio ai cittadini quali sono i suoi compiti.

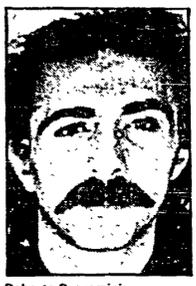
L'Associazione costruttori edili di Roma e provincia difende il Peep, il nuovo piano di edilizia economica e popolare che prevede la costruzione di più di 250 mila vani nei prossimi dieci anni. Secondo i costruttori le dimensioni del progetto elaborato dal Comune sono quelle dettate dalle esigenze abitative della città, anzi la fame di alloggi è tale «che potrebbe addirittura determinare un notevole aumento delle stesse previsioni comunali». Per l'Acer il problema vero a questo punto è realizzare davvero questo piano, cioè che «vengano assicurate a questo nuovo strumento tutte le necessarie condizioni di effettiva operatività».

Anche l'assessore all'edilizia pubblica Ludovico Gatto (PRI) ribadisce la sua posizione favorevole al Peep con qualche riserva sulle sue dimensioni. Ma per migliorare il piano occorre — dice Gatto — ripensando alle critiche di «Italia Nostra» — occorre i bisturi e non l'accetta.

Roberto Bergamini stava giocando a biliardo

Catturato dentro la bisca uno dei detenuti evasi dal carcere di Piacenza

Roberto Bergamini, uno dei detenuti comuni fuggiti più di vent'anni fa con camorristi e terroristi — fra cui Dario Faccio, figlio dell'ex parlamentare ricalcato dal carcere di Piacenza, è stato arrestato l'altro ieri in una bisca di via Tuscolana. Giocava a biliardo quando gli agenti della mobile romana hanno fatto irruzione nella locale sfondando la porta. Fino all'ultimo Bergamini ha cercato di salvarsi giocando l'ultima carta che gli era rimasta in mano: un documento falso intestato a un certo Roberto Bruno. Ma l'«escamotage», ovviamente, non è servito a niente. Già da alcuni giorni infatti la polizia sapeva dell'arrivo nella capitale di Bergamini ed era anche certo che, dopo la clamorosa evasione, aveva preso contatti con personaggi della mala romana per comprarsi la latitanza. Così erano scattati gli accertamenti e i controlli che hanno portato a Maurizio Casadei, 29 anni e un curriculum giudiziario fitto di reati per rapine, ricettazione, porto abusivo d'armi e spaccio di droga. Una



Roberto Bergamini

ella arrestata per detenzione di stupefacenti, hanno convinto gli inquirenti che il detenuto non poteva trovarsi molto lontano da lui.

Anche il gestore del circolo, Antonio Sarnieri, è finito in carcere per favoreggiamento, e la cattura dell'evaso forse ha fatto saltare anche i piani di un colpo che Bergamini insieme al suo ope- perito stava progettando in tutti i particolari ai danni di una banca romana. Alcune divise da vigili notturni trovate nell'abitazione probabilmente dovevano essere impiegate per il colpo. Bergamini era fuggito da Piacenza il 14 novembre scorso. Con lui, passando nelle fogne sotterranee del vecchio penitenziario, erano riusciti a dileguarsi Luigi Cipullo e Pompeo Tuccillo, catturati dopo qualche ora, Mauro Bruno, preso giorni fa a Milano, Massimo Carroia considerato elemento di spicco delle nuove leve dei terroristi e Dario Faccio accusato di far parte della brigata milanese delle Brigate rosse «Walter Alasia».

Sfrattano la scuola: gli studenti, per protesta, fanno lezione in piazza

Sfrattano la scuola: gli studenti, per protesta, fanno lezione in piazza

Snoopy in cattedra immerso nella sonnacciosa lettura di un giornale. Davanti a lui, in fila indiana, innumerevoli Woodstock pronti ad ascoltare una lezione che tanto non ci sarà mai. Della vignetta gli studenti del Sesto Liceo artistico di via Lucio Romano ne hanno fatto una striscione e come una bandiera ieri mattina l'hanno sventolato per ore a piazza SS. Apostoli, sotto lo sguardo di poliziotti, assessori e turisti. Motivo della protesta: uno sfratto che indebitamente minaccia l'attività della scuola. L'esecuzione doveva avvenire il 31 ottobre scorso; le proteste del corpo docente e degli stessi ragazzi hanno fatto slittare il provvedimento alla fine del prossimo luglio. Ma una volta arrivata a quella data, non ci sarà più niente da fare perché l'ingunzione, seguendo le fasi dell'iter giudiziario, diventerà irrevocabilmente definitiva.

Responsabili della vertenza l'ispettore dell'Istituto Artistico che non riesce a trovare una soluzione adeguata alla vicenda e l'INPS proprietari dello stabile dove da anni si trova la scuola. Circoscrizione (la seconda) e distretto (il decimo) si rimandano l'un l'altro la patata bollente col risultato che fino ad oggi nessuno è riuscito ad assumersi il compito di individuare una struttura in grado di accogliere il Sesto Liceo artistico.

«Hanno deciso di buttarci fuori? Bene, noi siamo pronti. E per dimostrare che la voglia di studiare l'abbiamo davvero domani mattina studieremo in piazza», avevano avvertito gli studenti del «Sesto». E la promessa ieri mattina è stata mantenuta. Alle dieci in punto tutto il corpo docente col preside in testa si è presentato a piazza SS. Apostoli: ragazzi e ragazze, libri in una mano, cartelli nell'altra, sono rimasti per più di due ore all'aperto e al freddo utilizzando come lavagna l'a-



La protesta del VI Liceo artistico

sfalto. Al termine dello studio, una ricreazione sul generis fatta di girotondi, canti e slogan. «A quanto pare — dice il preside, professor Savino Mongalli — ci ascoltano in pochi. Certo, pur nel balletto delle responsabilità, una soluzione ce l'hanno anche offerta. Ma sa dove volevano mandarci? A Labaro, in periferia, lontano dal centro storico e dai monumenti. Ma possibile che non si rendono conto che questo significa decretare la morte dello studio? Come fa lo studente a apprendere e capire se gli si toglie la possibilità di visitare e vivere da dentro tutto ciò che legge sui testi? Abbiamo dovuto per forza di cose rifiutare, ma questo non significa che smetteremo di batterci. Abbiamo bisogno di una sede al più presto, e deve essere definitiva e soprattutto idonea».

Supplenze, organici, materna

Positivo incontro tra i sindacati e il Provveditorato

Situazione scolastica e gestione del personale a Roma: questo il contenuto del documento preparato dalle segreterie confederali ed esaminato il 28 novembre scorso in un incontro tra le organizzazioni sindacali e il Provveditorato agli studi. Sul protocollo d'intesa raggiunto in quella occasione si è svolta ieri una conferenza stampa.

Durante l'incontro, è stato detto dai sindacati, il provveditorato ha riconosciuto lo stato di pesante disfunzione e le inadempienze dell'ufficio scolastico provinciale per quanto riguarda i problemi del personale. Ma ha anche dichiarato di voler risolvere nel più breve tempo possibile tale situazione e di voler programmare e coordinare tutte le scadenze previste per questo anno scolastico (supplenze, trasferimenti, organici previsionali, iscrizioni annuali, ecc.).

Si è deciso anche di programmare incontri specifici di verifica sull'anno scolastico e in particolare sul tempo pieno, sull'organico aggiuntivo, sul personale non docente, sulla ricostruzione di carriera, sulle pensioni.

La programmazione triennale per lo sviluppo qualitativo e quantitativo della scuola può quindi diventare realtà. Anche perché il provveditorato si è impegnato ad occuparsi, per un loro sviluppo, della scuola materna statale per rispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini. Tutto bene, dunque. Dopo tante difficoltà, che hanno contraddistinto l'inizio di questo anno scolastico — mancata assegnazione di personale non docente, tripli turni, ecc. — finalmente si vede la possibilità di una chiarita. L'accordo sostanziale raggiunto tra le organizzazioni sindacali confederali della scuola e il Provveditorato apre un nuovo capitolo nella realtà del sistema scolastico romano.

Isola Liri, forse riaprono le cartiere. Bassetti licenzia

Forse siamo ad una svolta nella vertenza, lunga ormai un anno, delle Cartiere Meridionali di Isola Liri. Negli ultimi giorni hanno preso forma concreta due proposte di ripresa della produzione che aprono qualche speranza per la sorte dei 430 lavoratori in cassa integrazione a zero ore dal dicembre scorso.

La prima proposta venne avanzata ufficialmente durante la campagna elettorale di giugno da Giuseppe Ciarrapico, amministratore delegato dell'Ente Fuglioli: le cartiere di Isola Liri verrebbero prese in affitto dalla Italtel, una società controllata da Ciarrapico, per un periodo di tre anni. Una parte dei 430 operai sarebbe riassunta dalla nuova società con un contratto a termine, in attesa delle verifiche di mercato. Quest'ipotesi, su cui molti nutrono seri dubbi di bluff elettorale, è ora al vaglio del comitato dei creditori che dovranno valutare l'effettiva bontà.

Proprio in questi ultimissimi giorni sembra che anche la direzione aziendale del gruppo Cir-CDM (di cui le cartiere fanno parte) stia ricredendosi sulla chiusura decisa un anno fa. Il sindacato ha infatti ricevuto una proposta di utilizzazione degli impianti dello stabilimento per produrre energia elettrica per l'Enel e di riavvio della vendita del materiale deperibile. Il ricavo dovrebbe andare in un fondo, controllato da azienda e sindacato, da cui attingere per la ripresa dei lavori di manutenzione degli impianti. Nei

frattempo si studierebbero le concrete possibilità di rilancio della produzione della carta.

Queste le ipotesi che stanno facendo discutere le assemblee dei lavoratori: su di esse serpeggia qualche divisione dovuta al fatto che, anche nel sindacato, c'è chi intende spostare acriticamente la proposta Ciarrapico. Dice Villani della CGIL comprensoriale: «Per adesso di concreto c'è solo un ritardo di molti mesi subito dai lavoratori: tutti i piani vanno perciò discussi in un confronto aperto che individui la proposta più capace di offrire un futuro all'azienda».

Se qualche novità positiva viene dalle cartiere la stessa cosa non può certo dirsi per altre fabbriche del comprensorio Sora-Isola Liri. Le ombre più nere si addensano in questi giorni sul locale stabilimento tessile appartenente al gruppo Bassetti. Dall'inizio dell'anno già 110 lavoratori (in gran parte donne) sono in cassa integrazione; in fabbrica lavorano altri 180 operai. La direzione ha fatto sapere che per procedere agli ammodernamenti produttivi in grado di fronteggiare la concorrenza internazionale, le dimensioni dell'azienda non possono superare le 150 unità.

Insomma il lavoro dovrebbe riguardare ben 130-140 lavoratori (quasi la metà degli occupati) che andrebbero ad aggiungersi ai 6.000 disoccupati della zona.

Luciano Fontana

«Socof»: al Comune 70 miliardi

Il gettito della Socof ha portato nelle casse capitoline circa 70 miliardi che saliranno a circa 96. Infatti questa prima tranche che i proprietari di alloggi hanno versato al Comune come «una tantum» era soltanto l'83% dell'aliquota dovuta. Il restante 17% circa dovrà essere versato dai contribuenti entro maggio prossimo. È più di quanto avevano previsto comprendendo anche un'adeguata fascia di evasione», affermano all'assessorato bilancio e tributi dove si sta già predisponendo la richiesta da inviare allo Stato affinché venga — come stabilito dalla legge — con il versamento di altri 35 miliardi il gettito complessivo previsto in bilancio di 131 miliardi per questa «una tantum».

Appello

La signora Elodia Armirante è pregata di mettersi urgentemente in contatto col marito Carmine De Maltese, telefonando al 4511577.

Brevi

- ORCHESTRA RAI — A causa di uno sciopero dell'orchestra della RAI proclamato dalla CGIL-CISL-UIL per il rinnovo del contratto di lavoro Von Matic previsto per oggi all'Auditorium del Foro Italico non avrà luogo.
- ENTI LOCALI — Convegno su nuovo ruolo degli enti locali organizzato dalla Federazione del PCI di Latina oggi presso l'Hotel Carzo di San Felice Circeo. Relazioni di Gustavo Imbellone e Giancarlo Soderà. Conclusioni di Michele Ventura.
- SAN CAMILLO — Inaugurato ieri presso il padiglione Lancini dell'ospedale San Camillo il nuovo reparto di Neurochirurgia.
- CULTURA INDUSTRIALE — Dal 5 al 7 dicembre presso lo stabilimento della Colgate Palmolive di Anzio si svolgerà un seminario di aggiornamento per presidi ed insegnanti sulla cultura industriale. Il seminario è stato organizzato dall'Unione degli Industriali di Roma e provincia in collaborazione con la Fondazione e d'intesa con il Provveditorato agli studi di Roma.
- MPD — Oggi alle 17 presso il teatro di S. Ottavio alla borgata Ottava l'uscita dell'incontro organizzato dal Movimento Federativo Democratico, dal Comitato democratico per la difesa della famiglia e dai gruppi governativi della borgata Ottava. Sempre oggi alle 17.30 presso la Sala Regia del Comune si terrà la prima seduta pubblica del Collegio giudicante del Tribunale per i diritti del malato di Vittorio.
- HOLIDAY ON ICE — Considerato il grande afflusso di pubblico finora registrato al circo sul Ghiaccio che dal 9 novembre ha piantato le tende al Parco dei Dami di Villa Borghese prorogata la sua permanenza a Roma fino a domenica 11 dicembre. Sono previsti anche alcuni spettacoli d'urni.
- CIDI — Domani (ore 9.30) al Teatro Argentina si apre il convegno nazionale promosso dal CIDI sul tema «Scuola elementare e i nuovi programmi e legge di riforma».
- MORLUPU DENUCLEARIZZATO — Con un apposita delibera il consiglio comunale di Morlupo ha dichiarato il proprio territorio zona libera da armi nucleari. Con questo atto il comune di Morlupo intende sottolineare la profonda convinzione del primato di valori come la pace, l'internazionalismo e la cooperazione e la solidarietà.
- SCUOLA A PORTONACCIO — Oggi alle 10.30 verrà inaugurato il nuovo complesso scolastico di via Achille Tedeschi a Portonaccio. La struttura comprende una scuola materna, una elementare, una media ed è dotata di impianti sportivi polivalenti.
- CAMPIONATO DI SCACCHI — Per poter prendere parte alla Finale del 4° campionato di scacchi individuale che si svolgerà a Forlì dall'8 al 11 Dicembre l'Arca scacchi di Roma organizza un pullman che partirà alle 7.30 dell'8 dicembre. La quota di partecipazione è di 140 mila lire (130.000 per i soci Arca) e comprende viaggio soggiorno a Forlì e quota d'iscrizione al Torneo. Informazioni presso Ascanio Lombardi - Tel. 06/8171322.

informazioni SIP agli utenti

DISTRIBUZIONE ELENCO TELEFONICO «ROMA PROVINCIA» edizione 1983-84

Sono in distribuzione i nuovi elenchi telefonici per gli abbonati della Provincia di Roma.

La consegna a domicilio avviene tramite la s.r.l. Laziale Distribuzione, il cui personale è identificabile da un apposito distintivo.

Nulla è dovuto a chi effettua la consegna, in quanto la parte del costo del servizio a carico dell'utente (L. 350 + IVA) sarà addebitata sulla bolletta.

La consegna dei nuovi elenchi avviene previa restituzione degli elenchi vecchi. Se si prevede di essere fuori casa si può affidare il ritiro dei nuovi elenchi al portiere o a un vicino, lasciando comunque sempre i vecchi volumi da riconsegnare.

A questo proposito precisiamo che i vecchi elenchi possono essere ritirati esclusivamente dagli incaricati della s.r.l. Laziale Distribuzione; invitiamo, quindi, gli abbonati a non aderire a richieste da parte di elementi estranei all'organizzazione.

Agli abbonati che, invece, desiderano ritirare direttamente i nuovi elenchi presso i nostri uffici, l'incaricato della s.r.l. Laziale Distribuzione consegnerà la scheda «Buono Elenchi».

Contando sulla collaborazione degli abbonati informiamo che il nostro servizio «187» (la chiamata è gratuita) è a disposizione per ogni chiarimento.

GRUPPO IRI-STET

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

Calcio

Il tecnico in attesa della Juve, spiega i malesseri della Roma

Nils Liedholm: «Si può perdere senza però sentirsi degli sconfitti»

«Il nostro problema - sottolinea - è quello di non farci travolgere dalla burrasca alimentata dai giornali dopo questo periodo di magra»

Dal nostro inviato BUSTO ARSIZIO - Nonche questa volta il mistero che porta Liedholm e le sue squadre in viaggio al nord ad accamparsi nel Bostocco (leggi territorio di Busto Arsizio) non è stato sciolto. Unica variante uno spostamento dalla campagna al centro Hotel Ariston, ma solo per un problema di stanze, essendo, con i successi lievitati anche la comitiva giallorossa. Lui, il barone accetta solo riferimenti alla tranquillità anche se con calore aggiunge: «Poi qui si mangia come in nessun altro posto della Lega». Liedholm non si è trattenuto ad esagerare. Insomma il segreto anche alla vigilia della sfida «verità» con la Juventus è salvo. A dire il vero le ipotesi nella cittadina lom-

barde non mancano e più d'uno siede al ristorante per cercare di capire di più studiando i sorrisi della proprietaria. Forse tutto dipende da un ex legionario che dopo Indocina e Algeria si è rifugiato a Binateo, dove dirige un centro sportivo e dove ha acquistato la fama di guaritore. Lo chiamano Mario il mago. È a lui che Liedholm affida le sue fortune? Altro mistero. Comunque ieri mattina con un clima svedese, Mario il mago, ha assistito all'allenamento della Roma con un vistoso berrettino giallorosso, ma Liedholm non gli ha parlato. Chissà se è già informato del fatto che il guaritore prevede per domani un pargeggio a Torino e alla fine dell'anno lo scudetto alla Juventus! Di certo lo svedese Liedholm

non mescola sacro e profano e per cercare di recuperare Nela, continua ad affidarsi al preparatore Colucci, mentre per quanto riguarda la Juventus conta molto sulla «noia» di Busto.

«Il primo problema è quello di non farci travolgere dalla burrasca alimentata dai giornali dopo questo periodo di magra. Dobbiamo superare alcuni problemi individuali di forma. Per il resto nessun dramma. La squadra deve soprattutto trovare tranquillità e con questa la consapevolezza della propria condizione».

Con Liedholm gli indovini vanno a nozze. Un po' per la meticolosa prudenza, un po' per l'italiano non perfetto. Così Liedholm parla in modo abba-

stanza sibillino, soprattutto dei problemi veri della sua squadra. Comunque si capisce che i campioni d'Italia hanno attraversato un periodo difficile, perché?

«Nonostante alcune battute d'arresto, la squadra non si è sentita sconfitta. Non c'è senso di colpa, o meglio non c'è stato dopo Udine e Ascoli. Anzi, per qualcuno c'è stata eccessiva sicurezza. E le due cose non sempre vanno d'accordo. Io penso che per qualcuno ci sia stata anche un po' di presunzione, per cui la sconfitta è stata vista solo come un risultato ingiusto, non equo. Questo è un atteggiamento che non va bene. Ora questo sta cambiando».

Forse spiegate così il ricorso

alla tanto criticata «rotazione dei giocatori»? Liedholm questa volta non parla di stimoli, ma denuncia uno stato di necessità.

«In allenamento vedeva che alcuni giocatori non erano in forma. Del resto se non mi accorgessi di questi segnali potrei anche cambiare mestiere, non vi pare?».

Il mestiere di allenatore interpretato da Liedholm ha aspetti straordinari. Chi la domenica guarda la panchina non lo vede mai in piedi a sgolarsi durante la settimana: non è piantato in mezzo al campo, la berrettina giallorossa dritta sulla testa e il perenne sorriso. Pare un buon padre beato per le corse dei rampolli.

«Non credo sia necessario

sgolarsi. Parlo con i giocatori, spiego le mie idee, i miei intendimenti, poi tocca loro applicarli. Sono dei professionisti che hanno scelto questo lavoro per passione. Sanno che la loro carriera è legata a certi sacrifici a certi doveri. Ho sempre trovato giocatori che hanno capito queste cose».

Ed alla Roma ha soprattutto trovato Falcao che con tempismo superiore interpreta il pensiero di Liedholm e lo integra con la sua straordinaria classe.

«Io e Falcao abbiamo le stesse idee, veniamo dalla stessa concezione del gioco. Io ho gio-

cato al pallone con un certo Dino Sani che è stato anche allenatore e maestro di Falcao. Queste cose vengono fuori».

Eppure tra Brasile e Svezia c'è una bella differenza. «La concezione del calcio è la stessa. Noi abbiamo solo una tradizione di maggiore durezza perché abbiamo nel sangue sport come l'hockey e lo sci di fondo». A parlare di Dino Sani e di quel campionato del mondo del '58, l'imperturbabile Liedholm ha come una scossa. Ma domani c'è la Juve e perdere potrebbe creare qualche problema. Non le pare? La risposta non arriva, Liedholm preferisce parlare di una Juventus che ha giocato bene a Firenze, che «ha sempre cercato di fare la propria partita lasciando manovrare gli avversari senza preoccuparsi, come prima costoro, di distruggere il gioco altrui».

Questo, per Liedholm, è fare grande calcio. Ed è anche una speranza. Una Juve così potrebbe contribuire a far finire il periodo delle vacche magre che sta diventando una brutta abitudine.

Gianni Piva



● LIEDHOLM appare pensieroso: pare chissà chi gli ha parlato di un'allenamento a Busto Arsizio. La formazione affronta la Juventus domani

Morrone e De Sisti, ex compagni di squadra per una domenica «cari nemici»

«Per noi ora l'importante è muovere la classifica»



● DE SISTI

«Mi piace Lazio, ma la Fiorentina deve vincere»

ROMA — Dopo la bufera, un po' di tranquillità. La vittoria sul Catania ha rasserenato l'ambiente, scacciato via qualche nube e fatto tornare un pallido sorriso a Giancarlo Morrone, allenatore di una Lazio bislacca, e di Giorgio De Sisti, allenatore di ricerca di se stessa. Solo un pallido sorriso però. Domani c'è la sfida con la Fiorentina, una forza emergente del campionato. Per la sua squadra è in arrivo una domenica piena di rischi e pericoli.

«Ci sarebbe voluto qualcosa di più leggero» — dice subito il tecnico, perdendo sorriso e buonumore pensando all'appuntamento domenicale — «invece eccoti un'altra partita che ti toglie tranquillità e ti mette anche tanto paura. Siamo destinati a soffrire».

La sua Lazio però s'è sempre esaltata nelle grandi sfide.

«Sì, lo so, ma ha anche sempre perso. Prendete la partita con la Juventus. Non meritavamo affatto di perdere. Con la Roma abbiamo dovuto giocare tutta la partita in salita per quel gol preso all'inizio».

Resta però la consolazione e il fatto che sul vostro campo sapete esprimervi al meglio.

«Vorrei anche vincere. Delle belle figure soltanto non so che farmene. Noi dobbiamo fare domenicamente i conti con una classifica che è ancora in deficit».

Prendere punti alla squadra dell'ex suo compagno di squadra De Sisti non sarà certo tanto facile.

«Tutt'altro che facile e visto che la Fiorentina s'è messa in testa di lottare per lo scudetto, ecco che il nostro compito diventa ancora più arduo. So che i viola verranno a Roma per portar via tutti e due i punti. A noi comunque interessa muovere la classifica, considerando che il Catania gioca a Napoli e il Pisa affronta l'Ascoli».

Non le sembra prematuro fare già la corsa sulle altre?

«Io non guardo in faccia a nessuno e bado al sodo. Oltretutto se riusciamo a fare un risultato positivo ci sistemiamo a centro classifica che per me è la posizione giusta della Lazio, oltre a scalfire il morale che è tornato alto, dopo la bella vittoria sul Catania».

Cosa le fa paura della Fiorentina?

«Il suo centrocampo. È fortissimo. Al contrario di quello della Lazio».

«Noi dobbiamo ancora trovare il giusto affiatamento e trovare i collegamenti».

Però i viola prendono parecchi gol. Con un Giordano e un Laudrup tornati goleador può essere un punto di vantaggio per voi.

«La Fiorentina ne prende tanti, ma ne fa anche tanti. Gioca un calcio aperto, senza tanti machiavellisti tattici. Bisogna andarci con i piedi di piombo».

Già decisa la formazione?

«Decisa per forza di cose. Ho gli uomini contati. Anche Miele si è fatto male. Non ho alternative. Domani giocano gli stessi che hanno battuto il Catania e anche in panchina andranno gli stessi».

La Lazio infine giocherà il 28 dicembre (ore 14.30) un'amichevole a Canale Monterano. Sarà la madrina di un centro sportivo appena costruito nel piccolo centro laziale.

p. c.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Lo stadio del Campo di Marte, per l'improvvisa ondata di freddo che ha investito gran parte del paese, sembrava essersi trasformato in un grosso frigorifero. Effettuare la preparazione in quelle condizioni è apparso subito impossibile ed è per questo che De Sisti ha deciso di proseguire il lavoro tattico nella palastina, ricavata sotto le gradinate dello stadio Comunale. Una seduta abbastanza rapida basata su esercizi ginnici il cui scopo — come ha precisato l'allenatore — era quello di svellire al massimo i movimenti. «Domenica — ha proseguito De Sisti — all'Olimpico non ci troveremo un avversario come la Juventus, che ad un certo momento cercò di addormentare la partita, ma un avversario in grado di dar vita ad un gioco rapido, fatto di continui spostamenti. Per questo i biancocelesti sono pericolosi tanto più dopo la schiacciante vittoria ottenuta sul Catania».

Nonostante ciò, nonostante De Sisti riconosca alla Lazio un potenziale giocatori da non sottovalutare, l'allenatore della Fiorentina ha fatto chiaramente intendere che li viola, ancora una volta, scenderanno in campo per conquistare i due punti: «La nostra non è una squadra in grado di accorciarsi per strappare un pareggio. Giochiamo con cinque centrocampisti e due punte, e quindi dobbiamo essere noi ad imporre il gioco. Dobbiamo essere noi a prendere in mano l'iniziativa. So che andremo incontro a grossi pericoli, ma anche che al "Mezzata" contro il Milan, siamo riusciti a segnare due gol e che contro la grande Juve ne abbiamo realizzati tre. Che poi le due partite siano finite in parità è un altro discorso: a Milano abbiamo pareggiato per un rigore discutibilissimo, contro la Juventus per una maledetta autorete».

Quindi la Fiorentina attaccherà con il fermo proposito di fare «en plein» per non perdere terreno rispetto alle prime?

«Alla vigilia della partita di Milano dichiarai che solo dopo la partita con la Roma avrei tirato le somme, avrei cioè avuto le indicazioni per conoscere il ruolo che possiamo recitare nel resto del campionato. Dissi anche che in queste cinque partite di ferro (Milan, Juventus, Lazio, Inter, Roma) per restare a contatto con le prime la Fiorentina avrebbe dovuto conquistare sette punti. Nelle prime due gare ne abbiamo raccolti solo due. Ne mancano cinque all'appello. Questi punti li dobbiamo raccogliere nelle tre partite che ci restano. Ammesso e non concesso che si possa battere la Roma a Firenze, gli altri tre punti devono uscire dalle trasferte di Roma e Milano. Per questo, nonostante riconosca alla Lazio un suo preciso valore ed elementi in grado di sovvertire, in qualsiasi momento, il risultato noi giocheremo per vincere. In caso contrario non potremmo aspirare ad essere la terza forza del campionato».

Della Lazio chi sono gli uomini che le fanno più paura?

«Non è mio costume parlare dei singoli. Sia in caso di successo che di sconfitta il discorso riguarda la squadra nel suo assieme. Giocatori come Giordano, D'Amico e Laudrup sono, comunque, pericolosi, hanno bisogno di un trattamento particolare. Però se le nostre punte ripeteranno la prova di domenica scorsa la Fiorentina ha buone possibilità di farcela».

Totocalcio

Avellino-Inter	x
Catania-Napoli	1 x
Juventus-Roma	1 x 2
Lazio-Fiorentina	1
Milan-Genoa	1
Pisa-Ascoli	1
Sampdoria-Verona	1 x
Udinese-Torino	1 x
Atalanta-Palermo	1
Campob.-Cremonese	1
Pistoiese-Empoli	1 x 2
Siena-Bari	1
Venezia-Mestre	1 x

TOTIP ANNULLATO

A causa dello sciopero del settore trotto, il concorso di domani (14.49) non sarà sfidato e le giocate convalidate prima di ieri saranno rimborsate dietro consegna dei tagliandi figlia entro 15 giorni da ieri presso le ricevitorie dove le schede sono state giocate.

Lois Ciullini

SE AVETE IN CASA

una qualsiasi macchina fotografica che non funziona più, non tenetela in un cassetto. Portatela da un rivenditore autorizzato Polaroid.

AVRETE SUBITO 20.000 LIRE

di sconto sull'acquisto del nuovo modello Polaroid 610.

Polaroid.
Non aspettare ancora.

*Polaroid® è un marchio registrato della Polaroid Corporation, Cambridge, Mass., USA. Polaroid 1983.

è uscita

Guida delle Regioni d'Italia

per conoscere la realtà delle 20 regioni italiane

- strutture, funzioni, nomi;
- politica, amministrazione, economia, cultura, tecnica, turismo

un annuario moderno e aggiornato per l'imprenditore, il manager, il professionista, il tecnico

Guida delle Regioni d'Italia

• informatizzata e fotocopiabile

• 110 volumi: oltre 5000 pagine

• 300.000 nominativi

• 68.000 aziende ed enti clienti

• L. 105.000 più il 2% di IVA

uno specimen illustrativo gratuito a chi lo richiedi

edita dalla SISPR Spa
00186 Roma, via della Scorta, 14
tel. 06/252844887

concessionaria per la pubblicità
Socop - Società consorziate per la pubblicità
pubblicitaria Spa
20123 Milano, via Baracchini, 7
tel. 02/77788

GRANDE CONCORSO A PREMI

Mille idee per un dono

Mostra mercato del regalo

Torino - Palazzo del Lavoro d'Italia '61 - dal 3 al 18 dicembre 1983

orario
giorni feriali dalle 16 alle 23
sabato e festivi dalle 14,30 alle 23

Promark

CONI: più soldi solo alle Federazioni che costruiscono impianti

Domenica 27 novembre: nuovo record del Totocalcio. Montepremi a quasi 17 miliardi, incasso lordo di conseguenza, di quasi 44 miliardi e mezzo. Così ripartiti: allo Stato (pari) quasi 11 miliardi; al Credito sportivo un miliardo e 700 milioni; al CONI poco più di 11 miliardi, più tre miliardi e mezzo per la gestione del concorso pronostici; il resto naturalmente, va al montepremi. Sofferimoci oggi sulla quota-parte del CONI. Ce ne dà anche spunto una dichiarazione «fuorizicco» del presidente Franco Carraro, rilasciata al termine del Consiglio nazionale del Comitato Olimpico di qualche giorno fa.

Seduta di Consiglio nella quale, come ormai capita da qualche tempo, il CONI — constatato l'aumento delle entrate del Totocalcio — ha provveduto a variare il bilancio, dirottando alle Federazioni altri 11 miliardi e rotti (dei quali più di tre e 700 milioni al piagnucoloso calcio). Proprio a questo proposito, Carraro ha sostenuto che le Federazioni, ricevendo questo nuovo, consistente gruzzolo, dovrebbero iniziare una politica più rigorosa per quanto concerne le spese, indirizzando una parte allo sviluppo dell'impiantistica. Considerando il bilancio di previsione e questa variazione (alla quale, se siamo certi, se ne aggiungevano altre prima della fine dell'annata totocalcistica), i miliardi che andranno alle Federazioni saranno, infatti, molto più di cento.

Sorge, allora, spontanea, una domanda, la stessa che, implicitamente, si porrà Franco Carraro. Come viene impiegata questa montagna di quattrini? Il CONI, lo scorso anno, al momento di assegnare il «surplus» di entrate, chiese alle Federazioni di destinare almeno il 10% delle somme introitate alla costruzione di impianti sportivi. La «Gazzetta dello sport» del 24 febbraio 1982 pubblicò, d'altronde, una dichiarazione proprio di Carraro, nella quale si annunciava il varo di un piano per strutture riservate all'alta specializzazione, delle quali si avvertiva la carenza. In quello stesso numero della «rusca» quasi tutti i presidenti di Federazione lamentarono la man-

canza di impianti e la poca disponibilità di fondi e iniezioni, nel contempo, all'idea di destinare un po' di quattrini alle strutture, pur con qualche riserva («tocca allo Stato»; «debbono pensarci gli enti locali», ecc.). Ora i miliardi sono ulteriormente lievitati, non sarebbe male sapere come vengono o verranno spesi. Non nel modo migliore a quanto sembra, stante anche il richiamo del presidente del CONI. Che ne è stato del famoso «Piano»? Il famoso 10% è stato impiegato e in che modo? Esistono programmi? È possibile conoscerli?

Si dice che una parte copiosa ne sia stata spesa, anzi dispersa, in tanti rivoli, non proprio promozionali ai fini dello sviluppo dello sport. Ad esempio per assumere personale (parcehino) attraverso la for-

iniziativa produttiva.

E veniamo al CONI. Giusto ci pare il monito di Carraro, ma forse è venuto il momento di andare più a fondo. Intanto perché lo stesso CONI, a norma appunto della legge 91, deve vigilare sui bilanci delle Federazioni, e poi perché riteniamo sia ormai maturata la scelta di innanziare una nuova politica. Noi abbiamo sempre ribadito la nostra adesione al principio dell'autonomia del governo dello sport in Italia e al mantenimento degli «autonomismi» finanziari che quella autonomia salvaguardano. Bene, non abbiamo difficoltà a proseguire su questa strada. Ora però, i soldi a disposizione sono molti di più del preventivo. Potrebbe essere lo stesso CONI a prendere il dor per le corna. Come? In due modi.

Primo: selezionando il contributo alle Federazioni, in base ad un controllo accurato dei bilanci e privilegiando gli effettivamente spende per gli impianti e la promozione sportiva; secondo: varando oltre le attuali convenzioni con i capoluoghi di regione, pur valide, un piano finanziario, in collegamento con Regioni (programmazione), Enti locali (esecuzione) e Credito sportivo, per riequilibrare la situazione, venire incontro alle molte esigenze e... spendere meglio i soldi.

Nedo Canetti

IL TRIBUNALE DI BOLOGNA

In data 23/9/1983 ha pronunciato la seguente

SENTENZA

contro

BARATTOLO GIUSEPPE nato il 15/4/1949 a Napoli, ivi residente in Vico Soltario n. 8

Imputato

del reato di cui agli artt. 81 c.p.v. C.P. e 116 n. 2 D.R. 21/12/1933 n. 1736 per avere emesso assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi. In Bologna il 28/2 e 15/5/1982.

(omissis)

Condanna il suddetto, in parziale riforma della sentenza del Pretore di Bologna in data 24/11/1982, alla pena di lire 500.000 di multa ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nel giornale l'Unità.

Per estratto conforme all'originale Bologna, il 6/11/1983

IL DIRETTORE DI SEZIONE (P. Dell'Amore)

Agenda del giornalista

1984 / Anno XVII

L'Agenda del Giornalista 1984, nella quale la nostra «testata» figura nell'elenco quinquennale, è il più qualificato strumento di lavoro del settore. Essa offre una panoramica pressoché completa della stampa italiana in tutte le sue strutture con precisi riferimenti e dati sempre aggiornati.

L'Agenda del Giornalista 1984, che è giunta alla sua XVII edizione pubblica, infine, l'elenco completo di tutti gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti professionisti e pubblicisti.

L'Agenda del Giornalista 1984, il cui prezzo di vendita è di L. 25.000 più IVA e spese postali, può essere richiesta, anche separatamente, al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma / Piazza di Pietra, 26 Tel. (06) 679 14 96 / 679 74 92

Stenmark si ritira, tutto facile per Andreas

Wenzel fa suo il primo slalom di Coppa

Ha preceduto Popangelov e Frömmelt - Deledenti gli azzurri: De Chiesa squalificato

Sci



ANDREAS WENZEL in piena azione

KRANJSKA GORA — Kranjska Gora un posto da dimenticare per lo sci azzurro, un pessimo inizio di Coppa del mondo. Giovedì con l'eccezione solitaria ma non eccelsa di Paoletta Magoni, finita quattordicesima, c'era stata una giornata nerissima per le ragazze italiane. Ieri sono stati i maschi a lasciare penne e prestigio antico lungo un tracciato ancora una volta durissimo e ripido, con 175 metri di dislivello e 7 gelatissimi gradi di temperatura scottato lo zero che non hanno tuttavia impedito il tifo a qualcosa come 23 mila slavi entusiasti.

Lo scontro previsto e programmato tra i due leaders indiscussi dello slalom (Stenmark e Phil Mahre) non c'è però stato. L'americano visibilmente non è ancora in forma. Comunque la Coppa del mondo non è il suo sogno: ha davanti agli occhi le Olimpiadi di Sarajevo. Stenmark, secondo nella prima manche, è invece addirittura uscito di gara nella seconda dopo un inutile anche se emozionante gioco di alta acrobazia tra i pali.

Ha vinto Wenzel, l'atleta del Liechtenstein che conquistò la Coppa del mondo nel 1980, davanti al redivivo bulgaro Peter Popangelov, trascinandosi poi al terzo posto con una superba seconda manche il connazionale Paul Frommelt.

Emozionante dalla prima all'ultima battuta, la gara è vissuta tutta sulla durezza del tracciato che ha falcidiato atleti di rango e che ha spinto gli altri ad usare prudenza. Dei 72 atleti al via nella prima manche 30 sono saltati mentre nella seconda discesa è finita fuori pista gente come Krizaj (con grande delusione per i tifosi di casa), Stig e Strand.

Vittime numerose ci sono state naturalmente nella squadra azzurra: Foppa, Erlacher, Giorgi, Toetsch, Tonazzi, Merelli e naturalmente Paolo De Chiesa. Il numero uno degli slalomisti italiani è finito fuori gara già nella prima manche all'intermedio con lo sci

sinistro che solitario volava lungo la pista. Per gli azzurri la gara è stata così conclusa solamente da Ivano Edalini e Roberto Grigis, rispettivamente decimo e undicesimo.

Sepp Messner, il direttore agonistico azzurro, fa la sua parte e bandisce il pessimismo dopo questa gara d'apertura della Coppa. «Paolo De Chiesa — dice Messner — stava facendo una grande gara. Il tracciato era di quelli giusti per lui. Tre uti della talloniera sono invece partite improvvisamente per un errore nella fase di montaggio contro il quale non c'è stato niente da fare. Edalini ha reso secondi i suoi mezzi. Grigis è il pilota in forma della squadra in questo momento, ma ha girato troppo attorno ai paletti nel muro finale. Chi ha sciato male è stato Toetsch, mentre gli altri, che sono soprattutto giganti, hanno cercato di tirare al massimo prendendo rischi su rischi e saltando. Del resto è quello che è successo ad atleti ben più famosi di loro».

La vecchia massima secondo cui «ogni gara fa storia a sé» è dunque quanto mai attuale per Sepp Messner. Attendere un'altra gara e un'altra storia diventa così scelta obbligata.

L'ordine d'arrivo

- 1) WENZEL (Lie) 1'39.55; 2) Popangelov (Bul) 1'40.30; 3) Frommelt (Lie) 1'40.49; 4) Fjellberg (Sve) 1'40.72; 5) Gruber (Aut) 1'40.80; 6) Nilsson (Sve) 1'40.82; 7) Steiner (Aut) 1'40.88; 8) Grigis (Aut) 1'41.03; 9) Mahre (USA) 1'41.06; 10) Edalini (Ita) 1'41.30.

La Simac senza americani tenta l'aggancio di Carr

Basket

MILANO — Povera Simac, senza americani e con gli italiani di burro ha perso anche a Caserta, inoltre ieri, per tutto il giorno (in tarda sera non si sapeva nulla), ha tentato di convincere Antoine Carr a firmare il contratto e quindi a restare un campionario in Italia per giocare al posto del transtugl Cureton. Noi questo Carr lo abbiamo visto mercoledì sera al Piana di Cuccigiano, un occhio alla partita e un occhio al famoso giocatore di basket.

Della partita poco da dire: la Jolly Colombani è proprio in crisi, non esiste come squadra e diversi suoi uomini non giocano più a pallacanestro. Inoltre l'ambiente di Caserta non sembra saper amare il nuovo allenatore Gianni Asti: una situazione difficile dunque e di complessa soluzione. Il patron Allievi nella fine della partita era proprio furibondo. D'altra parte vincere contro quella Berloni poteva anche essere veramente difficile: i torinesi in questo momento sono molto forti, sono squadra completa in ogni reparto e quando Guerrieri avrà messo a posto anche il nuovo americano Ray si potrà fare un discorso di scuote.

più o meno questo: Berloni tranquillo Jolly in «titi», sugli spalti l'Antoine Carr scuoteva frequentemente la testa, quasi a dire: «che bidoni... ma qui non si fa basket». Sì, il ragazzo è molto convinto di essere un grande giocatore, lo dice e lo fa capire. Non è un bel biglietto da visita. Noi comprendiamo le angosce di Toni Cappellari, il DT della Simac, che se non prende Carr non sa chi prendere, però visto il personaggio e sapendo che lo voleva la Scavolini, noi saremmo molto cauti: sbagliare due volte sarebbe catastrofico.

Per il resto viva la Granarolo, schiacciassimo senza problemi e un ammonimento alla Peroni sconfitta a Forlì: per parlar di scudetto manca ancora qualcosa. Per quanto riguarda le «pene», il giudice sportivo, esami seguiti ammorbi e società Tom Legarde (San Benedetto) e Jones Dwight (BIC) per avere tentato di prendersi a pugni. Il giudice, inoltre, ha inflitto le seguenti ammende: società 600 mila lire al Bancoroma, 500 mila a Carrera Venezia, 400 mila a Jollycolombani Caserta, 300 mila a Rapidnet Livorno e centomila ciascuno a Indesit Caserta e Cantine Riunite.

L'Urss non boicottierà i Giochi di Los Angeles

La visita agli impianti di una delegazione sovietica

LOS ANGELES — La visita cominciata giovedì, e che durerà una settimana, di una delegazione del Comitato olimpico sovietico, guidata dal suo presidente Marat Gromov, alle strutture che ospiteranno le Olimpiadi di Los Angeles, indica che l'Unione Sovietica e i paesi dell'Est non boicottiranno i Giochi olimpici del 1984.

Questo il parere espresso da Peter Ueberroth, presidente del Comitato organizzatore dei Giochi di Los Angeles, il quale ha accolto gli ospiti sovietici sottolineando l'importanza della loro missione e la piena disponibilità americana ad avviare un confronto su progetti e sulla preparazione dei Giochi.

Il viaggio del quindici componenti la delegazione sovietica rappresenta un importante gesto di distensione nelle relazioni sportive tra Est e Ovest, congelata da Mosca in seguito alla tensione determinata dopo l'abbattimento del «Jumbo» coreano da parte di un jet sovietico.

A ulteriore conferma dell'apertura in corso, la Federazione Internazionale di atletica leggera ha annunciato la partecipazione di due o tre atleti sovietici a un «meeting» questo fine settimana a San Diego, mentre la squadra olimpica russa di hockey su ghiaccio comincerà una tournée negli USA a partire dal prossimo 9 dicembre.

A Torino un dibattito su sesso e omosessualità nello sport

Il gol? È una cosa molto, molto virile

Dal nostro inviato

TORINO — La scusa per parlare è stata un film, Personal Best («Primo personale») di Robert Towne, com'è giusto visto che ci troviamo a Torino per il 35° Festival del cinema sportivo. L'argomento era di quelli che nello sport italiano si affrontano (quando si affrontano) con mulinare di gomiti e strizzate d'occhi: «Sport, sesso e omosessualità». Per molti nostri sportivi già il secondo elemento della terna è tabù, figuriamoci il terzo.

Partiamo dall'antefatto: Personal Best è un brutto filmetto americano in cui si narra la vicenda umano-sportiva di una pentatleta (interpretata da Mariel Hemingway) che prima si innamora di una compagna di squadra e poi di un bel nuotatore, trovando nel frattempo il modo di vincere i trials olimpici e di qualificarsi per i giochi di Mosca (a cui come è noto, gli statunitensi non avrebbero poi partecipato). Il film, sui cui dettagli c'è da segnalare il tormento in esso di uscita nelle sale italiane, offiva comunque, come suoi darsi, argomento di dibattito. E dibattito c'è stato, anche furibondo.

ché esula dai falsi termini di «normalità» e «diversità», nessuno come gli sportivi in proprio un rapporto privilegiato con il proprio corpo.

Non a caso gli sportivi presenti, come Mabel Bocchi e Giuliano Terraneo, pur dimostrandosi disponibili con la semplice presenza, hanno aperto la propria testimonianza con una precisazione che doveva sembrare loro quanto mai indispensabile: «Io non lo sono e non so se ce siano». Per poi, fortunatamente, aggiungere subito: «Ma se ce ne fossero non mi sognerei di scandalizzarmi». Dal canto suo il giornalista Oliviero Beha, che a suo tempo condusse un'inchiesta sull'argomento, ha dichiarato contraddicendo il collega Gian Paolo Ormezzano, secondo il quale il mondo dello sport è assai aperto su questi argomenti, di averne trovati e intervistati parecchi, ma sempre con la precisa condizione: «Non faccio il mio nome perché non voglio essere fatto a pezzi dall'opinione pubblica».

Ecco, forse il punto fondamentale è proprio questo, e l'ha ben definito Simona Marchini, ex moglie del calciatore della Roma, Cordova. «I calciatori sono condizionati dalla virilità e tutti i costi. Non ammetterebbero mai di essere omosessuali perché la loro immagine ne verrebbe distrutta». In questo senso lo sport paga secondi di pregiudizi (è di questi giorni una dichiarazione del Vaticano che ribadisce che l'omosessualità è peccato): lo sportivo famoso è, per l'immaginazione collettiva, un modello che non deve essere contaminato. E visto che sull'omosessualità circolano giudizi che pretendono di essere etici, cosa c'è di più inadatto per un mondo come lo sport che, sempre nell'ideologia comune, è uno dei più etici che ci siano? La disonestà di un calciatore è molto più scandalosa di

Morti in un incidente due giocatori del Lecce

BARI — Due giocatori del Lecce, i difensori Ciro Pezzella e Michele Lorusso, sono morti ieri in un incidente stradale accaduto sulla statale 16 «Adriatica» nei pressi del comune di Mola di Bari. Secondo quanto si è appreso, la «Mercedes E 109» del giocatore Pezzella si è scontrata frontalmente ad alta velocità con una «Renault 16» guidata da Bruno Zanno, di 42 anni di Bari, rimasto ferito assieme ad altri due passeggeri della «Mercedes». I due giocatori erano diretti a Bari da dove avrebbero preso un treno per Caserta, città nella quale il Lecce giocherà domani.

tutta nuova la nuova GOLF



dall'esperienza fatta in 9 anni con oltre 6 milioni di Golf abbiamo migliorato il meglio

È migliore nella spaziosità: è 17cm più lunga, 5,5cm più larga e il bagagliaio è stato aumentato del 30 per cento

È migliore nei consumi di carburante: la versione con motore 1300 ha un consumo medio più basso del 16 per cento

È migliore nelle prestazioni: la 1300 ha una velocità massima di 151kmh, ossia il 10 per cento in più

È migliore nel serbatoio del carburante: di 55 litri, è più grande del 40 per cento, con autonomie da 800 a 1000km per "pieno"

È migliore nell'aerodinamica: ha un Cx, ossia un coefficiente di resistenza all'aria di 0,34, il più basso nella categoria

È migliore nella tenuta di strada: con le nuove sospensioni, il passo più lungo e le carreggiate più larghe

È migliore nella silenziosità: a 130kmh il livello di rumore nell'abitacolo è stato ridotto mediamente del 20 per cento

È migliore nell'impianto di scarico: nuovo nella concezione e nella costruzione, dura il doppio di quelli in uso oggi

È migliore nella durata: anche per l'impiego di lame e trattate o per le più efficaci misure protettive

È migliore nella semplicità di manutenzione: i controlli sono raccomandati soltanto ogni 15.000km, o una volta l'anno

È migliore nella semplicità di riparazione: perché è costruita "a" tendo conto anche di questa eventualità

La nuova Golf è migliore perché è tutta nuova: convincetevi con un giro di prova. I Concessionari Volkswagen vi aspettano.

Motori: 1300 - 1600 - 1800 - 1800 a iniezione - Diesel 1600 e Turbo Diesel 1600. Prezzi: da L. 9.192.000 franco dogana IVA inclusa.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

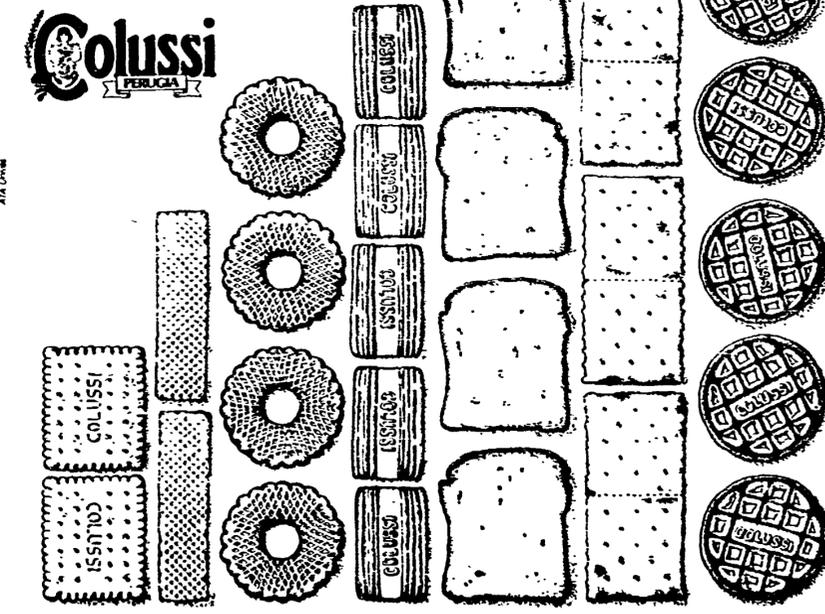
LE BONTÀ COLUSSI CRESCONO DI ANNO IN ANNO.

La Colussi si evolve da 30 anni assieme alle evoluzioni del gusto e delle abitudini dei consumatori italiani. E da 30 anni produce con successo tanta bontà per tutti.

Tra frollini per la prima colazione (tra cui Gran Turchese, il frollino più venduto in Italia), biscotti secchi, biscotteria preziosa e Wafers, Savoiaardi, Fette Biscottate e Crackers, la Colussi vanta infatti uno dei più ricchi portafogli-prodotto del mercato.

Una gamma vastissima, nata da una attenta filosofia aziendale: qualità degli ingredienti, lavorazione perfetta e una lunga esperienza industriale che permettono di applicare, ogni volta con successo, le formule della bontà Colussi a prodotti sempre nuovi.

Così la Colussi cresce e si modifica di anno in anno per soddisfare le più svariate esigenze di un pubblico sempre più vasto e composito.



Storia e politica della città pugliese

Risalgono lontano, fino all'albero della libertà, le radici di Altamura



Un vivace convegno torna a discutere, documenti alla mano, del cardinale Ruffo, dei sanfedisti di allora e di oggi, del «destino» del Mezzogiorno

23 gennaio 1799. L'esercito repubblicano francese ha occupato Napoli, re Ferdinando IV di Borbone è fuggito a Palermo, viene proclamata la Repubblica partenopea. Durerà solo cinque mesi, meno un giorno. Il suo affossatore sarà un uomo enigmatico, pieno di contraddizioni: monarchico, ma spreghiatore del re fuggiasco; cattolico, ma alleato dei turchi; cardinale, ma abile nell'uso delle armi; aristocratico, ma capace di trascinarsi dietro masse devote di fedeli: uomo d'ordine, ma pronto a servirsi, senza scrupoli, di briganti, grassatori, assassini, intellettuali, ma adulatori e sfruttatori dell'ignoranza e dell'ingenuità religiosa popolare; prete, ma forse ateo nell'intimo; spietato, ma non alieno da moderazione e generosità (se la politica lo suggerisce o lo esige). Il suo nome, esaltato o esecrato a seconda degli opposti punti di vista, campeggia a metà fra storia e leggenda nelle tempestose vicende del suo tempo e del nostro paese: Fabrizio Ruffo.



Il cardinale Fabrizio Ruffo e, in alto, il centro storico di Altamura

A questo personaggio dalle molte facce ha dedicato un buon romanzo lo scrittore e giornalista inglese Peter Nichols, corrispondente a Roma del «Times». E fin qui, nulla di strano. Più strano, o almeno insolito, interessante, significativo, è il fatto che la Regione Puglia e il Comune di Altamura abbiano organizzato nei giorni scorsi, con molta serietà e molta cura, un dibattito di cui scaturì una mostra di documenti storici era stata allestita dall'Archivio della Biblioteca del Museo Civico (ricchissimo di testi preziosi, ci ha detto Nichols, che se ne è steso un catalogo di oltre 12.000), quanto la ricerca (o un momento, o un aspetto della ricerca), attraverso le pagine del Nichols, e sotto l'impulso stimolante di esse, delle più profonde e nascoste radici della non risolta e non chiarita questione meridionale.

Altamura, città colta e «borghese», aderì alla Repubblica partenopea con non poco entusiasmo. Divenne capoluogo (di fatto) del dipartimento del Brindano, ne ospitò i capi civili e militari, resistette con valore al saccheggio dei sanfedisti di Ruffo, fu occupata e saccheggiata. L'albero della libertà fu abbattuto. Vittime della repressione caddero 7 ecclesiastici, 2 nobili, 4 cittadini, 18 popolani e 3 donne (così narrano gli archivi). Da quei giorni sono passati quasi due secoli. Che risonanze possono avere, nelle menti e nei cuori degli altamurani d'oggi, fatti così remoti? È la domanda che ci ponevamo, mentre, dopo aver espresso le nostre idee sul libro, ascoltavamo le opinioni degli altri partecipanti al dibattito. Il preside della Facoltà di lettere dell'università di Bari Francesco Tatò,

Il rettore dell'università di Potenza Don Cosmo Damiano Fonseca, il direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno» Giuseppe Giacomazzo, e lo stesso Peter Nichols. Un pubblico folto, composto, attentissimo, ascoltava gli interventi con una sorta di avidità, e li applaudiva con calore. Molti erano rimasti in piedi e dilagavano fuori della sala, ammassandosi nel corridoio, dove una mostra di documenti storici era stata allestita dall'Archivio della Biblioteca del Museo Civico (ricchissimo di testi preziosi, ci ha detto Nichols, che se ne è steso un catalogo di oltre 12.000), quanto la ricerca (o un momento, o un aspetto della ricerca), attraverso le pagine del Nichols, e sotto l'impulso stimolante di esse, delle più profonde e nascoste radici della non risolta e non chiarita questione meridionale.

mo senza fondi per pagare gli imprevisti? O una burocrazia regionale che ci boccherà un progetto? O la crisi edilizia che minaccia di gettare sul lastrico centinaia di muratori? Un tribunale amministrativo che ci darà torto in qualche controversia con lo Stato? O un dirigente democristiano capace di riciclare le lacerazioni interne che hanno portato la Dc ad una sconfitta forse solo momentanea? E il sindaco aggiunge: «Proprio come i giacobini di due secoli fa, anche noi comunisti abbiamo dalla nostra parte gli intellettuali più colti, il clero più illuminato, i lavoratori più evoluti. Ma gli altri? Chi otterrà in futuro il consenso di quella massa di elettori che hanno abbandonato la Dc forse solo per l'emozione provocata dallo scandalo? Come trasformare questa emozione in consenso permanente per il nostro partito?»

Così il sindaco. Ma la gente che si affollava ad ascoltare il dibattito? Che cosa la spingeva? C'è dunque un diffuso bisogno di riflettere sul passato, per capire il presente e preparare il futuro? Una vittoria culturale degli storici? Una sconfitta di chi nega la storia? Il dibattito su Ruffo, sia come sia, s'innestava in un clima fervido di attività di ricerca, anche antropologiche, folkloriche, etnografiche. C'è chi fruga negli archivi, chi penetra nelle grotte, chi studia i dialetti. Il prof. Gaspare Cirrocola ha regalato un corposo volume in cui l'altamurano (non il pugliese in genere) è studiato a fondo nella sua fonologia, morfologia, sintassi, proverbi, modi di dire, e trascritto (con qualche accompagnamento) nei simboli internazionali usati dai linguisti di tutto il mondo. «Parla come l'ha fatto mamma», dice il titolo, ed è la protesta di una «lingua tagliata». Che trionfo, che soddisfazione per chi crede nell'importanza delle radici... Figura emblematica, quella di Ruffo. Ecco perché se ne continua a discutere, magari con odio, ma sempre subdono. Egli capiva il popolo, ma non lo amava e lo ingannava. I giacobini amavano il popolo, ma non lo capivano. E la tragica contraddizione che percorre, in forme sempre mutevoli, nuove, diverse, tutta la nostra storia, è fa dell'Italia una tipica patria di rivoluzioni fallite o impossibili. Di questo si è discusso, ad Altamura, prima, durante, dopo il dibattito. Come ventenni, repubblicani, che i tempi sono rivoluzioni europee portarono al potere due secoli fa, anche qui, ad Altamura. Mi chiedo (sono duecent'anni che ce lo chiediamo): perché furono sconfitti? Ed anche: chi sarà un nuovo Ruffo? E chi sarà? Una banca che negherà i crediti se resterà...

Armino Savio

Accuse e arresto per Santovito

dell'ex capo dell'Ambrosiano Calvi, dell'ex segretario di Stato USA Haig. E poi «Panorama». Il fatto più sconcertante è che fosse proprio Pazienza il promotore della pubblicazione di quei documenti. Fu lui, secondo «Panorama», ad accompagnare il giornalista negli uffici del SISMI vicino a piazza del Gesù, dove si muoveva a suo agio, ed entrava senza nemmeno bussare nella stanza del «capo», Santovito appunto. Ma come mai soltanto oggi emerge così clamorosamente questa illuminata vicenda? La risposta è celata — ma neanche tanto — tra le carte dell'inchiesta che Sica ha avviato da un paio di mesi sulla gang capeggiata da Francesco Pazienza, una vera e propria holding di insospettabili e mafiosi con dimiazioni in tutto il mondo. Contro Pazienza, e contro una decina di suoi uomini, il magistrato ha firmato altrettanti ordi-

dini di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso. Tra i nomi di spicco, oltre a quelli di vari affaristi, figurano almeno quattro personaggi legati al SISMI: il suo portaborse Maurizio Mazzotta, latitante anche lui negli Stati Uniti. C'è il suo «portaborse» nel mondo degli affari e degli appalti sporchi, Alvaro Giardinetto, l'incaricato delle «pubbliche relazioni» con ministri, politici, amministratori locali Lorenzo De Bernardi. E c'è il suo fornitore personale di cocaina, Romero Severino Sevado, detto «El cabezon», un sudamericano ricercato da anni in mezzo mondo, «cervello» di numerosi sequestri avvenuti a Roma e finiti spesso tragicamente come Palombini e Ciocchetti. Appalti truccati, attentati su commissione, tangenti, fughe di latitanti a bordo degli aerei privati: coordinava tutto Pa-

zienza. Chissà anche, quante vicende archivate come «terroristiche» sono passate per questa «centrale» sporca? Si capiva dalle intercettazioni telefoniche ordinate da Sica dopo la fuga di Gelli da Champ Dollon, e l'hanno confermato in molti. Interrogati uno per uno, imputati e testimoni raccontano infatti a Sica i loro rapporti con Pazienza. E più volte il datilografo ha battuto sui verbali il nome di Santovito, sempre accompagnato a quello dell'originario Pazienza. Un testimone in particolare citò quello strano incontro avvenuto nel mese di settembre dell'80 tra Pazienza, Santovito e un giornalista di «Panorama», Andrea Barberi. E Sica, il 25 novembre — dopo aver acquisito la testimonianza di un testimone — ha convocato come teste il generale. «È vero quanto mi dicono generale... gli chiese il giudice — fu lei a consegnare a «Panorama» quel rapporto riservato?». Santovito capì subito che conveniva votare il sacco. E confermò anche la presenza di Pazienza.

Se ne deduce che l'ex capo del SISMI in pensione dall'81 fosse già al corrente del rischio di una incriminazione, puntualmente firmata da Sica. Barberi, capo-redattore di «Panorama», ha raccontato al magistrato le modalità dell'incontro, avvenuto pochi giorni prima della pubblicazione del rapporto sul numero del settimanale uscito il 15 settembre 1980. Il giornalista ha espresso anche i dubbi sorti all'epoca sull'attendibilità delle rivelazioni. «Santovito mi disse che era un informatore di prima mano», disse il giudice. «L'OP», importanti segreti di Stato, i servizi segreti si diedero da fare per trovare il responsabile della fuga di un documento.

greti stranieri. Ne uscivano indenni soltanto gli USA e la Francia. Ma, al di là del dubbio contenuto di quelle pagine dalla stessa ricostruzione che «Panorama» ha anticipato ieri ai giornali e che uscirà sul prossimo numero, emergono due elementi: la lotta spietata di «Santovito» tra i due servizi segreti, SISMI e SISDE e il metodo di combattersi anche anticipando rapporti e dossier — prima che alle autorità competenti — alla stampa. «Soffiate e indiscrezioni non sono certo una novità. Ed il misterioso «caso Pecorelli» rappresenta ancora oggi — con tutti i suoi inquietanti veli — un esempio emblematico. L'ironia della sorte accosta Santovito anche a quella oscura pagina di cronaca. Accusati di aver indiziato gli incontri del banchiere con il Gotha della politica e della malavita italiana nella sua villa in Sardegna. Era l'estate del 1981. E tra i più assidui frequentatori della villa Monastero c'erano il banchiere e il capo dei nostri servizi segreti, il generale Santovito.

Saltò fuori il nome del colonnello Viezzer e Sica lo fece arrestare. Viezzer rispose denunciando per calunnia Santovito ritenuto dall'ex colonnello del SISMI il suo principale accusatore. E anche questa una storia tutta da sviluppare e nei prossimi giorni potrebbe rivelare ulteriori clamorosi retroscena. Per il momento Santovito resta agli arresti, sotto stretto controllo medico, con un'accusa tutto sommato poco pesante. Ben più gravi reati hanno ipotizzato contro di lui altri magistrati. Mentre presto si riaprirà anche il capitolo Calvi, relativo agli incontri del banchiere con il Gotha della politica e della malavita italiana nella sua villa in Sardegna. Era l'estate del 1981. E tra i più assidui frequentatori della villa Monastero c'erano il banchiere e il capo dei nostri servizi segreti, il generale Santovito.

Raimondo Bultrini

Proposta della CGIL

tenaglia sul costo del lavoro, da un'offensiva che ancora una volta si tenta di costruire su questo terreno. L'altro discorso è rivolto al governo. La verifica del 9 dicembre — sostiene il segretario generale della CGIL — deve rimanere circoscritta all'accordo del 22 gennaio. Il governo è creditore, deve dare risposte sull'occupazione (piano straordinario per l'occupazione giovanile, programmazione industriale nei punti di crisi, contratti di solidarietà, riforma del mercato del lavoro) e deve dare risposte sul recupero fiscale, su prezzi e tariffe. Il sindacato è però di fronte a fatti molto gravi: i tagli indiscriminati nelle aziende IRI che hanno provocato lo sciopero del 6 dicembre in tutte le aziende metalmeccaniche pubbliche;

la sentenza che cancella lo Statuto dei lavoratori dalle aziende con meno di 35 dipendenti; le notizie trapelate su una vera e propria contro-riforma del mercato del lavoro decisa dal governo in queste ultime ore; il pericolo di decisioni autoritarie sulla scala mobile. Ha fatto perciò bene Pio Galli — commenta Lama — a proporre nel caso di una tale prospettiva la scelta di uno sciopero generale. Esiste poi il problema della lotta all'inflazione nel 1984. Occorre un impegno serio, sottolinea Lama. Ma voi al governo che cosa fate? Annunciate l'aumento delle tariffe elettriche dal 4 al 7% dal 1° gennaio, l'aumento delle tariffe per i trasporti pubblici in Lombardia del 30%. Sono misure che alimentano l'inflazione. E avete il coraggio di chiedere ad altri di fare sacrifici? La CGIL ponendo questi quesiti si ritrae forse da un impegno antiflazionistico? Non è così. Sfida il governo ad assumere impegni concreti su prezzi, tariffe, equo canone. E a quel punto che cosa farebbe il sindacato? C'è attesa nella sala dove parla Lama, affollata di delegati metalmeccanici, mentre il segre-

tario della CGIL affronta questa parte del suo intervento. Ma Luciano Lama rifiuta di scendere in dettaglio su un possibile futuro impegno del movimento sindacale: «Anche noi faremo la nostra parte, nella misura e nel periodo di tempo che riterremo necessari, ma con la decisione di non fare i donatori di sangue. E comunque nessuna operazione deve poter fare che riguardi la scala mobile». Lama non vuole esprimere giudizi nemmeno sulla proposta avanzata in questa conferenza organizzativa della Fiom-Cgil da Raffaele Moresca a nome della Fim-Cisl (una verifica a fine anno dei punti di scala mobile). Lama non va oltre: «Mi fermi qui — dice — perché proseguire avrebbe come conse-

guenza certa che questo aspetto diverrebbe l'unico argomento di discussione. Non voglio offrire a nessuno la possibilità di divertirsi con un giocattolo che non gli regaliamo». E veniamo al terzo discorso, quello sul sindacato. Luciano Lama è molto attento allo slogan della Fiom: «Cambiare per continuare». Il sindacato in tre anni ha subito una ennesima crisi. L'unità sindacale è in pericolo. Il segretario della CGIL lancia un appello ai metalmeccanici: non rassegnatevi, non cedete. Occorre intanto creare le condizioni «facendo alla svelta, superando le difficoltà che sembrano grandi» per un rinnovamento dei quadri della CGIL «a cominciare da me». L'affermazione provoca subito un grande

subbuglio fra i cronisti presenti nell'ampio salone del palazzo del turismo di Riccione che quasi traducono questa annotazione in un «addio» di Luciano Lama. Egli in realtà mette sul tappeto, con sincerità, un problema vero di ricambio di cui da tempo si parla e che riguarda le diverse strutture della CGIL. Una CGIL che proprio in queste sue conferenze di organizzazione, malgrado tutto, sembra vedere riaffiorare una passione sindacale. I 700 delegati metalmeccanici, la loro decisione di questi giorni, la loro decisione di rilanciare intanto la contrattazione aziendale «ripartendo dai bisogni concreti dei lavoratori», ne sono un esempio.

Bruno Ugolini

Dimissioni di Lama?

tratta di un piccolo atto di civetteria che a Lama va perdonato», ha commentato Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL appena letto i dispacci di agenzia. «Non capisco questa dichiarazione ha detto Sergio Garavini al giornalista che lo hanno interrogato — ma non mi sorprende. Ci sono scadenze statutarie dei mandati che matureranno con il prossimo congresso. In questo senso penso che Lama abbia voluto dare il segno di un rinnovamento della CGIL che riguarda l'insieme del grup-

po dirigente della CGIL e che non è che glielo dolo». Tuttavia, alcune agenzie di stampa hanno interpretato il discorso di Lama come l'annuncio di immedie dimissioni. A queste voci ha risposto l'ufficio stampa della CGIL sostenendo che «non sono fondate» e facendo notare che Lama «ha sollevato nel suo discorso, come più volte in passato, il problema del rinnovamento dei gruppi dirigenti, nessuno escluso, che esiste nell'intera organizzazione come problema reale. Non si tratta, quindi,

di una «civetteria personale» ma di un problema politico concreto per tutta la CGIL». Cosa significa, allora? Risponde Gianfranco Rastrelli, responsabile dell'organizzazione CGIL, che «uno dei punti centrali della conferenza di organizzazione è il rinnovamento delle politiche, delle strutture e del quadri. L'affrontare questo di-

scorso, come ha fatto Lama, «non significa volontà di dimissioni da parte di nessuno, ma sottolineare il fatto che anche gli uomini più prestigiosi possono essere sostituiti nel tempo e nei modi necessari ad assicurare una forte direzione, una continuità e un rafforzamento complessivo dell'organizzazione».

P. C.

Il Vaticano e l'Est

derata dal Rude Prato «una provocazione». Tocò al card. Casaroli attenuare le tensioni sottolineando le buone intenzioni della S. Sede verso la Cecoslovacchia ricordando in un messaggio inviato all'episcopato cecoslovacco nel marzo scorso che i colloqui con le autorità di Praga iniziati nel maggio 1983

«hanno risolto molte questioni con comune utilità» e donde l'opportunità di continuare. E stato, ancora, il card. Casaroli a dire ieri che quella strada deve essere oggi percorribile per risolvere l'attuale contenzioso, ma soprattutto nell'interesse della pace. Alceste Santini

no in campo tre grossi calibri che già Mosca aveva giocato, il 9 settembre, nella drammatica conferenza stampa dopo l'abbandono del «Boeing» sudcoreano: il maresciallo Nikolai Ogarkov, primo vice ministro della Difesa, numero due della gerarchia militare, il primo vice-ministro degli Esteri Gheorgi Kornienko, il responsabile del dipartimento informazione internazionale del Comitato centrale del PCUS, Leonid Zamiatin. Il tempo — è già stato annunciato — sarà proprio quello dei sondaggi americani e delle correnti di pensiero che in quella sede verranno rivelati e che Mosca si vuole ottenere di spezzare la barriera «tranquillizzante» che i governi occidentali responsabili della decisione di procedere all'installazione dei missili USA hanno sotto l'ala della ragione sovietica.

Già Andropov ha detto, in modo del tutto chiaro, il 25 novembre, che la trattativa sugli euromissili non riprenderà che ad una condizione: che si ritorni al punto di partenza, cioè «prima» dell'installazione dei nuovi missili USA in Europa. A Mosca si è misurato l'effetto complessivo che l'iniziativa della dichiarazione di Andropov ha prodotto sugli europei: evidentemente il bilancio non è soddisfacente. A livello di opinione pubblica c'è il rischio che si affermi la tesi che l'URSS tornerà al tavolo della trattativa dopo la installazione di un certo numero di nuovi missili USA: una tesi che fa molto comodo a Bonn, Roma e Londra anche perché con essa si infligge un duplice, grave colpo alla battaglia dei movimenti pacifisti.

Il rilancio della smentita sovietica e una maggiore sostanza alle sue misure di ritorsione diventano perciò componenti politiche essenziali di un'offensiva cui la leadership sovietica affida il compito di accompagnare i piani «tranquillizzanti» degli strateghi del «mass media» della NATO. Ma non è escluso che, in questo ambito, vengano dalle risposte dei tre esponenti sovietici anche mag-

Il primo ministro olandese, Ruud Lubbers, ha reso noto ieri di avere ricevuto un messaggio dal presidente sovietico Yuri Andropov in cui il leader del Cremlino ribadisce che l'URSS non accetterà di ritornare alla situazione antecedente all'installazione in Europa dei primi missili.

A un anno dalla scomparsa della cara compagna, collega e amica STEFANIA BALMA l'apparato tecnico della CNA la ricorda con affetto. Roma, 3 dicembre 1983

ma pagina. Durissimo a dir poco. «La prima rete (...) ha mandato in onda il solito comico del peggior avanzamento a fare della presunta satira politica» hanno scritto. Ma Grillo, definito «imitatore superrapito», non se l'è presa più di tanto. Ha reagito come se fosse davvero un distaccato professore di matematica visto che tutto era cominciato, domenica scorsa, con una «equazione» che, partendo dalla silhouette degli occhiali di Longo, arrivava a stabilire che «L = 2P», ovvero «L (Longo) = 2P». E adesso che succede, ti hanno consigliato di andarci piano, dopo che è scoppata la polemica? «No. Davvero. Non ho ricevuto nessuna pressione». Ma quando Piero Beudo ti ha chiamato per Domenica in... ti ha dato carta bianca? «Assolutamente sì. L'idea era sua. Mi ha proposto di fare un giornale di indifferente puntate. Un angolo di attualità, che infatti si chiama «Buone notizie». Ma io ho intenzione di fare quattro o cinque puntate al massimo: è difficile mantenere sempre su un buon livello in un ambiente come la Rai, dove c'è troppa burocrazia, e persino reperire un filmato di 30 secondi diventa un'impresa. Visto che vai in diretta, vo-

ordini e quali siano i mandanti. Insomma Grillo, gliel darei queste risposte? «Solo la sculetta, gli argomenti. Mi hanno chiamato perché avevano fiducia in me: fiducia nel fatto che non dico cose volgari e non faccio attacchi spudorati». Ha scritto l'organo del PSDI: «Rimane aperto l'interrogativo di sapere da chi ha ricevuto gli

Diruttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Acqua

Edizione S. p. A. di Unità Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma Incisione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3699 del 4 gennaio 1965 Direzione, Redazione e Amministrazione: viale F. Testi, 75, CAP 20100 - Telefono 8440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00198 Telefono 4.96.03.81-2-3-4-5 4.96.12.81-2-3-4-5

UNITÀ VACANZE MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251 Organizzazione tecnica ITALTURIST

Capodanno a CUBA

PARTENZA: 26 dicembre DURATA: 17 giorni TRASPORTO: aereo ITINERARIO: Milano, Avana, Guam, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Avana, S. Maria del Mar, Avana, Milano QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 2.010.000

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, visita alla casa museo di Ernest Hemingway, al grande allevamento dei cocodrilli di Guam, ad una comunità agricola. Escursione in battello sull'Aldea Taína. Soggiorno balneare a Santa Maria del Mar. Sistemazione in alberghi di 1ª categoria (classificazione locale) in camera doppia c/servizi, trattamento di pensione completa.